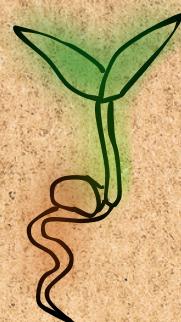


LA FORMAZIONE
INIZIALE DEGLI
ANIMATORI
ED EDUCATORI DI
AZIONE CATTOLICA

Volume I - Primo anno



Diocesi di Massa Carrara - Pontremoli
1989

Azione Cattolica italiana
Diocesi di MASSA CARRARA - PONTREMOLI



La formazione iniziale degli animatori e degli educatori di Azione Cattolica nella diocesi di Massa Carrara – Pontremoli

INTRODUZIONE.....	5
QUESTIONARIO	7
<i>Sintesi dei risultati del questionario</i>	<i>19</i>
<i>Tesi 5 - 1° Assemblea Diocesana - 1989</i>	<i>21</i>
<i>La formazione degli animatori dell'Azione Cattolica.....</i>	<i>24</i>
<i>Proposta "GRUPPI PILOTA PARROCCHIALI" di ACI – Schema riassuntivo</i>	<i>27</i>
<i>Apprendimento per esperienza (Almo Puntoni 1989).....</i>	<i>28</i>
<i>Contratto di formazione.....</i>	<i>30</i>
<i>Attività di formazione per i responsabili – Organizzazione e compiti</i>	<i>31</i>
<i>Obiettivi per la formazione iniziale degli animatori.....</i>	<i>32</i>
<i>Settore giovani – Obiettivi triennali gruppi pilota.....</i>	<i>35</i>
<i>ACR – Obiettivi triennali gruppi pilota (Progetto ACR – Editrice AVE - 1981).....</i>	<i>38</i>
<i>Settore adulti – Obiettivi gruppi pilota</i>	<i>41</i>
<i>Stile formativo dell'Azione Cattolica</i>	<i>43</i>
<i>Formare i laici, formare i formatori dei laici</i>	<i>47</i>
1° ANNO.....	53
CONOSCENZE	54
<i>Unità n° 1 - La Catechesi</i>	<i>55</i>
APPENDICE.....	60
<i>Unità n° 2 - Sacra Scrittura – Antico Testamento</i>	<i>64</i>
APPENDICE.....	70
<i>Unità n° 3 - Azione Cattolica.....</i>	<i>77</i>
APPENDICE.....	82
<i>Unità n° 4 - Preghiera</i>	<i>93</i>
APPENDICE.....	98
<i>Unità n° 5 - Chiesa – Introduzione al Concilio</i>	<i>106</i>
APPENDICE.....	114
<i>Verifiche del 1° anno</i>	<i>135</i>
COMPETENZE.....	138
<i>Incontro di spiritualità - Scoprire l'incontro con il Signore Gesù come momento di gioia profonda</i>	<i>139</i>
<i>Incontro di spiritualità - Vivere armoniosamente il rapporto mente – corpo, lavoro – riposo</i>	<i>142</i>
<i>Incontro di spiritualità – Condividere le ansie e le speranze</i>	<i>146</i>
2° ANNO.....	149
CONOSCENZE	150
<i>Unità n° 1 - La Carità</i>	<i>151</i>
<i>Unità n° 2 - Programmazione e didattica</i>	<i>155</i>
<i>Unità n° 3 - Liturgia – Anno liturgico</i>	<i>159</i>
APPENDICE.....	169
<i>Unità n° 4 - Rinnovamento della Catechesi</i>	<i>202</i>
<i>Unità n° 5 - Sacra Scrittura – Nuovo Testamento</i>	<i>208</i>
APPENDICE.....	214
<i>Unità n° 6 - Morale</i>	<i>252</i>
<i>Verifiche del 2° Anno</i>	<i>264</i>
COMPETENZE.....	267

<i>Incontro di spiritualità – Prendere coscienza della salvezza già avvenuta in Cristo Gesù</i>	268
<i>Incontro di spiritualità – Inserire la propria libertà nel piano di Dio</i>	270
<i>Incontro di spiritualità – Fare della propria vita un annuncio quotidiano di salvezza</i>	273
3° ANNO	274
CONOSCENZE	275
<i>Unità n° 1 - Missione – Il Progetto Vita</i>	276
<i>Unità n° 2 - Il Vangelo di Luca</i>	283
APPENDICE	286
<i>Unità n° 3 - L’Azione Cattolica e la scelta religiosa</i>	291
APPENDICE	302
<i>Unità n° 4 - I Profeti</i>	330
APPENDICE	336
<i>Unità n° 5 - La Trinità</i>	366
APPENDICE	371
<i>Unità n° 6 - Il Magistero sociale della Chiesa</i>	437
COMPETENZE	444
<i>Incontro di spiritualità – Prendere coscienza che essere animatore è il servizio ecclesiale che Dio affida</i>	445
<i>Incontro di spiritualità – Vivere l’esperienza dell’Azione Cattolica come chiamata di Dio</i>	449
<i>Incontro di spiritualità – Operare in un’associazione che si realizza nel servizio</i>	453
<i>Incontro di spiritualità – Porsi in un cammino di formazione permanente</i>	456
APPENDICE	458
<i>QUESTIONARIO PER L’AUTOVERIFICA DEL CAMMINO TRIENNALE DI FORMAZIONE</i>	459
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	469
<i>ORGANISMI ASSOCIAТИVII E GRUPPI DI FORMAZIONE</i>	473
<i>REDAZIONE</i>	477

La formazione degli educatori e degli animatori di Azione Cattolica della diocesi di Massa Carrara - Pontremoli

1° ANNO

CONOSCENZE

- *Unità di lavoro 1: Catechesi*
- *Unità di lavoro 2: Sacra Scrittura – Antico Testamento*
- *Unità di lavoro 3: Azione Cattolica*
- *Unità di lavoro 4: Preghiera*
- *Unità di lavoro 5: Chiesa – Introduzione al Concilio Vaticano II*

1° Anno

Unità n° 1 - La Catechesi

A cura di:
Paola Barattini
Marco Gervastri

Anno: 1	Unità n°: 1	La Catechesi	Incontro n°: 1
---------	-------------	--------------	----------------

Obiettivi: <ul style="list-style-type: none">• Verificare le conoscenze degli animatori in merito alla Catechesi.• Appropriarsi dei termini Obiettivo, Atteggiamento, Idea di fondo.	Key words: Catechesi, Obiettivo, Idea di fondo, Metodo, Atteggiamento, Fede, Conversione, Vita, Esperienza
---	--

Preghiera 1 Pt. 3, 13 – 16	
Strumenti	Materiale didattico <ul style="list-style-type: none">• Documento “Il Rinnovamento della Catechesi” (RdC).
Svolgimento e attività Il formatore porrà al gruppo la domanda “Cosa è la catechesi”. Ogni animatore deve rispondere per iscritto e le risposte saranno interamente trascritte su un cartellone. Il formatore, sulla base delle risposte date, dovrà successivamente: <ul style="list-style-type: none">• Dedicare ampio spazio al termine “Catechesi” (cammino DA A) facendo esplicito riferimento al n° 38 del RdC. In tal senso occorrerà porre diverse domande agli animatori chiedendo di spiegare e di approfondire il significato della risposta data (“Cosa vuol dire?.... Cosa è?.... Perché?....”).• Chiarire i termini Obiettivo, Atteggiamento, Idea di fondo.• Sottolineare gli aspetti teologici dietro gli aspetti metodologici.• Invitare gli animatori a parlare di ciò che fa più problema (“Come faccio a fare il catechista?”, “I ragazzi non vengono più dopo la cresima....”, “Il parroco non mi lascia spazio....”, “Ho poco tempo”)• Rivolgere l’attenzione al Perché (motivazioni) si fa catechesi piuttosto che al Come (metodologia)• Invitare gli animatori a parlare della propria esperienza di conversione. Durante l’incontro il formatore non farà alcun riferimento alla metodologia catechistica, rimandando tale argomento all’incontro successivo. Alla fine dell’incontro il formatore consegnerà la scheda contenutistica sulla “Chiarificazione dei termini”	

Compito a casa Studiare la scheda “Chiarificazione dei termini”.
--

Anno: 1	Unità n°: 1	La Catechesi	Incontro n°: 2
---------	-------------	--------------	----------------

Obiettivi: <ul style="list-style-type: none">• Conoscere la metodologia catechistica secondo quanto riportato dal RdC.• Illustrare gli elementi fondamentali della metodologia catechistica in alcuni modelli catechistici.	Key words: <p>Catechesi, Obiettivo, Idea di fondo, Metodo, Atteggiamento, Fede, Conversione, Vita, Esperienza</p>
---	--

Preghiera 1 Gv. 1, 1 – 3	
Strumenti	Materiale didattico <ul style="list-style-type: none">• Documento “Il Rinnovamento della Catechesi” (RdC).• Progetto ACR• Scheda sui Modelli Catechistici
Svolgimento e attività Il formatore porrà la domanda “come si fa a fare catechesi?”. Gli animatori devono rispondere per iscritto. Successivamente, a partire dalle risposte date, il formatore deve: <ul style="list-style-type: none">• Smontare l’idea che la metodologia sia l’”attività” (passaggio da metodologia = attività a metodologia = procedimento).• Evidenziare le opzioni fondamentali della metodologia esperienziale (vedi Progetto ACR cap. 7).• Porre l’attenzione agli elementi del cammino di fede quali il punto di partenza, il procedimento, il punto di arrivo.• Parlare degli elementi che costituiscono il procedimento metodologico: analisi, confronto, celebrazione (vedi Progetto ACR cap. 7). Nel fare ciò si può prendere spunto dalla scheda che riporta i principali elementi dei seguenti modelli catechistici: scolastico , cherigmatico , antropologico .	

Compito a casa Studiare il capitolo 9 del Rinnovamento della Catechesi (160 - 162). Studiare il capitolo 7 del Progetto ACR.

Anno: 1	Unità n°: 1	La Catechesi	Incontro n°: 3
---------	-------------	--------------	----------------

Obiettivi:

- Conoscere i contenuti delle guide associative

Key words:

Catechesi, Obiettivo, Idea di fondo, Metodo, Atteggiamento, Fede, Conversione, Vita, Esperienza

Preghiera

Mt. 10, 16 – 23

Strumenti**Materiale didattico**

- Testi associativi
- Guide dell'ACR

Svolgimento e attività

Gli animatori dovranno essere divisi in gruppi per appartenenza di settore (adulti, giovani, ACR).

In ogni gruppo sarà presente almeno un responsabile di settore che relazionerà sui contenuti dei testi associativi e delle guide del settore, dell'anno sociale in corso.

Compito a casa

Studiare la guida del settore di appartenenza

Anno: 1	Unità n°: 1	La Catechesi	Incontro n°: 4
---------	-------------	--------------	----------------

Obiettivi:

- Evidenziare eventuali problemi di utilizzo dei sussidi.

Key words:

Catechesi, Obiettivo, Idea di fondo, Metodo, Atteggiamento, Fede, Conversione, Vita, Esperienza

Preghiera

Mt. 15, 29 - 39

Strumenti**Materiale didattico**

- Testi associativi

Svolgimento e attività

Ogni animatore presenterà in gruppo delle domande relative ai problemi di utilizzo dei sussidi. Il formatore dovrà rispondere a tali domande tenendo conto delle seguenti indicazioni:

- I sussidi sono "sussidi" appunto ed è necessario che ogni educatore "riscriva" il testo cioè ne faccia un uso attento ed adeguato al proprio gruppo; è indispensabile anzi che siano conosciuti a fondo proprio per capirne la reale efficacia e quindi il reale utilizzo.
- Occorrerà a titolo di esempio soffermarsi su alcune pagine del sussidio, magari quelle che sono di difficile comprensione per capire cosa il testo vuole trasmettere.
- Se necessario il formatore farà fare, durante l'incontro, esercizi di stesura di idee di fondo ed obiettivi.
- Occorre ribadire che ad ogni incontro con il proprio gruppo ogni educatore deve avere chiaro l'obiettivo.
- Far presente che la storia è il luogo dell'incontro con il Signore e quindi è importantissimo "studiare" le cose e la realtà (leggere, informarsi, studiare, chiedere, condividere, cercare....).
- E' importante verificare periodicamente (almeno a cadenza mensile) gli obiettivi fissati.
- Occorre ribadire che la catechesi non è **scuola** ma **vita** (non è **nozione** ma **esperienza**). Pertanto è indispensabile conoscere la situazione reale del ragazzo, la sua storia, la sua famiglia, le amicizie, la scuola che frequenta, ecc.

Compito a casa

Scrivere la programmazione per il proprio gruppo per tutto l'anno.

Unità di lavoro n° 1
La Catechesi

APPENDICE

Chiarificazione di alcuni termini - Impostazione catechistica

CATECHESI

La catechesi è un cammino fatto da “soggetti” per incontrare quotidianamente Gesù nella propria vita e in quella delle comunità nelle quali sono inseriti (famiglia, gruppo parrocchiale, comunità parrocchiale, quartiere, città, nazione, comunità umana universale).

Conseguenza della catechesi è il cambiamento della vita (conversione) nel senso del seguire Gesù (cristiani = coloro che seguono Cristo).

In sintesi possiamo affermare che la catechesi è un cammino di conversione che ha come obiettivo prioritario la maturazione di una mentalità di fede (RdC 38).

E’ opportuno sottolineare che in questo modo si pone al centro dell’attività catechistica non l’insegnamento ma la vita, non il libro ma l’uomo.

D’altra parte ricordiamo l’ammonizione di Pietro (1 Pt. 3,15): state “pronti sempre a dare ragione della speranza che è in noi”; leggiamola non solo nel senso della capacità testimonianza con la vita, ma anche capacità logica di motivare la propria fede.

FEDELTA’ ALL’UOMO CONCRETO

E’ compito della catechesi essere fedele sia alla Parola di Dio sia alle esigenze concrete di ogni persona; raggiungere l’uomo nel tempo e nel luogo in cui vive, cioè nelle sue situazioni concrete di vita (RdC 38); parlare all’uomo nella sua interezza, intelligenza, bisogno di fare esperienza, affettività, immaginazione, ... (RdC 131); consentire a ciascuno, secondo la sua età e misura, di vivere come figlio di Dio (RdC 134).

INTERPRETAZIONE DELLA VITA

La catechesi è proposta di fede capace di accogliere, ascoltare e illuminare le situazioni concrete di vita e i molteplici problemi dell’uomo di oggi; capace di aiutare le persone a interpretare i bisogni dei tempi alla luce del Vangelo, interpretare le più comuni situazioni della vita e viverle con sapienza cristiana; capace di preparare ciascuno a scoprire e a vivere la propria vocazione nel mondo.

In sintesi la catechesi parte dall’uomo, dalla sua vita e, mediante la luce del Vangelo, la illumina e gliela riconsegna trasformata.

Riferimenti pedagogici

IDEA DI FONDO

E’ un contenuto particolare della fede attorno al quale ruota la proposta catechistica che segue.

In quanto contenuto è espresso nel linguaggio della logica e mira a circoscrivere il campo del cammino catechistico rispetto a contenuti affini ed evidenzia alcune sottolineature che caratterizzano il periodo storico – liturgico, la particolare impronta di spiritualità associativa, il collegamento con il resto del cammino proposto.

ATTEGGIAMENTO

E’ un orientamento che la persona vive stabilmente nel rapporto con la realtà: tale orientamento include sia la percezione che la risposta alla realtà.

E’ questo livello al quale vuole arrivare l’esperienza della catechesi.: essa vuole infatti portare una modifica negli atteggiamenti della persona nel senso di farli ispirare agli atteggiamenti di Cristo.

Gli atteggiamenti sono personali; questo significa che fanno parte integrante della personalità del soggetto: non vanno estirpati ma vanno “evangelizzati”.

Gli atteggiamenti non possono essere osservati direttamente ma sono desunti dall’osservazione di una serie di comportamenti. Il termine atteggiamento è un costrutto ipotetico con il quale si vuole presentare una parte della realtà personale dell’individuo diversamente definibile.

Nella catechesi associativa vengono resi con dei sostanziali che raccolgono una serie di affermazioni riferite ad un soggetto: sono le mete ideali verso le quali la conversione dei soggetti deve tendere per incarnare nella propria realtà personale quel contenuto di fede espresso nell’idea di fondo.

OBIETTIVI

Gli obiettivi sono sostanzialmente dei comportamenti, questo significa perciò che sono delle azioni che si possono vedere, sono verificabili.

Con più precisione sono quei comportamenti attraverso l’osservazione dei quali si possono desumere gli atteggiamenti.

E' questo un concetto mutuato dalla pedagogia sperimentale che ben si adatta alle capacità e alle attitudini delle materie scolastiche ma che può fare fatica a volte a rappresentare compiutamente il processo della conversione e della maturazione della fede (difficoltà di definire qualcosa che si può solo raccontare, differenza di linguaggio tra chi scrive il testo e chi lo legge, difficoltà dei testi attuali a presentare sempre dei veri obiettivi, impossibilità per chi scrive a conoscere i soggetti della catechesi, imprevedibilità dell'azione del protagonista della catechesi, lo Spirito Santo).

Gli obiettivi descritti nelle guide sono perciò da prendere come indicativi; devono essere quindi riscritti dall'animatore una volta che ha preso conoscenza del proprio gruppo.

Gli obiettivi quindi rappresentano delle capacità che il soggetto deve acquisire: sono la meta verso la quale mirare la proposta di iniziative didattiche e la loro realizzazione rappresenta il risultato dell'azione didattica. Sono quindi la modalità dei verifica dell'azione didattica: capire se la propria azione catechistica sia stata positiva significa verificare il raggiungimento da parte del soggetto dell'obiettivo prefissato.

Formulare gli obiettivi rappresenta l'operazione più impegnativa dell'animatore poiché è dalla giusta individuazione di questi che sarà possibile indurre quei cambiamenti negli atteggiamenti dei soggetti della catechesi che rappresentano la loro conversione.

Il procedimento metodologico

Catechesi pre-unitaria

VEDERE
GIUDICARE

AGIRE

Catechesi ACR

ANALISI
CONFRONTO

- Tra i ragazzi
- Con altre persone
- Con i documenti della fede

CELEBRAZIONE

Catechesi SG

GUARDARE
ASCOLTARE + MEDITARE

CELEBRARE + ANDARE

Da questo schema che paragona la metodologia della catechesi associativa pre-unitaria, la catechesi esperienziale dell'ACR e la catechesi esistenziale del settore giovani si possono vedere le immancabili correlazioni.

Si possono individuare chiaramente tre aree che sono presenti in tutte e tre le metodologie:

AREA DELL'INCARNAZIONE NELLA REALTA': è il primo passo e presenta l'indispensabilità della storicizzazione del problema, l'impegno a non astrarsi dalla realtà e a confrontarsi con essa.

AREA DELLA RIFLESSIONE: possiamo definirla l'area più catechistica nel senso più ristretto della parola. Nella diversità non solo delle parole ma anche della quantità di esse non si evincono differenze di significato.

AREA DELLA "REDDITIO": la terza area può essere definita quella della missione. Il termine celebrazione ha una differenza nelle due accezioni presentate da ACR e SG: per il SG è quella di una celebrazione liturgica o, comunque, di un momento di preghiera del gruppo; per l'ACR invece ha un significato più ampio che suona come riespressione del cammino fatto alla presenza di Dio che comporta non solo la presa di coscienza di una realtà, la sua riespressione con l'atteggiamento del Vangelo, ma l'assunzione di precisi impegni. In questo modo la metodologia dell'ACR vuole sottolineare come la missione non sia il momento finale e applicativo della catechesi (momento formativo) ma qualcosa che si compenetra con essa.

Dal documento “IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI” (1970)

La mentalità del cristiano

38. Con la catechesi, la Chiesa si rivolge a chi è già sul cammino della fede e gli presenta la parola di Dio in adeguata pienezza, “con tutta longanimità e dottrina”, perché, mentre si apre alla grazia divina, maturi in lui la sapienza di Cristo. Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa. In modo vario, ma sempre organico, tale missione riguarda unitariamente tutta la vita del cristiano: la conoscenza sempre più profonda e personale della sua fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; la sua apertura agli altri; il suo comportamento nella vita.

1° Anno

Unità n° 2 - Sacra Scrittura – Antico Testamento

A cura di:
Marco Gervastri

Anno: 1	Unità n°: 2	Sacra Scrittura – Antico Testamento	Incontro n°: 1
---------	-------------	-------------------------------------	----------------

Obiettivi: Conoscere la Dei Verum Conoscere la definizione dei termini Rivelazione, Ispirazione, Interpretazione, Tradizione	Key words: Tradizione, Ispirazione, Interpretazione, Parola di Dio, Rivelazione
---	---

Preghiera Gv. 1, 1 – 18 1 Gv. 1, 1 – 4 Silenzio. Preghiere spontanee Padre Nostro	Strumenti Lavoro di gruppo	Materiale didattico Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II - Dei Verbum
--	--------------------------------------	--

Svolgimento e attività Gli animatori vengono divisi in 2 o più gruppi. Ad ogni gruppo vengono date le seguenti domande: <ul style="list-style-type: none">• Che cosa è la sacra Scrittura?• Qual è lo scopo?• Quali i contenuti?• Quale il fondamento?• Come viene trasmessa? Ogni gruppo dovrà rispondere alle domande sulla base della lettura del testo e le risposte verranno scritte su un cartellone. E' indispensabile che ogni educatore abbia già letto la Dei Verbum (vedi compito dato l'incontro precedente). In assemblea Ogni gruppo deve: <ul style="list-style-type: none">• Leggere e motivare le risposte alle domande date.• Individuare il punto del testo a partire dal quale è stato possibile individuare la risposta alla domanda

Compito a casa Studiare la Dei Verbum

Anno: 1	Unità n°: 2	Sacra Scrittura – Antico Testamento	Incontro n°: 2
---------	-------------	-------------------------------------	----------------

Obiettivi: Conoscere la Dei Verum Conoscere la definizione dei termini Rivelazione, Ispirazione, Interpretazione, Tradizione	Key words: Tradizione, Ispirazione, Interpretazione, Parola di Dio, Rivelazione
---	---

Preghiera Gn.	
Strumenti	Materiale didattico Domande sulla DEI VERBUM
Svolgimento e attività Il formatore consegnerà ad ognuno alcune domande sulla DEI VERBUM (vedi appendice) Ogni educatore dovrà rispondere per iscritto a tali domande. Successivamente in gruppo si commenteranno le risposte e si evidenzieranno eventuali nodi problematici. Il lavoro personale e in gruppo verrà fatto tenendo conto sia del testo (che gli educatori dovrebbero avere studiato) sia di quanto emerso dall'incontro precedente	

Compito a casa Leggere i primi 3 capitoli della Genesi
--

Anno: 1	Unità n°: 2	Sacra Scrittura – Antico Testamento	Incontro n°: 3
---------	-------------	-------------------------------------	----------------

Obiettivi: Fare una lettura critica dei modi espressivi attraverso i quali viene rappresentata la Sacra Scrittura.	Key words: Sacra Scrittura, Genesi, Peccato, Creazione, Evoluzione, Donna, Bibbia, Antico testamento
--	--

Preghiera Mt. 7, 1 – 5 Mt. 18, 15 – 17	
Strumenti Cineforum	Materiale didattico Film La Bibbia di J. Houston Domande sul film

Svolgimento e attività Ogni educatore legge personalmente i primi 3 capitoli della Genesi. Il gruppo guarda i primi 25' del film "La Bibbia" di J. Houston (dalla creazione alla caduta). Successivamente vengono poste al gruppo, dal formatore, alcune domande (vedi materiale didattico). Le domande servono per evidenziare puntualmente le differenze tra il film e il testo biblico e per sollevare il dibattito e la riflessione sui seguenti temi: <ul style="list-style-type: none">• Male e peccato• La concezione della donna• Creazione ed evoluzione
--

Compito a casa Studiare le dispense "Parola di Dio e Rivelazione" e "Introduzione alla Bibbia"
--

Anno: 1	Unità n°: 2	Sacra Scrittura – Antico Testamento	Incontro n°: 4
---------	-------------	-------------------------------------	----------------

Obiettivi: Acquisire alcuni strumenti e conoscenze per una genuina lettura del testo biblico. Capire il procedimento di formazione dei libri che compongono il Pentateuco. Conoscere le fonti della Sacra Scrittura.	Key words: Ispirazione, Tradizione, Rivelazione, Interpretazione, Sacra Scrittura, Parola di Dio
--	---

Preghiera Lc. 1, 46	
Strumenti	Materiale didattico Dispense su “Introduzione alla Bibbia” e “Parola di Dio e Rivelazione”
Svolgimento e attività All'incontro sarà presente un esperto che farà una introduzione alla Sacra Scrittura utilizzando il materiale didattico precedentemente fornito agli educatori. Al termine della relazione ogni educatore potrà rivolgere all'esperto domande di chiarimento.	

Compito a casa Lettura dei primi 4 capitoli della Genesi
--

Anno: 1	Unità n°: 2	Sacra Scrittura – Antico Testamento	Incontro n°: 5
---------	-------------	-------------------------------------	----------------

Obiettivi: Parlare della propria esperienza di accostamento alla Sacra Scrittura. Esprimere il modo in cui l'ascolto della Parola di Dio incide sulla propria vita	Key words: Sacra Scrittura, Bibbia, Parola di Dio
---	---

Preghiera Dt. 8, 1 -5 Is. 2, 1 – 5 Salmo 121 Mt. 3, 1 – 12	
Strumenti Dialogo nella fede	Materiale didattico

Svolgimento e attività Nel gruppo verrà fatto un dialogo nella fede prendendo spunto, oltre che dai brani biblici, anche dalle seguenti domande: <ul style="list-style-type: none">• Conosci la Sacra Scrittura?• Quale posto ha nella tua vita?• Che significato hanno per la mia vita le parole della Sacra Scrittura?• Quali parole o fatti descritti nella Bibbia determinano di più la mia vita?• Come educatore, l'ascolto della Parola di Dio incide sul tuo ascolto e sulla tua disponibilità verso i ragazzi e i giovani?

Compito a casa Esprimere un disegno il significato e la finalità dell'Azione Cattolica
--

Unità di lavoro n° 2
Sacra Scrittura – Antico Testamento

APPENDICE

Domande sul Film “La Bibbia” di J. Houston

1. Nel film, di quale noto attore è la voce fuori campo del narratore e di Dio?

- Alberto Lupo
- Vittorio Gasmann
- Arnaldo Foa
- Mario Carotenuto

2. Tra i seguenti aggettivi, quali caratterizzano meglio le musiche del film?

- Cupe
- Angeliche
- Tenebrose
- Armoniose
- Ritmate
- Intense
- Gioiose
- Dolci
- Soavi

3. Quante volte nel film la voce del narratore dice “ e dio vide che era cosa buona”?

- 1
- 2
- 6

4. Quante volte nella Bibbia è scritto “ e dio vide che era cosa buona”?

- 1
- 2
- 6

5. Quali delle seguenti affermazioni sono vere

- Nel testo e nel film Dio crea l'uomo dal nulla
- Nel testo Dio plasma l'uomo con la polvere
- Nel film l'uomo prende forma dalla polvere
- Nel Film Dio plasma l'uomo con la polvere
- Nel testo l'uomo prende forma dalla polvere

6. Cosa significa Adamo?

- Primo uomo
- Uomo
- Fangoso
- Uomo per sempre

7. Quali delle seguenti affermazioni sono vere

- Nel 1° capitolo della Genesi la donna viene creata assieme all'uomo
- Nel 1° capitolo della Genesi la donna viene creata dopo l'uomo
- Nel film la donna viene creata assieme all'uomo
- Nel film la donna viene creata dopo l'uomo ma prima degli animali
- Nel film la donna viene creata per ultima

8. Nel film da cosa viene creata la donna?

9. Nella Bibbia da cosa viene creata la donna?

10. Quali delle seguenti affermazioni sono vere

- Nel film è la donna che compie il peccato e poi induce l'uomo al peccato: l'uomo è presente solo successivamente e cerca di non mangiare il frutto
- Nel film quando la donna è indotta al peccato e compie il peccato è presente anche l'uomo
- Nel testo quando la donna compie il peccato è presente anche l'uomo
- Nel testo quando la donna è indotta al peccato è presente anche l'uomo che, in un primo momento, si rifiuta di mangiare il frutto.
- Nel testo quando la donna è indotta al peccato è presente anche l'uomo che tenta di dissuadere la donna.

11. Il peccato viene compiuto mangiando un frutto: di che frutto si tratta?

12. Quante volte compare la parola “castigo” nel testo biblico?

- 0
- 1
- 2

13. Qual è il significato del termine biblico “conoscenza”?

- Saggezza
- Fare esperienza
- Sapere
- Scienza

Domande sulla DEI VERBUM

Cap.1° - LA RIVELAZIONE

1. Perché in Dio si è rivelato agli uomini?
2. Quale fatto ha sollecitato Dio a rivelarsi?
3. Che cosa ha determinato nell'umanità la RIVELAZIONE?
4. Praticamente come ha agito Dio?
5. Perché Dio ha mandato il Figlio tra gli uomini?
6. Per cogliere il messaggio della RIVELAZIONE che cosa è necessario?

Cap.2° - LA TRASMISSIONE DELLA DIVINA RELAZIONE

1. Perché agli apostoli è stato ordinato di predicare il vangelo?
2. Spiega che cosa è la Sacra TRADIZIONE
3. Il cristiano deve attenersi soltanto alla S. Scrittura e alla Tradizione?

Cap.3° - ISPIRAZIONE e INTERPRETAZIONE

1. Come hanno fatto gli autori dei libri sacri a scrivere la Parola di Dio?
2. Poiché gli autori hanno scritto usando il loro linguaggio e usando espressioni del tempo, come si fa ad interpretare oggi la S. Scrittura?

Cap.4° - IL VECCHIO TESTAMENTO

1. Chi sono per te i profeti?
2. C'è un rapporto tra il Nuovo e il Vecchio Testamento?

Cap.5° - IL NUOVO TESTAMENTO

1. Il nuovo Testamento è formato solo dai Vangeli?
2. Che cosa puoi dire delle lettere di S. Paolo e degli altri scritti apostolici?

Cap.6° - LA SACRA SCRITTURA NELLA CHIESA

1. E' importante la S. Scrittura nella Chiesa? Perché?
2. Perché si hanno varie traduzioni della Bibbia?
3. Per un cristiano è sufficiente la lettura della Parola di Dio?

PAROLA DI DIO E RIVELAZIONE

(Materiale fornito da Don Pietro Pratolongo)

Il termine parola di Dio designa innanzitutto la Rivelazione, cioè il primo intervento con il quale Dio esce dal suo mistero, si manifesta e nello stesso tempo si da all'umanità per operarne la salvezza. Il contenuto di questa epifania di questo dono iniziale si trova già in germe nel proemio di GV. I,2-3: la vita in Dio, la vita che discende verso l'uomo e, in Gesù Cristo, gli si manifesta al fine di operarne il ritorno alla vita.

CHE COS'E' LA RIVELAZIONE ?

La D.V (Dei Verbum) propone non tanto una definizione quanto una descrizione della rivelazione. Gli elementi di questa descrizione sono:

- il FATTO: questa rivelazione è essenzialmente azione divina, libera iniziativa del Dio vivente: "Piacque a Dio rivelarsi".
- L'OGGETTO: la rivelazione prima di far conoscere qualcosa, ci mette di fronte a qualcuno; Dio stesso, in persona e il mistero della sua volontà. (DV 2)
- La NATURA: la rivelazione è una parola che interella e diventa dialogo, colloquio amichevole con gli uomini; comunicazione fatta da Dio di una vita che gli è propria. (DV 2)
- Lo SCOPO: Dio è amore. Se Dio si rivela non è per soddisfare la nostra curiosità, ma per salvarci. La rivelazione è manifestazione dell'agapè di Dio.

Il Concilio afferma che la rivelazione si effettua mediante la intima unione di gesti e di parole, raggiungendo il vertice in Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne e divenuta Vangelo.

UNA STORIA CHE CULMINA IN GESU' CRISTO

La D.V. afferma e distingue una duplice manifestazione di Dio: una attraverso la testimonianza del mondo creato, che si rivolge a tutti gli uomini, l'altra, tramite l'intervento di Dio nella storia degli uomini, a partire da Abramo, tramite Mosè e i profeti, fino a Gesù Cristo nel quale si completa e si attua la rivelazione del Dio vivente.

LA FEDE, ACCETTAZIONE DELLA RIVELAZIONE

Oggetto della fede dichiara il concilio è Dio, in quanto rivelatore. A Dio che rivela, bisogna credere. Così come la rivelazione è iniziativa personale del Dio vivente, la fede, a sua volta, è libera risposta dell'uomo alla chiamata di Dio. La fede cristiana è indissolubilmente dono e consenso, conoscenza e amore.

LA TRASMISSIONE DELLA RIVELAZIONE (2,7-IO)

Nel movimento continuo della trasmissione della rivelazione, la DV distingue una doppia fase: trasmissione verticale di Cristo e del suo spirito agli apostoli; trasmissione orizzontale dagli apostoli alla chiesa, tramite i loro successori, attraverso i secoli. Il principio di continuità tra queste due fasi è Cristo: come da Cristo, agli apostoli, hanno ricevuto il messaggio della salvezza, così hanno avuto la missione di predicarlo al mondo. La rivelazione è quindi stata trasmessa sotto una duplice forma: dalla tradizione e dalla scrittura. L'oggetto di questa trasmissione è qualitativamente lo stesso. La trasmissione orizzontale della rivelazione è assicurata dai successori degli apostoli, e cioè dai Vescovi.

LA TRADIZIONE, IL SUO OGGETTO, LO SVILUPPO, NELLA VITA DELLA CHIESA

La tradizione non si riduce a degli annunciati verbali. È presente nella dottrina apostolica, nell'organizzazione e nella vita della Chiesa, nella sua interpretazione della scrittura, nella sua attività liturgica e sacramentale: in pratica comprende l'insegnamento, la vita e il culto. Proprio perché è vita la tradizione è soggetta a un'evoluzione. Se la Chiesa vi rinunciasse, tradirebbe la propria missione, che è quella di rendere attuale il messaggio per andare incontro agli uomini di ogni tempo, nella loro situazione, per rispondere ai loro interrogativi e avviarli verso Dio.

La costituzione rivela come una verità trasmessa dalla tradizione non può essere conosciuta in pienezza, ma come occorra l'insieme dei testimoni e delle forme di espressione di cui essa vive: gli scritti dei Padri, liturgia, pratica della Chiesa, riflessione teologica.

MUTUA RELAZIONE TRA TRADIZIONE E SCRITTURA

Il concilio afferma che entrambe sono intimamente unite, in quanto scaturiscono dalla rivelazione, unica fonte; tutte e due esprimono l'unico mistero; entrambe concorrono allo stesso fine, e cioè la salvezza degli uomini.

TRADIZIONE E SCRITTURA NELLA COMUNITÀ CREDENTE

Nella missione della Chiesa come depositaria della rivelazione, la DV riconosce il primato della comunità ecclesiale su ciascun gruppo di cui è composta. Il concilio riconosce la trascendenza della parola di Dio in rapporto al Magistero.

L'ISPIRAZIONE DIVINA E L'INTERPRETAZIONE DELLA SACRA SCRITTURA (3, 11 – 13)

Il concilio ha assunto un atteggiamento positivo sul problema. Finora si era parlato di "inerranza" della Bibbia, e giustamente: si doveva difenderla sullo stesso terreno di coloro che la impugnavano in termini tali da compromettere gli intenti medesimi della Rivelazione Biblica. Al posto di un atteggiamento apologetico, subentra ora un'istanza positiva: l'interpretazione della Sacra Scrittura ha il compito primario di scoprire e spiegare la rivelazione e la realtà salvifica che Dio ci ha donato in Gesù Cristo. Non si va alla scrittura semplicemente perché in essa non sbaglia, ma perché in essa ci è dato di incontrare il "VERBUM SALUTIS", "la parola della salvezza" (at 13,26).

L'ispirazione della scrittura e il suo valore di verità orientano tutto il problema della sua interpretazione. L'obiettivo finale dell'indagine esegetica è il contenuto della parola di Dio. Ma poiché questa parola passa attraverso degli uomini e si esprime in termini umani, bisogna sforzarsi di cogliere esattamente. In questa fase si deve tener conto dei "generi letterari".

IL VECCHIO TESTAMENTO (4,14-16)

Il capitolo 4, dedicato all'AT, è concentrato su Cristo, fulcro a partire dal quale si capisce il movimento dell'AT, e sulla reciproca inclusione dei due Testamenti. La DV sottolinea che Dio si è rivelato al suo popolo per "mezzo di parole ed azioni".

Israele ha in tal modo conosciuto Dio non attraverso una rivelazione di tipo astratto e nozionistico, ma attraverso l'esperienza dell'azione di Dio nella sua storia.

La costituzione afferma poi che l'economia dell'AT ha una triplice funzione: di preparazione della venuta di Cristo; è una profezia dell'avvento di lui; infine ha lo scopo di significare la venuta del Cristo con figure.

Qual'è allora il rapporto tra l'AT e il NT? L'AT contiene (o meglio precontiene) il messaggio del NT, ma poiché in esso il cuore del messaggio resta celato, è il NT a togliere il velo e a mettere in evidenza il vero senso dell'AT. Questo perché Dio è l'autore e l'ispiratore unico dei due testamenti. (DV 16)

IL NUOVO TESTAMENTO (5, 17-20)

La parola di Dio è innanzitutto la parola in sorgente, Gesù Cristo in persona. Gli scritti del NT sono una testimonianza perenne e divina del mistero della Parola di Dio realizzata in Gesù Cristo: questo ne costituisce l'eccellenza. Nel complesso degli scritti neotestamentari, i vangeli occupano un posto privilegiato: sono il cuore del NT, perché costituiscono la principale testimonianza in nostro possesso dell'insegnamento, e della vita di Cristo. La costituzione sottolinea con energia il carattere storico dei vangeli; per meglio dire ne afferma la assoluta storicità. I vangeli non sono tuttavia delle opere di storiografia nel senso moderno della parola. Non sono delle biografie di Gesù, ma delle opere kerygmatiche e catechetiche. Proclamano degli avvenimenti storici, "avvenuti", ma con il loro significato religioso di salvezza.

LA SCRITTURA NELLA VITA DELLA CHIESA (6,21-26)

L'importanza del binomio Chiesa-Scrittura, già menzionata nel cap. 2, viene di nuovo ribadita in questo capitolo, ma questa volta in una prospettiva non tanto dogmatica quanto pastorale. L'importanza oggettiva della Scrittura per la Chiesa deriva dal fatto di essere "insieme con la Sacra Tradizione", la Suprema regola di fede. Lo è in virtù dell'ispirazione. La Scrittura, infatti contiene la Parola di Dio e, in quanto ispirata, è autenticamente Parola di Dio. Prima cura della Chiesa, a proposito della Scrittura, deve essere quella di favorirne l'accesso a tutti i fedeli. Perciò la traduzione della Bibbia è una necessità missionaria.

La costituzione si sofferma sull'importanza della esegeti in rapporto all'approfondimento della Scrittura. In rapporto alla teologia, la Scrittura deve essere il fondamento, la fonte e in un certo senso l'anima della teologia.

Infine la DV si appella in maniera pressante affinché la Scrittura venga letta in maniera assidua da tutti, dai presbiteri come dai fedeli, nello spirito della Chiesa; cioè nella preghiera che deve accompagnare la lettura della parola di Dio.

1° Anno

Unità n° 3 - Azione Cattolica

A cura di:
Marco Gervastri

Anno: 1	Unità n°: 3	Azione Cattolica	Incontro n°: 1
---------	-------------	------------------	----------------

Obiettivi: Parlare della propria esperienza di AC	Key words: Azione Cattolica, Chiesa, Laici, Evangelizzazione, Mondo, Santità, Apostolato
---	--

Preghiera	
Strumenti Disegno	Materiale didattico
Svolgimento e attività A partire dal compito che il formatore ha dato alla fine dello scorso incontro, gli educatori dovranno confrontarsi sugli elaborati attraverso la tecnica del “giudizio del vedente”. Il disegno pertanto non deve essere spiegato da chi l'ha fatto ma letto e interpretato da tutti gli altri componenti del gruppo. Terminata la discussione dovrebbe emergere una immagine di AC di gruppo.	

Compito a casa Da fare per l'incontro n° 3 di questa unità. Porre a 5 persone diverse le seguenti domande: Che cosa è l'AC? A cosa serve? Cosa fa? Cosa deve fare?
--

Anno: 1	Unità n°: 3	Azione Cattolica	Incontro n°: 2
---------	-------------	------------------	----------------

Obiettivi: Conoscere il significato e il ruolo dell'Azione Cattolica nella Chiesa.	Key words: Azione Cattolica, Chiesa, Laici, Evangelizzazione, Mondo, Santità, Apostolato
--	--

Preghiera
Strumenti
Materiale didattico <ul style="list-style-type: none">• Discorso di Giovanni Paolo II alla 6° assemblea nazionale• Apostolicam Actuositatem• Ad Gentes• Discorso di Paolo VI alla 3° assemblea nazionale• Evangelii Nuntiandi
Svolgimento e attività <p>Il formatore dovrà tenere una relazione sul discorso di Giovanni Paolo II alla 6° assemblea nazionale.</p>

Compito a casa

Note per il formatore

Nel presentare il discorso di Giovanni Paolo II alla 6° assemblea nazionale il formatore dovrà tenere presenti le seguenti note:

- Il discorso è una “summa theologica” dell’AC.
- Anticipa i contenuti della Christifideles Laici

Idee forza del discorso

- Rapporto Formazione – Missione. L’AC non può fare a meno di una formazione che sia immediatamente per la missione cioè “mentre” si fa missione. L’AC non serve a formare dei buoni cristiani serve a formare dei laici che possano essere evangelizzatori “a guisa di corpo organico”.
- L’apostolato non si esaurisce nell’impegno personale. Esiste un impegno comunitario che l’AC esprime.
- L’AC non è solo una associazione di laici battezzati. E’ una singolare forma di ministerialità laicale volta alla “plantatio ecclesiae” (Cfr. AA 20, AD 15, EN 70 - 73)
- L’AC non è una associazione di élite. Non è una associazione di responsabili. E’ una associazione popolare
- Rapporti con il mondo. L’AC è per la missione.
- Ciò che fa l’AC impegna la chiesa ad essere “forza sociale”.

Contenuti della relazione

Che cosa è l’AC ?

E’ una associazione di laici cristiani fondata nel 1868 dalla volontà di due laici.

Il fatto che l’AC venga citata nei documenti del Concilio deve farci pensare. E’ importante tanto da venire citata più volte:

Apostolicam Actuositatem 20 – Le 4 note caratteristiche.

Ad Gentes 15 – Si parla dell’AC come l’insieme delle persone che a partire dai primi apostoli facevano “Azione Cattolica”.

Si ha qui la trasposizione dal dato storico al dato teologico. L’AC dirà Paolo VI nel 1977 non è “storicamente contingente” , non è un evento storico casuale ma è “teologicamente motivata” cioè pensata da Dio all’origine dei tempi ed inserita nel piano costitutivo della Chiesa per la salvezza del mondo.

L’AC è una singolare forma di ministerialità laicale ovvero è una singolare presenza dei laici nella chiesa che è ministero e quindi carisma suscitato dallo Spirito santo. Nella Chiesa c’è chi è “più vicino” ai pastori nel senso che collabora maggiormente con loro. I laici di AC si impegnano a collaborare in modo particolare con il fine della Chiesa (LG 30 – 33, EN 70 - 73).

Le note caratteristiche (da prendersi tutte assieme)

1. Il fine dell’AC è il fine della Chiesa: l’evangelizzazione
2. L’AC è fatta da a laici
3. L’AC è una associazione democratica
4. Opera in stretta collaborazione con la gerarchia

Anno: 1	Unità n°: 3	Azione Cattolica	Incontro n°: 3
---------	-------------	------------------	----------------

Obiettivi: Incontrare il presidente diocesano. Parlare dell'idea di AC emersa al primo incontro	Key words: Azione Cattolica, Chiesa, Laici, Evangelizzazione, Mondo, Santità, Apostolato
---	--

Preghiera	
Strumenti	Materiale didattico Discorso di Giovanni Paolo II alla 6° assemblea nazionale Apostolicam Actuositatem Ad Gentes Discorso di Paolo VI alla 3° assemblea nazionale Evangelii Nuntiandi
Svolgimento e attività All'incontro deve essere presente il presidente diocesano di AC. Ogni educatore esporrà le risposte alle domande fatte alle persone a partire del 1° incontro. Il presidente deve riprendere tali risposte e dare una chiara definizione di Azione Cattolica, del ruolo che essa ha nella Chiesa e dei compiti che è chiamata ad adempire. Potrà eventualmente fare chiaro riferimento al materiale didattico. Risponderà poi alle domande dei partecipanti al gruppo.	

Compito a casa Scrivere una preghiera che ognuno abitualmente fa oppure una preghiera personale occasionale

Unità di lavoro n° 3
Azione Cattolica

APPENDICE

LUMEN GENTIUM

COSTITUZIONE DOGMATICA SULLA CHIESA

CAPITOLO IV I LAICI

I laici nella Chiesa

30. Il santo Concilio, dopo aver illustrati gli uffici della gerarchia, con piacere rivolge il pensiero allo stato di quei fedeli che si chiamano laici. Sebbene quanto fu detto del popolo di Dio sia ugualmente diretto ai laici, ai religiosi e al clero, ai laici tuttavia, sia uomini che donne, per la loro condizione e missione, appartengono in particolare alcune cose, i fondamenti delle quali, a motivo delle speciali circostanze del nostro tempo, devono essere più accuratamente ponderati. I sacri pastori, infatti, sanno benissimo quanto i laici contribuiscano al bene di tutta la Chiesa. Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune. Bisogna infatti che tutti « mediante la pratica di una carità sincera, cresciamo in ogni modo verso colui che è il capo, Cristo; da lui tutto il corpo, ben connesso e solidamente collegato, attraverso tutte le giunture di comunicazione, secondo l'attività proporzionata a ciascun membro, opera il suo accrescimento e si va edificando nella carità» (Ef 4,15-16).

Natura e missione dei laici

31. Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano.

Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. Infatti, i membri dell'ordine sacro, sebbene talora possano essere impegnati nelle cose del secolo, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero, mentre i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido ed esimio che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.

Dignità dei laici nel popolo di Dio

32. La santa Chiesa è, per divina istituzione, organizzata e diretta con mirabile varietà. «A quel modo, infatti, che in uno- stesso corpo abbiamo molte membra, e le membra non hanno tutte le stessa funzione, così tutti insieme formiamo un solo corpo in Cristo, e individualmente siano membri gli uni degli altri » (Rm 12,4-5).

Non c'è quindi che un popolo di Dio scelto da lui: « un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo » (Ef 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché « non c'è né Giudeo né Gentile, non c'è né schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28 gr.; cfr. Col 3,11).

Se quindi nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto a titolo uguale la fede che introduce nella giustizia di Dio (cfr. 2 Pt 1,1). Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dotti, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo. La distinzione infatti posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio comporta in sé unione, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra di loro da una comunità di rapporto: che i pastori della Chiesa sull'esempio di Cristo sono a servizio gli uni degli altri e a servizio degli altri fedeli, e questi a loro volta prestano volenterosi la loro collaborazione ai pastori e ai maestri. Così, nella diversità stessa, tutti danno testimonianza della mirabile unità nel corpo di Cristo: poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un tutto i figli di Dio, dato che « tutte queste cose opera... un unico e medesimo Spirito» (1 Cor 12,11).

I laici quindi, come per benevolenza divina hanno per fratello Cristo, il quale, pur essendo Signore di tutte le cose, non è venuto per essere servito, ma per servire (cfr. Mt 20,28), così anche hanno per fratelli coloro

che, posti nel sacro ministero, insegnando e santificando e reggendo per autorità di Cristo, svolgono presso la famiglia di Dio l'ufficio di pastori, in modo che sia da tutti adempito il nuovo precezzo della carità. A questo proposito dice molto bene sant'Agostino: « Se mi spaventa l'essere per voi, mi rassicura l'essere con voi. Perché per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di ufficio, questo di grazia; quello è nome di pericolo, questo di salvezza».

L'apostolato dei laici

33. I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente.

L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai sacramenti poi, e specialmente dalla sacra eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini che è l'anima di tutto l'apostolato. Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimonio e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa « secondo la misura del dono del Cristo » (Ef 4,7).

Oltre a questo apostolato, che spetta a tutti i fedeli senza eccezione, i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore (cfr. Fil 4,3; Rm 16,3 ss). Hanno inoltre la capacità per essere assunti dalla gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici.

Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il disegno divino di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa.

DECRETO CONCILIARE APOSTOLICAM ACTUOSITATEM SULL'APOSTOLATO DEI LAICI

L'Azione cattolica

20. Da diversi decenni i laici sono andati consacrandosi sempre più all'apostolato in molte nazioni e si sono raccolti in forme varie di attività e di associazioni che, in unione particolarmente stretta con la gerarchia, si sono occupate e si occupano di fini propriamente apostolici. Tra queste o anche altre simili del passato, sono soprattutto da ricordare quelle che, pur seguendo diversi metodi, hanno prodotto abbondantissimi frutti nel regno di Cristo e, meritatamente raccomandate e promosse dai romani Pontefici e da molti vescovi, hanno avuto da essi il nome di Azione cattolica e spessissimo sono state descritte come collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico.

Queste forme di apostolato, si chiamino esse Azione cattolica o con altro nome, esercitano oggi un apostolato prezioso. Esse sono costituite dal concorso delle seguenti note caratteristiche prese tutte insieme:

a) Fine immediato di tali organizzazioni è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti.

b) I laici, collaborando con la gerarchia secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza e assumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni, nel ponderare le circostanze in cui si deve esercitare l'azione pastorale della Chiesa e nella elaborazione ed esecuzione del loro programma di azione.

c) I laici agiscono uniti a guisa di corpo organico, affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace.

d) Questi laici, sia che si offrano spontaneamente, o siano invitati all'azione e alla cooperazione diretta con l'apostolato gerarchico, agiscono sotto la superiore direzione della gerarchia medesima, la quale può sancire tale cooperazione anche per mezzo di un « mandato » esplicito.

Le organizzazioni in cui, a giudizio della gerarchia, si trovano tutte insieme queste note, si devono ritenere Azione cattolica, anche se, per esigenze di luoghi e di popoli, prendono varie forme e nomi. Il sacro Concilio raccomanda vivamente queste istituzioni, che certamente in molti paesi rispondono alle necessità dell'apostolato della Chiesa; invita i sacerdoti e i laici che lavorano in esse a tradurre sempre più in atto le note sopra ricordate e a cooperare sempre fraternalmente nella Chiesa con tutte le altre forme di apostolato.

DECRETO CONCILIARE AD GENTES SULL'ATTIVITA' MISSIONARIA DELLA CHIESA

15. Lo Spirito Santo, che mediante il seme della parola e la predicazione del Vangelo chiama tutti gli uomini a Cristo e suscita nei loro cuori l'adesione alla fede, allorché rigenera a nuova vita in seno al fonte battesimale i credenti in Cristo, li raccoglie nell'unico popolo di Dio, che è « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione sacra, popolo di redenti » (1 Pt 2,9).

Perciò i missionari, come cooperatori di Dio (cfr. 1 Cor 3,9), devono dar vita a comunità di fedeli che, seguendo una condotta degna della vocazione alla quale sono state chiamate (cfr. Ef 4,1), siano tali da esercitare quella triplice funzione sacerdotale, profetica e regale che Dio ha loro affidata. In questo modo la comunità cristiana diventa segno della presenza divina nel mondo: nel sacrificio eucaristico, infatti, essa passa incessantemente al Padre in unione con il Cristo, zelantemente alimentata con la parola di Dio rende testimonianza al Cristo e segue la via della carità, ricca com'è di spirito apostolico.

Fin dall'inizio la comunità cristiana deve essere formata in modo che possa provvedere da sola, per quanto è possibile, alle proprie necessità. Un tal gruppo di fedeli, in possesso del patrimonio culturale della nazione cui appartiene, deve mettere profonde radici nel popolo: da esso germogliano famiglie dotate di spirito evangelico e sostenute da scuole appropriate; si costituiscono associazioni e organismi, per mezzo dei quali l'apostolato dei laici sia in grado di permeare di spirito evangelico l'intera società. Risplenda infine la carità tra cattolici appartenenti a diversi riti.

Anche lo spirito ecumenico deve essere favorito tra i neofiti, nella chiara convinzione che i fratelli che credono in Cristo sono suoi discepoli, rigenerati nel battesimo e compartecipi di moltissimi tesori del popolo di Dio. Nella misura in cui lo permette la situazione religiosa, va promossa un'azione ecumenica tale che i cattolici, esclusa ogni forma di indifferentismo, di sincretismo e di sconsiderata concorrenza, attraverso una professione di fede--per quanto possibile comune--in Dio ed in Gesù Cristo di fronte ai non credenti, attraverso la cooperazione nel campo tecnico e sociale come in quello religioso e culturale, collaborino fraternalmente con i fratelli separati, secondo le norme del decreto sull'ecumenismo. Collaborino soprattutto per la causa di Cristo, che è il loro comune Signore: sia il suo nome il vincolo che li unisce! Questa

collaborazione va stabilita non solo tra persone private, ma anche, secondo il giudizio dell'ordinario del luogo, a livello delle Chiese o comunità ecclesiali, e delle loro opere.

I fedeli, che da tutti i popoli sono riuniti nella Chiesa, «non si distinguono dagli altri uomini né per territorio né per lingua né per istituzioni politiche» perciò debbono vivere per l'Idio e per il Cristo secondo le usanze e il comportamento del loro paese: come buoni cittadini essi debbono coltivare un sincero e fattivo amor di patria, evitare ogni forma di razzismo e di nazionalismo esagerato e promuovere l'amore universale tra i popoli.

Grande importanza hanno per il raggiungimento di questi obiettivi, e perciò vanno particolarmente curati, i laici, cioè i fedeli che, incorporati per il battesimo a Cristo, vivono nel mondo. Tocca proprio a loro, penetrati dello Spirito di Cristo, agire come un fermento nelle realtà terrene, animandole dall'interno ed ordinandole in modo che siano sempre secondo il Cristo.

Non basta però che il popolo cristiano sia presente ed organizzato nell'ambito di una nazione; non basta che faccia dell'apostolato con l'esempio: esso è costituito ed è presente per annunziare il Cristo con la parola e con l'opera ai propri connazionali non cristiani e per aiutarli ad accoglierlo nella forma più piena.

Inoltre, per la costituzione della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana, sono necessari vari tipi di ministero, che, suscitati nell'ambito stesso dei fedeli da una aspirazione divina, tutti debbono diligentemente promuovere e rispettare: tra essi sono da annoverare i compiti dei sacerdoti, dei diaconi e dei catechisti, e l'Azione cattolica. Parimenti i religiosi e le religiose, per stabilire e rafforzare il regno di Cristo nelle anime, come anche per estenderlo ulteriormente, svolgono un compito indispensabile sia con la preghiera, sia con l'attività esterna.

EVANGELII NUNTIANDI

ESORTAZIONE APOSTOLICA DI SUA SANTITÀ PAOLO VI

I Laici

70. I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione. **Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale - che è il ruolo specifico dei pastori - ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza.** Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo.

Ministeri diversificati

73. Così acquista tutta la sua importanza la presenza attiva dei laici nelle realtà temporali. Non bisogna tuttavia trascurare o dimenticare l'altra dimensione: **i laici possono anche sentirsi chiamati o essere chiamati a collaborare con i loro pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare.**

Non senza provare nel nostro intimo una grande gioia osserviamo una legione di pastori, di religiosi e di laici i quali, appassionati della loro missione evangelizzatrice, cercano modi sempre più adatti di annunziare efficacemente il vangelo. Noi incoraggiamo l'apertura che, in questa linea e con questa sollecitudine, la chiesa sta oggi realizzando. Innanzitutto apertura alla riflessione, poi a ministeri ecclesiastici capaci di ringiovanire e di rafforzare il suo dinamismo evangelizzatore.

Certamente, accanto ai ministeri ordinati, grazie ai quali alcuni sono annoverati tra i pastori e si consacrano in maniera particolare al servizio della comunità, **la chiesa riconosce il ruolo di ministeri non ordinati ma adatti ad assicurare speciali servizi della chiesa stessa.**

Uno sguardo alle origini della chiesa è molto illuminante e permette di usufruire di un'antica prassi tanto più valida in quanto ha permesso alla chiesa di consolidarsi, di crescere, e di espandersi. Ma questa attenzione alle fonti dev'essere completata da quella dovuta alle necessità presenti dell'umanità e della chiesa. **Dissetarsi a queste sorgenti sempre ispiratrici, nulla sacrificare di questi valori e sapersi adattare alle esigenze e ai bisogni attuali:** queste sono le linee maestre che permetteranno di ricercare con saggezza e di valorizzare i ministeri, di cui la chiesa ha bisogno e che molti suoi membri saranno lieti di abbracciare per la maggior vitalità della comunità ecclesiale. Questi ministeri avranno un autentico valore pastorale nella misura in cui si stabiliranno nell'assoluto rispetto della unità, attenendosi all'orientamento dato dai pastori, che sono appunto i responsabili e gli artefici dell'unità della chiesa.

Tali ministeri, nuovi in apparenza ma molto legati ad esperienze vissute dalla chiesa nel corso della sua esistenza, - per esempio quelli di catechista, di animatori della preghiera e del canto, di cristiani dedicati al servizio della parola di Dio o all'assistenza dei fratelli bisognosi, quelli infine dei capi di piccole comunità, dei responsabili di movimenti apostolici, o di altri responsabili - sono preziosi per l'impianto, la vita e la crescita della chiesa e per una capacità di irradiazione intorno a se stessa e verso coloro che sono lontani. Noi dobbiamo anche la nostra particolare stima a tutti i laici che accettano di consacrare una parte del loro tempo, delle loro energie, e talvolta la loro vita intera, al servizio delle missioni.

Per tutti gli operai dell'evangelizzazione è necessaria una seria preparazione. Lo è ancor più per coloro che si dedicano al ministero della parola. Animati dalla convinzione continuamente approfondita della grandezza e della ricchezza della parola di Dio, quelli che hanno il compito di trasmetterla devono manifestare la più grande attenzione alla dignità, alla precisione, all'adattamento del loro linguaggio. Tutti sanno che l'arte di parlare ha oggi grandissima importanza. Come potrebbero trascurarla i predicatori e i catechisti? Noi auspicchiamo vivamente che, in ciascuna chiesa particolare, i vescovi vigilino alla formazione adeguata di tutti i ministri della parola. Questa seria preparazione accrescerà in questi la sicurezza indispensabile ma anche l'entusiasmo per annunziare Gesù Cristo oggi.

DISCORSO DEL SANTO PADRE PAOLO VI AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA 25 aprile 1977

Con gioia grande apriamo stamane le porte della nostra casa, e più quelle de nostro cuore, a tutti voi, Delegati dell'Azione Cattolica Italiana, che, insieme con la Presidenza Nazionale, avete voluto recarci di persona l'attestazione dei vostri sentimenti, dell'affetto sempre vivo, della fedeltà a tutta prova, dell'impegno generoso per la causa del Vangelo. Diamo a tutti e a ciascuno un cordiale benvenuto, particolarmente intenso, giacché nella freschezza del vostro entusiasmo noi sentiamo vibrare lo slancio, i propositi, le speranze delle numerosissime persone, giovani e meno giovani, che in ogni parte di questa diletta Italia condividono i vostri ideali, militando nelle file delle Associazioni, che voi qui rappresentate.

Siete infatti convenuti a Roma per celebrare la vostra Assemblea Nazionale e siete tutti consapevoli delle attese, che su questo avvenimento si appuntano da ogni Diocesi, da ogni comunità parrocchiale, ove ferve l'impegno cristiano. Non è solo questione di rinnovare le cariche elettive; si tratta di operare una franca verifica dell'attività svolta durante il decorso triennio, si tratta soprattutto di delineare gli obiettivi e di programmare gli impegni per il triennio futuro.

Impresa non facile davvero, solo che si ponga mente alla complessità ed urgenza dei problemi proposti all'azione pastorale della Chiesa nell'ora presente. Ebbene, figli carissimi, ci pare doveroso profittare di questo incontro per sottoporre alla vostra considerazione alcune indicazioni operative, con le quali desideriamo contribuire alla progettazione della vostra attività nell'immediato futuro.

La prima indicazione, su cui vorremmo insistere, per quanto scontata essa possa apparire, **va in direzione di una ripresa decisa e forte dell'impegno formativo**. L'Associazione deve riproporre, con fiducia, coraggio ed originalità, l'importanza primaria della preghiera, della lotta quotidiana per la fedeltà al Battesimo, della castità secondo lo stato proprio di ciascuno, della disponibilità alla consacrazione virginale e al servizio dei fratelli per chi a tanto è chiamato, della testimonianza di vita, privata e pubblica, nel cuore delle diverse, e spesso tanto difficili, situazioni esistenziali. In una parola: l'Azione Cattolica Italiana deve essere, potremmo dire, *scuola di santità*, sulla scia di tanti uomini e donne, giovani e ragazzi, che nel programma «preghiera, azione e sacrificio» hanno trovato la strada della loro fedeltà generosa e perfino eroica al Signore.

Su di un secondo punto vogliamo richiamare la vostra attenzione: **la particolare rilevanza dell'Azione Cattolica che, in quanto collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa, ha un posto non storicamente contingente, ma teologicamente motivato nella struttura ecclesiale**. Dopo quanto ne ha detto il Concilio (Cfr. *Apostolicam Actuositatem*, 20; *Ad Gentes*, 15) e quel che noi stessi avemmo occasione di sottolineare nella nostra Esortazione Apostolica «*Evangelii Nuntiandi*» (Cfr. PAULI PP. VI *Evangelii Nuntiandi*, 73) il ruolo specifico dell'Azione Cattolica nel disegno costituzionale e nel programma operativo della Chiesa non può essere sottovalutato. **Essa è chiamata a realizzare una singolare forma di ministerialità laicale, volta alla «plantatio Ecclesiae» e allo sviluppo della comunità cristiana in stretta unione con i ministeri ordinati. Per meglio rispondere a questa sua funzione specifica essa dovrà curare con particolare impegno le strutture associative, mediante le quali non solo si esprime e si attua il principio di obbedienza, che è valore irrinunciabile, ma si rende possibile quella programmazione delle attività e degli interventi, che sola, in via normale, assicura una incidenza di rilievo sull'ambiente. Il criterio associativo, del resto, se inteso rettamente e applicato con saggezza, non solo non soffoca, ma stimola anzi la responsabile iniziativa dei singoli e la sagace percezione delle istanze emergenti dalle situazioni concrete, ed offre anche gli strumenti validi per una risposta adeguata.**

La terza indicazione ci è imposta da un fenomeno, nel quale ci pare di scorgere un non trascurabile segno dei tempi: la presenza tra gli iscritti di *diecimila coppie di sposi*, che hanno voluto dare come *taли* la loro adesione all'Azione Cattolica, segna l'emergenza di una nuova sensibilità sacramentale e pastorale, che va colta e promossa. L'Azione Cattolica Italiana deve fare spazio al suo interno alle coppie e deve aiutare le comunità parrocchiali e diocesane a riconoscerne il ruolo di «protagoniste della pastorale», che a loro viene dalla grazia del sacramento. In una società, che emarginava sempre più la famiglia e, praticamente, tende a vanificare la consistenza e i compiti nelle realtà civili e nell'educazione dei figli, l'Azione Cattolica deve impegnarsi a promuovere il ministero dei coniugi anzitutto nei confronti della crescita nella fede dei figli; nei confronti poi dell'evangelizzazione delle coppie e delle famiglie deboli nella fede, con le quali essi hanno quotidiani contatti di vicinato, di lavoro, in situazioni spesso totalmente chiuse ad altre presenze ecclesiali; nei confronti infine dei fidanzati, che si preparano al matrimonio.

Una quarta, ma preminente indicazione ci pare imporsi oggi con urgenza: **l'Azione Cattolica deve riscoprire la passione per l'annuncio del Vangelo, unica salvezza di un mondo altrimenti disperato**. Certo, l'Azione Cattolica ama il mondo, ma di un amore che trae ispirazione dall'esempio di Cristo. Il suo modo di servire il mondo e di promuovere i valori dell'uomo è primariamente quello di evangelizzare, in logica coerenza con la convinzione che nell'Evangelo è racchiusa la potenza più sconvolgente, capace di fare veramente nuove tutte le cose. *Evangelizzatori laici* sono dunque i militanti di Azione Cattolica, abilitati dal dono dello Spirito e in piena fedeltà alla parola ricevuta dai Pastori, a

realizzare nella vita quotidiana la sintesi tra fede e vita, ricuperando quell'unità, che l'insidia del secolarismo con lucida intenzionalità instancabilmente mira a dissolvere. In altre parole, si tratta di privilegiare il momento *pastorale*. La mentalità oggi dominante induce ad assolutizzare l'impegno «politico» a scapito di quello *pastorale*, negando a quest'ultimo una vera efficacia in ordine al cambiamento della società. Occorre rivalutare l'impegno per la crescita della comunità cristiana nella fede e nella testimonianza di vita, proclamando ben forte il fine soprannaturale dell'uomo e aiutando i credenti a riscoprire i valori anche politici, che una coerente professione del cristianesimo sviluppa a vantaggio di una più umana convivenza: il fermento rinnovatore introdotto dalla primitiva comunità cristiana entro le strutture socio-politiche dello stato pagano è testimonianza di per sé eloquente.

E, su questo punto, ciò che particolarmente ci preme sottolineare è l'urgenza di una più coraggiosa e qualificata azione evangelizzatrice in *alcuni settori* della civile convivenza, particolarmente bisognosi di uno stimolante confronto col messaggio di Cristo. Intendiamo alludere più specialmente al *mondo del lavoro*, spesso segnato da un'avversione profonda per ogni espressione di vita ecclesiale; al *mondo della scuola*, simbolo di tutte le contraddizioni, che drammaticamente investono la vita dei ragazzi e dei giovani, coinvolgendoli in spirali disperate, al *mondo dell'Università e della cultura*, pericolosamente esposto al fascino di teorie materialistiche in radicale contrasto col Vangelo; infine al *mondo femminile*, proteso alla ricerca di un discorso liberante sull'identità e sull'autonomia della donna, ma percorso anche da torbidi fermenti sovvertitori, che sconvolgono le generazioni più acerbe, spingendole spesso a comportamenti aberranti e a un atteggiamento di rifiuto totale nei confronti della Chiesa.

Il campo di lavoro, come vedete, carissimi Delegati dell'Azione Cattolica Italiana, è vastissimo ed anche singolarmente impegnativo. Non lo si può affrontare alla leggera. L'azione evangelizzatrice dell'Azione Cattolica nel mondo attuale esige studio e impegno culturale; impiego di strumenti adatti per la lettura delle esigenze storiche, che emergono nella vita del Paese e delle Chiese locali; tempestività di intervento e organicità di presenza; rigorosa qualificazione della stampa e dell'editoria; collegamento stretto e cordiale con i Pastori; coordinamento e collaborazione con le altre associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali, in particolare con la FUCI e i Movimenti Maestri e Laureati Cattolici (presenti questi ultimi – e significativamente - a questa Udienza); chiarezza di obiettivi e di metodi, affinché ogni energia sia utilizzata senza sprechi inconcludenti e frustranti.

Figli carissimi, questi erano i suggerimenti, che più ci premeva di comunicarvi. Li affidiamo alla vostra intelligente riflessione e al vostro generoso impegno. Non senza un richiamo all'esperienza gioiosa, che il tempo liturgico ci invita a ravvivare: l'esperienza della presenza, reale anche se misteriosa, del Cristo risorto in mezzo a noi. È Lui che sostiene, con la grazia del suo Spirito, la nostra testimonianza. È Lui che fa ardere nel petto i nostri cuori quando, stanchi per il cammino, ci mettiamo in ascolto della sua parola, che risuona nelle Scritture, e ci accostiamo alla mensa, sulla quale nel suo nome viene spezzato il pane. Con la forza che ci viene da questo incontro, andiamo fiduciosamente per le vie del mondo e diciamo a tutti, con umile fermezza, la parola che riempie di gioia i nostri cuori: «Il Signore è veramente risorto» (*Luc. 24, 34*). Sappiamo che questo è l'annuncio, del quale è in attesa, magari senza esserne consci, ogni essere umano.

Vi accompagni la nostra Apostolica Benedizione.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI PARTECIPANTI ALLA VI ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Venerdì, 25 aprile 1986

1. Carissimi delegati alla VI assemblea nazionale dell'Azione cattolica italiana, rappresentanti delle diocesi e associazioni che sono in Italia, dei settori e dei movimenti in cui si articola il vostro apostolato, vi saluto cordialmente, rivolgendo uno speciale pensiero al caro fratello cardinale Ugo Poletti, presidente della CEI, che con affetto e attenzione segue la vita della vostra associazione. Saluto poi il presidente dell'Azione cattolica e l'assistente ecclesiastico generale.

In voi tutti qui presenti saluto l'intera Azione Cattolica Italiana, esprimendo il mio compiacimento perché essa è una realtà viva, organicamente inserita nel cammino della chiesa che è in Italia e intensamente impegnata nell'opera di apostolato a servizio delle varie diocesi e delle diverse parrocchie. Sono lieto di incontrarvi, quasi all'inizio dei vostri lavori assembleari, per affrontare insieme con voi alcuni temi decisivi per la pastorale della chiesa in Italia e quindi per il cammino dell'Azione cattolica, offrendo così punti di riferimento e orientamenti per la vostra riflessione.

A ciò mi spinge l'affetto che nutro per la vostra associazione, la consapevolezza della sua importanza, la volontà di interpretare le attese e le speranze dei vostri vescovi, tanto legati all'Azione cattolica e spesso formatisi nel suo seno. L'ufficio del successore di Pietro si intreccia infatti con quello di vescovo della prima diocesi italiana: ne consegue per il papa un vincolo particolare con gli altri vescovi italiani e una specifica responsabilità pastorale nei confronti di questa diletta nazione.

2. Per sua natura l'assemblea nazionale è occasione privilegiata di verifica dell'identità e dell'impegno dell'associazione. Quindi della sua corrispondenza effettiva a quel modello che si è venuto formando fin dalle origini della vostra associazione, del quale il concilio ha tracciato i lineamenti essenziali (cf. *Apostolicam Actuositatem*, 20), che lo Statuto - approvato "ad experimentum" nel 1969 - ha più dettagliatamente articolato e che il mio predecessore Paolo VI ha illuminato col suo magistero, ispirato sempre da profondo amore.

La vostra assemblea ha luogo mentre è viva l'attesa per il prossimo sinodo sulla vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo. Approfondendo a vent'anni dal concilio la fisionomia del laicato cristiano, esso apporterà un ulteriore contributo anche alla comprensione e valorizzazione dell'apostolato di Azione cattolica.

3. Sotto il profilo storico e spirituale, l'Azione cattolica è scaturita da un bisogno preciso di cristiani laici, desiderosi di raccogliere le sfide del loro tempo, non meno travagliato del nostro e anzi, per certi aspetti, in Italia, forse più carico di preconcetti e di ostilità verso la chiesa. In tale situazione quei pionieri hanno compreso la necessità di un organismo che inserisse i laici, in forma stabile e associata, nel dinamismo apostolico della chiesa in collaborazione col ministero gerarchico.

Il concilio, guardando a questa realtà, ne ha riconosciuto la preziosità e l'ha collocato in una profonda visione ecclesiologica, enucleando alcuni principi, che conviene qui richiamare.

Innanzitutto, ogni cristiano, in forza del battesimo e in quanto appartenente al popolo di Dio, è chiamato ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione della chiesa che è quella della evangelizzazione e santificazione. La chiesa, per la sua divina costituzione, è gerarchica e quindi vi è un apostolato gerarchico che è proprio dei ministri ordinati; ma vi è anche un apostolato proprio dei laici che si manifesta come presenza di chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra, se non per mezzo loro; in particolare l'apostolato dei laici ha il compito specifico dell'animazione cristiana dell'ordine temporale.

Ma i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente coll'apostolato della gerarchia (*Lumen Gentium*, 33). Il caso emblematico di questa chiamata è quello dell'Azione cattolica, la cui identità è ben delineata dalle note caratteristiche descritte nel n. 20 del decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem*. L'insegnamento del concilio mette l'accento sulla missione integrale dei laici, di evangelizzazione e di santificazione, come pure di animazione cristiana delle realtà temporali, all'interno dell'unica missione della comunità ecclesiale (cf. *Lumen Gentium*, 31-33; *Apostolicam Actuositatem*, 2-3; 5-7). Per questo Paolo VI, in occasione della terza assemblea nazionale (25 aprile 1977), disse che "l'Azione cattolica è chiamata a realizzare una singolare forma di ministerialità laicale, volta alla «plantatio Ecclesiae» e allo sviluppo della comunità cristiana in stretta unione con i ministeri ordinati" (Pauli VI lis qui Coetui Nationali "ACI" interfuerent, die 25 apr. 1977: Insegnamenti di Paolo VI, XV [1977] 389-390).

Questa "identità" sarebbe compromessa se, in nome di discutibili visioni ecclesiologiche, si accettassero improprie estensioni del concetto di "laicità", che indurrebbero a un livellamento di quelle diversità di ministero appartenenti alla divina costituzione della chiesa e che farebbero venir meno la specificità delle vocazioni nella chiesa e, quindi, della stessa vocazione laicale e di quella dell'Azione cattolica. Questa identità può sussistere solo a condizione di una piena fedeltà al magistero sia

in ragione dell'essere battezzati, sia in ragione dell'essere chiamati alla collaborazione con l'apostolato proprio della gerarchia e di una sentita concordia con le altre associazioni e movimenti di apostolato dei laici.

4. Impegnativi sono oggi i compiti dell'Azione cattolica e accresciuta è la necessità della sua opera specifica. È urgente infatti - come ho detto nel discorso di Loreto - per mano anche in Italia quasi a una nuova "implantatio evangelica". (cf. Ioannis Pauli PP. II *Allocutio Laureti in Piceno ad Italiae Episcopos, quosdamque presbyteros et laicos simul congregatos habita*, 3-4, die 11 apr. 1985: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, VII, 1 [1985] 996) Lo esige l'avanzare del processo di secolarizzazione, che si manifesta con particolare acutezza nell'ambito delicatissimo della famiglia, della trasmissione e dell'accettazione della vita, e che assume in maniera sempre più marcata un volto scristianizzato. Consumismo e materialismo tendono a far dimenticare Dio e a escluderlo di fatto dall'orizzonte di vita di molte persone, accorciando così le autentiche dimensioni dell'uomo.

Ma il bisogno di evangelizzazione emerge anche da altri segni, fortunatamente positivi, collegati con il fenomeno del secolarismo e però indicativi di una radicale insoddisfazione nei suoi confronti. La rapida trasformazione che l'avvento delle nuove tecnologie sta producendo nel nostro paese, sul piano non solo economico ma anche sociale e culturale, aumenta l'urgenza dell'opera di evangelizzazione, cioè dell'annuncio di Cristo che salva e redime.

Occorre dunque proporre con chiarezza, con forte e dolce capacità di persuasione, l'unica risposta autentica e adeguata, che è Cristo, perfetto modello dell'uomo. Occorre inserire questa risposta della fede nella mutevole cultura di oggi, per rigenerarla dal di dentro, liberarla dalle sue molteplici schiavitù e aprirla ai veri valori.

5. Tutto ciò interella la chiesa che è in Italia. Chiama in causa noi pastori, come voi carissimi laici di Azione cattolica e come ogni forza viva che lo Spirito fa nascere nella comunità cristiana. A noi tutti è chiesto di essere protesi all'impegno di evangelizzazione. Un'evangelizzazione integrale, attenta ai problemi dell'uomo, comprensiva della promozione umana e sollecita dell'inculturazione della fede. Un'evangelizzazione che nasce dalla passione per la verità di Cristo e dall'amore per l'uomo, e che pertanto è ricca di dinamismo e capace di iniziativa.

Il segreto della fecondità missionaria è, come ben sapete, la santità di vita: questa rimane dunque la priorità fondamentale negli impegni dell'Azione cattolica. La preghiera, la prontezza al sacrificio, alimentate dalla fiducia filiale in Maria madre della divina grazia, siano il punto di riferimento inderogabile della vostra vita.

Lo slancio missionario è proporzionale alla "coscienza di verità" (cf. Ioannis Pauli PP. II Allocutio Laureti in Piceno ad Italiae Episcopos, quosdamque presbyteros et laicos simul congregatos habita, 4, die 11 apr. 1985: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, VII, 1 [1985] 996), affinché l'Azione cattolica condivida in tutte le sue componenti il senso di responsabilità per la verità cristiana e ne possa essere annunciatrice e testimone competente e qualificata all'interno delle complesse problematiche attuali, le vostre associazioni sono chiamate a divenire autentiche scuole di formazione dottrinale, oltre che spirituale, e non solo per le verità da credere, ma anche per il comportamento da tenere.

Questa dimensione formativa sarebbe evidentemente intesa in modo ristretto ed errato se venisse isolata da quell'attività, di "azione" appunto, come dice il nome stesso della vostra associazione, o peggio se le venisse assurdamente contrapposta. Al contrario, come la formazione è la radice della missionarietà, così la medesima formazione deve essere intrinsecamente missionaria, orientata all'azione apostolica. Da ciò deriva anche l'ampiezza del suo respiro. Un'autentica formazione di laici di Azione cattolica deve abbracciare, accanto alle tematiche spirituali e teologali, la dottrina sociale della chiesa e tutto ciò che rende idonei a immettere la forza redentrice del Vangelo all'interno delle realtà temporali.

6. **L'apostolato di Azione cattolica non si esaurisce nell'impegno personale dei singoli, per quanto esso sia sempre indispensabile e prezioso. La sua modalità propria è quella di agire "uniti a guisa di corpo organico, così che sia espressa in modo più adatto la comunità della chiesa e l'apostolato riesca più efficace" (Apostolicam Actuositatem, 20).** Solo operando in questa forma organica e comunitaria la vostra associazione potrà realizzare una presenza visibile nella società e nella cultura italiana, in grado di incidere sui suoi orientamenti complessivi, e contribuire così per la propria parte a trasmettere nel tessuto sociale italiano la ricchezza dei valori e i fermenti di vita propri del messaggio evangelico, in modo che la comunità ecclesiale italiana possa esprimere con efficacia anche la sua vitalità come "forza sociale".

Una realtà di antica tradizione popolare come l'Azione cattolica italiana, da tanto tempo intimamente radicata non solo nella chiesa, ma anche nelle famiglie, nella gioventù, nella vita del paese, può dare qui un contributo essenziale, se saprà conservare e rinvigorire la sua caratteristica di associazione popolare, attraverso l'impegno di una presenza coraggiosa, caratterizzata da programmi chiari e concreti.

7. **A questo proposito occorre precisare che l'apostolato dell'Azione cattolica, ecclesiale per sua natura, non deve in alcun modo confondersi con attività di tipo puramente civico, sindacale o politico. Ma estendendosi la sua missione quanto la missione salvifica della chiesa, rivolta**

all'evangelizzazione e alla promozione integrale dell'uomo, nessun terreno in cui siano in gioco la persona umana, i suoi diritti e doveri, i valori morali e religiosi, può esserne indifferente o estraneo, pur nelle dovute distinzioni degli ambiti di competenza.

Non v'è dubbio che, attenendosi a queste linee maestre, l'Azione cattolica italiana non si lascerà condizionare da quei meccanismi che la mentalità secolaristica mette in atto per bloccare sul nascere le vie dell'evangelizzazione. Non avrà timore delle accuse di trionfalismo o di proselitismo, che appaiono infondate e pretestuose nell'odierna situazione italiana. Né si lascerà indurre a comportamenti che, nell'illusione di smussare le opposizioni all'annuncio evangelico, finiscono per nascondere l'identità cristiana.

Sarà piuttosto sempre sollecita della trasparenza e coerenza della propria testimonianza, attenta ad esprimere nelle dichiarazioni dei propri esponenti, negli indirizzi della stampa associativa come in ogni altra manifestazione di impegno una fedeltà ecclesiale, evitando di indulgere a forme di dialogo mal inteso, nel quale posizioni ideologiche e politiche incompatibili con la fede cristiana possano apparire in qualche modo avallate dall'Azione cattolica, e così indirettamente dalla stessa chiesa in Italia, di cui l'Azione cattolica è espressione tanto qualificata.

8. Carissimi delegati, vi è ancora un argomento sul quale desidero soffermarmi con voi, perché da esso dipendono l'autenticità cristiana e il dinamismo apostolico della vostra associazione. Mi riferisco all'unità interna, alla comunione che deve regnare nell'Azione cattolica e qualificarla e plasmarla in tutte le sue articolazioni. Un'unità non qualsiasi, ma con un preciso volto ecclesiale. Fondata quindi sulla virtù unitiva dell'amore cristiano e realizzata in conformità a quei contenuti e a quegli obiettivi che sono già indicati nel vostro Statuto e che oggi ho per voi posto in evidenza. Un'unità capace di rispettare e valorizzare tutte le componenti dell'Azione cattolica, di armonizzare in una superiore concordia i loro carismi, le loro peculiari sensibilità ed esperienze associative, sempre all'interno del quadro di fondo che abbiamo tracciato.

Questa VI assemblea nazionale è l'occasione che la provvidenza vi offre per rafforzare le fila di una collaborazione serena e costruttiva. Il consiglio nazionale cheemergerà dalla vostra assemblea e la futura presidenza dovranno portare sempre più avanti questo cammino di comunione fraterna. Un ruolo tutto particolare nella promozione dell'unità compete ai sacerdoti assistenti (cf. Statuto dell'Azione cattolica italiana, 10). Il servizio dell'unità appartiene infatti alla natura stessa del ministero sacerdotale. Come guide delle coscienze, educatori alla fede e al senso della chiesa, gli assistenti hanno una responsabilità decisiva nella crescita spirituale dell'Azione cattolica e soprattutto nella formazione dei ragazzi e dei giovani. Rispettando nell'associazione le responsabilità dei laici, saranno per tutti uno stimolo quotidiano a vivere fino in fondo l'appartenenza a Cristo e alla chiesa.

9. Così unita al proprio interno e spiritualmente alimentata, l'Azione cattolica italiana è chiamata a essere una grande forza di comunione intraecclesiale. Il suo stesso Statuto le assegna "come primo impegno la presenza e il servizio nella chiesa locale" (cf. Statuto dell'Azione cattolica italiana, 6), sempre in totale adesione all'unità cattolica della chiesa "universale e primigenia". (cf. Ioannis Pauli PP. *Il Allocutio Laureti in Piceno ad Italiae Episcopos, quosdamque presbyteros et laicos simul congregatos habita*, 6, die 11 apr. 1985: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII, 1 (1985) 996) È un compito che vi caratterizza e vi qualifica e per il quale già tanto avete operato. Lo svolgerete in maniera sempre più piena, facendovi promotori di comunione e collaborazione con ogni altra presenza ecclesiale, in quello spirito di stima reciproca, disponibilità e amichevole comprensione che consente ai fratelli di costruire insieme la casa comune, sulla base di una genuina e cordiale integrazione nella pastorale del proprio vescovo, "principio visibile e fondamento dell'unità della chiesa particolare" (*Lumen Gentium*, 23).

Sviluppando con fedeltà e creatività queste indicazioni, la vostra assemblea potrà segnare un significativo approfondimento e aggiornamento della missione dell'Azione cattolica italiana, nel suo servizio più che secolare che tanto ha contribuito al bene della chiesa e del paese. Potrà stimolare una nuova crescita anche delle adesioni e una più dinamica partecipazione di tutti gli associati.

Maria santissima, stella dell'evangelizzazione, sia guida del vostro cammino. Per parte mia, vi accompagno con gli auguri più cordiali e con l'assicurazione di una speciale preghiera.

Con grande affetto imparto la mia benedizione a voi e a tutta l'Azione cattolica italiana, auspicando ogni migliore successo a questa vostra sesta assemblea.

1° Anno

Unità n° 4 - Preghiera

A cura di:
Marco Gervastri

Anno: 1	Unità n°: 4	La Preghiera	Incontro n°: 1
---------	-------------	--------------	----------------

Obiettivi:

Analizzare i contenuti e le modalità espressive della preghiera cristiana

Key words:

Preghiera, Fede, Dialogo

Preghiera

Chi prepara la preghiera deve farla sulla preghiera. Ogni educatore legge la preghiera preparata a casa e la mette ripiegata al centro del tavolo.

Salmo 103

Mt. 6, 5 – 15

Strumenti**Materiale didattico**

Schema di analisi

Svolgimento e attività

Al termine del precedente incontro viene stato dato il seguente compito: scrivere una preghiera che ognuno abitualmente fa oppure una preghiera personale occasionale.

Tali preghiere devono essere portate a questo incontro e analizzate utilizzando la griglia contenuta nello schema di analisi. Questo deve essere fatto con il preciso obiettivo di “vedere” quante “cose” ci stanno dentro una preghiera

Compito a casa

Note per il formatore

Il formatore curerà particolarmente questa unità di lavoro seguendo tre direttive fondamentali:

1. Prestare particolare attenzione alla cura della preghiera del gruppo animatori e del proprio gruppo di ragazzi
2. Cogliere l'importanza del significato della preghiera cristiana
3. Dare ampio spazio alla modalità di preghiera

Anno: 1	Unità n°: 4	La Preghiera	Incontro n°: 2
---------	-------------	--------------	----------------

Obiettivi:

Cogliere il rapporto tra preghiera e vita cristiana come rapporto non solo "di espressione" ma di conversione

Key words:

Preghiera, Fede, Dialogo

Preghiera

Lc. 23, 26 – 49

Preghiera di Pietro – Talita Kum pag. 124

Strumenti

Confronto di gruppo

Materiale didattico

Lettera a Stefania

Svolgimento e attività

In gruppo deve essere letta la "Lettera a Stefania" del cardinal Martini (vedi appendice). Successivamente si può avviare la discussione utilizzando le seguenti domande:

- Saresti stato così categorico nel criticare la preghiera di Stefania?
- Ti è mai capitato di pensare che anche la preghiera può essere migliorata e che a volte non basta la buona volontà?
- La preghiera è espressione della vita cristiana; cosa fai o potresti fare per crescere nella fede?
- Pensi di aver capito il significato del cammino proposto a Stefania? Tu a che punto sei di quest'itinerario?
- Usi spesso le preghiere che dicevi da bambino? Che differenza c'è nel modo di dire le stesse cose ma a distanza di tempo?

Compito a casa

Anno: 1	Unità n°: 4	La Preghiera	Incontro n°: 3
---------	-------------	--------------	----------------

Obiettivi: Appropriarsi della definizione e del significato della preghiera cristiana	Key words: Preghiera, Fede, Dialogo, Conversione
---	--

Preghiera Lc. 11, 5 – 13 Lc. 18, 1 - 14	
Strumenti	Materiale didattico <ul style="list-style-type: none">• La preghiera biblica• Punti per una catechesi sulla preghiera
Svolgimento e attività Relazione di un esperto. L'esperto dovrà sottolineare: <ul style="list-style-type: none">• Il Significato della preghiera cristiana.• La stretta relazione tra preghiera e vita di fede.• Gli atteggiamenti propri di chi prega• Il riferimento alla Parola di Dio come strumento di preghiera.• La funzione pedagogica della preghiera.	

Compito a casa

Unità di lavoro n° 4
Preghiera

APPENDICE

SCHEMA DI ANALISI
(Materiale fornito da Don Pietro Pratolongo)

TIPO DI PREGHIERA

Lode	Ringraziamento	Richiesta
Perdono	Discernimento	Protesta

GENERE LETTERARIO

Offerta (cfr Mt. 26,36-44)	Supplica (Lc 10,1-8)	Quesito (Lc 18,18-23)
Intercessione (Gv 17)	Esame di coscienza	Ripetizione biblica
Linguaggio biblico	Scambio di amicizia	Esortazione
Professione di Fede	Linguaggio simbolico	

MODALITA' ESPRESSIVE

Canto	Poesia	Monologo
Meditazione	Silenzio	Danza

TEMATICA

Peccato e perdono	Vita, creazione, mondo	Trinità, Vergine, Santi
Chiesa, governanti, pace	Vita quotidiana, fatti di cronaca	
Situazioni di necessità, bisogno	Malattia, dolore, morte	
Matrimonio, nascita, gioia	Riflessine sull'uomo	Comunità
Fede, speranza, carità	Soggetto orante, parenti	Amici, prossimo
Situazioni particolari	Vocazione	Fatti familiari

FONTI

Bibbia	Liturgia	Spontaneità
Letteratura	Cronaca	Esperienza
Catechismo	Magistero	Formule note

RAPPORTO TRA PREGHIERA E QUOTIDIANO

1. Nessuno
2. Generico
3. Preghiera situata (es. mattino, sera, pasti, etc.)
4. Occasionale (fatti importanti accaduti alla persona o alla società)
5. Limitato a situazioni specifiche (feste, ricorrenze particolari).

PER UNA RILETTURA PIU' APPROFONDITA DELLA NOSTRA PREGHIERA

Ciascuno di noi ha un suo personalissimo modo di rivolgersi al Signore ed entrare in dialogo con Lui. Molto spesso esula da un qualche schema prefissato ed è giustamente difficile "penetrare" all'interno della propria preghiera e soprattutto in quella altrui. Ciò comporta il rischio di non riuscire ad oltrepassare un primo strato superficiale di comprensione e di lasciare che la preghiera "scivoli" sulle nostre orecchie senza toccare il nostro io. Può essere allora utile, ai fini dell'approfondimento e del confronto interpersonale, individuare delle caratteristiche salienti del nostro e dell'altrui modo di pregare. Ecco allora un piccolo aiuto, affatto completo ed esaustivo, ma puramente esemplificativo, che ponendo l'accento sulle varie forme con cui la preghiera individuale si estrinseca e prende vita, cerca di entrarne più in profondità, perché no, di facilitare la comunicazione di modi diversi - alcuni forse nuovi - per rivolgersi all'unico Padre. Da questo patrimonio comune ognuno potrà attingere secondo le sue esigenze e trovare strumenti e strade che lo aiutino a crescere nell'ascolto e nell'amore.

Una precisazione è doverosa: la griglia di lettura non si propone in alcun modo di entrare nel merito di ogni singola preghiera, né, tantomeno, di ridurla a schemi, ma di favorire momenti comuni di analisi e riflessione su di un aspetto fondamentale del nostro essere cristiani, con la speranza che, imparando a porre una maggiore attenzione ad essa, impariamo pure a farla risuonare dentro di noi con maggiore intensità ed efficacia.

PROSSIMITA' SENZA ATTENUANTI (Lettera del Card. Carlo Maria Martini)

A Stefania,
del gruppo giovanile di...

Cara Stefania,
questa mia lettera ti giungerà forse a sorpresa. Essa non risponde, infatti, a un tuo scritto, o ad una tua precisa domanda.

E' una mia iniziativa, con la quale voglio dirti con calma meditativa alcune cose che più frettolosamente avrei voluto dirti ieri sera dopo la Messa celebrata nella tua parrocchia in occasione della vita pastorale.

Ti avevo incontrata prima conversando con il gruppo giovanile e poi ho visto che eri stata incaricata dal gruppo di presentare un' intenzione per la preghiera dei fedeli. Non ricordo le parole precise, ma solo il senso. Chiedevi per ogni giovane di saper regalare un po' del proprio tempo e delle proprie energie a servizio dei fratelli nella comunità cristiana e nella società

Apprezzo evidentemente ogni sforzo con cui un giovane cerca di vincere anche un piccolo aspetto del proprio egoismo. Ma ieri sera si trattava di una preghiera nella quale in qualche modo intendevi tracciare non il cammino di piccole lotte umane contro l'egoismo, ma un ideale di vita cristiana per il quale invocare la grazia e la benedizione del Padre.

E' su questo punto che voglio riflettere con te. Scusa la chiarezza, ma quella preghiera è sbagliata perché non traccia un autentico ideale di vita cristiana. Quando è in gioco la dedizione ai fratelli, non si può parlare di un poco o di un tanto che deve essere concesso. La dedizione interpersonale è per sua natura assoluta, incondizionata.

Già una considerazione un poco approfondita dei rapporti tra le persone dovrebbe farti capire che esse non chiedono soltanto questa o quella cosa, questa o quella prestazione così che si possa valutare il tanto o il poco di tempo e di energia che deve essere impiegato per venire incontro ai diversi bisogni. La persona umana chiede tante cose ma sempre come concretizzazione momentanea, come segno esplicito di un'amicizia, di un interesse di un'accoglienza che non possono esaurirsi nel concreto gesto compiuto, ma lo oltrepassano e diventano come la radice feconda di altri sempre nuovi gesti e di altre sempre più intense prestazioni.

Tu poi credi sul serio e quindi sei in grado di trovare la ragione di questa assolutezza che accompagna la dedizione di una persona umana ad un'altra persona. Tu sai che ogni persona umana non è misura del bene degli altri, ma insieme agli altri, con umiltà ed impegno, cerca quel bene misterioso e divino che abita dentro ogni persona e le conferisce dignità assoluta, tensione di libertà, desiderio di infinito. Anzi: tu non credi soltanto in un Dio generico, ma hai avuto il dono incomparabile di conoscere il Dio di Gesù Cristo, cioè il Dio che in Cristo si è consegnato all'uomo totalmente, radicalmente fino alla morte di croce e ha voluto l'uomo con sé fino alla pienezza della resurrezione.

Forse ti spaventi davanti a questi ideali così esigenti. Forse non riesci a capire tutta la profondità di alcune parole che ti ho scritto. Per questo voglio tracciarti alcuni passi di un cammino che potresti compiere nella direzione che ora ti ho, con molta fraternità e semplicità, indicato.

Il primo passo è quello di cominciare a guardare tutte le persone che incontri con un occhio nuovo non, non pensando soltanto a qualche bisogno che hanno, a qualche aspetto simpatico o antipatico. Troppo spesso noi abbiamo già etichettato la persona che vediamo ogni giorno: capita a tutti, anche a me. Siamo pigri e ci attestiamo sulle sponde del primo giudizio, aspettando solo di confermarlo, non di cambiarlo. Peggio ancora, incontrando qualcuno pensiamo subito a qualcosa che tu puoi strappare a loro, secondo quei movimenti spesso inconsapevoli di sfruttamento egoistico degli altri che si scatenano nel nostro cuore. Ecco perché l'occhio nuovo ci fa guardare non con superficialità, con cupidigia, ma con attenzione alle domande nascoste in colei o colui che incontriamo.

Il secondo passo è quello di far fruttificare più ampiamente le risorse della tua fede. Sai che il Dio di Gesù ci ha parlato in Gesù e che questa parola vivente viene custodita nella comunità cristiana. Prova a confonderti più spesso con questa parola di Dio e immergerla in un qualche tuo comportamento quotidiano: ti accorgerai di quante scosse, di quanti rivolgimenti, di quante crisi sarà fonte l'operazione che io ora ti ho suggerito.

Il terzo passo è di acquisire con umiltà, con forte malleabilità ed insieme con molta responsabilità creativa alcune grandi abitudini all'accoglienza altrui al saluto all'attenzione anche ai più piccoli bisogni, al perdono reciproco che, pur insieme con tanti difetti, vedrai spesso praticate nella tua famiglia e nella tua comunità cristiana.

Un quarto passo è quello di accogliere come grande segno dello Spirito Santo per i giovani del nostro tempo quelle iniziative di vario genere che complessivamente passano sotto il nome di volontariato. Non posso spiegarti gli aspetti giuridici e il funzionamento concreto di queste iniziative. Tu senz'altro ne hai sentito parlare. Forse già qualcosa hai fatto in questo senso. Vedo in tutto ciò una reale scuola verso un modo nuovo di affrontare, anche a livello internazionale, i problemi dei rapporti tra le persone.

Cè infine l'ultimo passo, quello che dà il suggello e conferisce autenticità a tutto il resto del cammino ed è quello di capire qual'è quella maniera relativamente stabile, completa, concreta con cui tu puoi vivere e giocare tutta la tua vita proprio come un dono totale di te e gli altri. Questo fenomeno così importante viene chiamato con una parola che purtroppo è diventata ambigua. Si tratta della "vocazione" che qualcuno considera un lusso per qualche categoria di cristiani.

Non posso parlarti a lungo di questo argomento. Non posso dirti gli strumenti con i quali scoprire e coltivare la propria vocazione. Ti dico soltanto che ogni battezzati è chiamato da Dio a viver non più per se stesso ma per gli altri sull'esempio di Gesù e con la forza dello Spirito Santo attraverso una forma concreta di vita che è uguale per tutti per pienezza di fede e per eroismo della carità, ma che poi diventa per ciascuno diversa per compiti e funzioni da svolgere nella comunità cristiana per attuare la missione della Chiesa nel mondo. Importante è che ciascuno possa dire che la strada scelta è per lui il modo più sincero, più pregato, più sofferto e più fruttuoso di non appartenere più a se stesso, ma di appartenere agli altri.

Per te vivi la stagione giovanile, farsi prossimo vuol dire tutto questo. Ti prego di non spaventarti, ma di entusiasmarti della prossimità a cui sei chiamato.

Tuo affezionatissimo

Per la discussione

- Saresti stato così categorico nel criticare la preghiera di Stefania?
- Ti è mai capitato di pensare che anche la preghiera può essere migliorata e che a volte non basta la buona volontà?
- La preghiera è espressione della vita cristiana; cosa fai o potresti fare per crescere nella fede?
- Pensi di aver capito il significato del cammino proposto a Stefania? Tu a che punto sei di quest'itinerario?
- Usi spesso le preghiere che dicevi da bambino? Che differenza c'è nel modo di dire le stesse cose ma a distanza di tempo?

LA PREGHIERA BIBLICA (materiale fornito da D. Pietro Pratolongo)

L'intercessione di Abramo.

Preghiera di domanda 15, 2 – 3.

Preghiera di obbedienza 12.

Preghiera di intercessione 18, 1 – 19, 28.

Lot si salva per mezzo dell'intercessione di Abramo 19, 29.

L'intercessione permette anche la salvezza della città di Zcar (19, 18 – 22).

L'intercessione di Mosè Esodo Cap 33 e 34

34, 6 – 7; 32, 11 – 13. 31 – 32 Intercessione per il popolo

17, 8 – 13 Rende forte il popolo che lotta contro Amalek

15 Preghiera di lode

Nm. 14, 10 – 20; 16, 22; 21, 7.

L'intercessione penitenziale di Neemia Libro di Neemia cap. 9

Confessione (anamnesi) delle gesta salvifiche di Dio, invocazione e domanda (epiclesi). La forza di questa struttura letteraria (anamnesi – epiclesi) permette la preghiera di richiesta e di invocazione: " tu hai fatto in passato questo.... Quindi noi ti chiediamo oggi....."

L'intercessione di Tobia

Preghiera penitenziale 3, 3 – 6

Preghiera di Sara 3, 7 – 15

Preghiera della prima notte di nozze 8, 4 – 7

Le giaculatorie 5, 17; 7, 12; 7, 13; 7, 17; 10, 11.13

La preghiera di benedizione 4, 19; 14, 8 – 9; 12, 6. 17 – 18

La lode 8, 15 – 17; 9, 6; 10, 14; 11, 14; 12, 22; 14, 14.

Il rendimento di grazie 13

L'intercessione dei profeti

Il lamento dello scoraggiato (Elia) 1 Re 19, 4.10.14; 19,15. Dio risponde infondendo fiducia

La supplica di intercessione Amos 7, 12

Il canto Is. 42, 10 – 17; 45, 20 – 25

Supplica penitenziale Is. 59, 1 – 20

Preghiera di riflessione sulla storia Is. 63, 7 – 64, 11

Le confessioni (sfoghi) di Geremia 12, 1 – 6; 15, 10 – 21; 17, 14 – 18; 18, 18 – 23; 20, 7 – 8 (solitudine, silenzio di Dio, persecuzione, dubbio, scetticismo, delusione, crisi: la preghiera è cammino di fede).

La forza di Geremia 20, 9

La confidenza e la gioia 12, 23; 15, 16; 17, 14.

La preghiera del dolore: Giobbe

Totale adesione a Dio 1, 21

Amarezza e angoscia 10, 1; 7, 7 – 21; 9, 28 – 31; 10, 1 – 22; 13, 20 – 14, 22; 30, 20 – 23

La rivolta contro Dio 7, 16.13; 14,6 (non invoca Dio ma gli intima di lasciarlo).

Preghiera contraddittoria 7, 20; 30, 21; 29, 4; 10, 8; 7, 20; 10, 2

Costante in Giobbe: la fiducia. 16, 19 – 20; 17, 3; 19 – 25; 17, 3

Silenzio di adorazione, capacità di accogliere Dio come mistero che supera le possibili spiegazioni umane comprese quelle religiose 40, 4; 42, 5

LA PREGHIERA DI GESU'

Gesù pregava: mattino e sera Mc. 1, 35; 6, 46

Nei momenti decisivi Lc. 3, 21; 9, 28; 6, 12

Prima di compiere miracoli Mc. 6, 41; 7, 34; 8, 6 – 7; Gv. 11, 41 – 42

Nella sua ora Gv. 17

E' una preghiera filiale Mc. 14, 36 ("Abba" - babbo caro)

E' una preghiera del figlio – servo Mc. 14, 26 (Getsemani)

In essa si rende conto della sua missione Mc. 1,38; Lc. 4, 42 – 43; Mc. 6, 46; Gv. 6, 15; Mc. 14, 32 – 42

Preghiera di ascolto e di domanda Mc. 15, 34 (cfr. salmo 22) Lc. 26, 46 (cfr. salmo 31, 6)

Preghiera di benedizione Mc..6, 41; 14, 23; Mt. 11, 25 – 26; Lc. 10, 21; Gv. 11, 41

Preghiera di domanda Lc. 22, 32; Gv. 14, 16; Lc. 23, 34; Gv. 17

Preghiera di supplica Mc. 14, 32 – 42; Mt. 26, 36 – 46; Lc. 22, 40 – 46; Mc. 14, 33 – 34 (cfr. salmo 42, 6 Giona 4, 9).

L'unica preghiera assente in Gesù è la richiesta di essere perdonato

CATECHESI EVANGELICA SULLA PREGHIERA

La preghiera libera dal demonio Mc. 9, 26

Deve essere accompagnata dalla fede e aprirsi al perdono Mc. 11, 24 – 25

Inutilità delle lungaggini ipocrite Mc. 12, 40

Fornisce la forza per superare le prove Mc. 14, 38

Va fatta con retta intenzione Mt. 6, 5 – 6

Va fatta con sobrietà di parole Mt. 6, 7 – 8

Va fatta con convinzione di essere esauditi Mt. 7, 7 – 11

E' più efficace quella comunitaria Mt. 18, 19

Pregare perché dio mandi "cristiani" Mt. 9, 37 – 38, Lc. 10, 2

Pregare per i nemici Mt. 5, 42; Lc. 6, 27 – 28

Tre parabole che sottolineano: l'insistenza, la perseveranza, l'efficacia, l'umiltà. Lc. 11, 5 – 8. 18, 1 – 8; 18, 9 – 14

"Senza stancarsi mai" Lc. 21, 36

Chiedere lo Spirito Santo Lc. 11, 13

Il cammino della preghiera inizia dove l'uomo si trova e conduce poco alla volta verso una nuova acqua e un nuovo pane Gv. 4, 5 ss. ; 6.

E' efficace se fatta "nel suo nome" Gv. 14, 13 – 14; 15, 16; 16, 24 – 27

LA PREGHIERA APOSTOLICA (Libro degli Atti)

"Assidui e concordi" 1, 14

Il frutto della preghiera è il "dono dello Spirito" 2, 1 ss.

Parola, comunione fraterna, Eucaristia, preghiera sono i cardini della comunità apostolica 2, 42 – 48

Scandisce i momenti più importanti della comunità:

La sostituzione di Giuda 1, 24.26

La scelta dei sette diaconi 6, 6

Il compito dei dodici apostoli specificato 6, 4

Per la liberazione di Pietro 4, 24 – 30

Pietro e Giovanni pregano per i neobattezzati di Samaria 8, 15

Pietro prega 9, 40; 11, 9

Paolo prega 9, 11; 13, 3; 14, 23; 20, 36; 21, 5

Lode e ringraziamento 4, 24 – 30

LE LETTERE DI PAOLO

Esorta a pregare senza scoraggiarsi

2° Tessalonicesi 2, 11

Filippi 1, 4

Efesini 6, 18

Colossei 1, 9

Paolo prega Romani 1, 10; Col. 1, 9; 2 Tes. 1, 3; 2, 13

Paolo prega e chiede di pregare 2 Cor. 1, 11

Prega per la salvezza dei giudei Rom. 10, 1

Prega per la diffusione del Vangelo 2 Tes. 3, 1

Prega per il buon esito del viaggio apostolico Rom. 1, 10

Inizia sempre le sue lettere con lodi e ringraziamenti a Dio

Supplica nella prova 2 Cor. 12, 9 – 10

E' una preghiera trinitaria; destinatario è il Padre nel nome di Gesù Col. 3, 17; Ef. 5, 20

Lo Spirito è il suggeritore della preghiera Rom. 8, 26 – 27

STRUTTURA DELLA PREGHIERA BIBLICA

Dialogica e personale: Dio parla e l'uomo risponde. La persona umana è coinvolta. Si tratta di un incontro.

E' trinitaria: al Padre nel nome del Figlio, sostenuti dallo Spirito

E' comunitaria: l'individuo non è mai separato dal popolo, preghiera di un popolo

Stretto legame con la vita: rapporto esistenziale

Il "Silenzio di Dio" non è chiudere Dio nelle domande e nelle emozioni; la preghiera può essere arida e sconvolgente, è sempre una realtà gratuita che non cerca gratificazione.

Supplica e lode

PUNTI PER UNA CATECHESI SULLA PREGHIERA (Materiale fornito da Don Pietro Pratolongo)

Fondamento

1. La preghiera cristiana non si spiega a livello filosofico o psicologico, ma teologale, per quello che Dio, di sua iniziativa ha fatto a noi.
2. Già con il battesimo siamo stati ammessi in un nuovo rapporto con la Trinità, che dobbiamo sviluppare e approfondire sempre più.
3. Nella storia della salvezza, Dio per primo ha aperto il dialogo, per farci entrare in comunione d'amore con lui.
4. Perciò tutto parte e poggia sulla Parola di Dio, che a un certo punto culmina in Cristo,-Parola incarnata, dove si esprime la Parola definitiva di Dio a noi e la nostra a Dio (Gesù meta in quanto Dio e via in quanto uomo)
5. Perciò Gesù è il luogo proprio della preghiera cristiana, il tempio del nuovo culto al Padre, nello Spirito.

La nostra risposta

1. Da noi non siamo capaci e (Rom..8, 26), siamo indegni, se lo Spirito Santo non ci schiudesse dal di dentro al vero dialogo-incontro con Dio; e questo nostro umile "ricevere", non è passività, ma attività intensa.
2. Il nostro secondo atteggiamento è il senso "memoriale" per tutte le grandi gesta che Dio ha fatto per noi, memoriale che si fa specialmente "benedizione" e ringraziamento nell'Eucarestia.
3. Qui si poggia il metodo classico della preghiera cristiana: lettura – meditazione – supplica – intuizione – operatività.
4. Pregando sulla sua parola e sul suo comando, non pieghiamo Dio alla nostra volontà, ma entriamo noi nei suoi piani e abbiamo da lui la grazia di essere accolti, amati, esauditi.
5. Pregare dopo il Gesù storico e con lui, vuol dire anche pregare nel "noi" della su comunità, la Chiesa, facendo tutti corpo con lui e pregando gli uni per gli altri.
6. Tutto diventa preghiera: dalla vita concreta alla storia al cosmo perché si devono pregare anche le "cose" dette una volta dalla Parola creatrice e ora ridette dal canto e dalla lode (cfr. cantico dei tre fanciulli). L'uomo preghiera del creato, voce delle creature.
7. La preghiera cristiana ci fa entrare sempre più profondamente nell'intimità della Trinità (la preghiera è un cammino di crescita personale) e dall'altra tende ad abbracciare e a riportare a Dio, in Cristo, tutta la realtà nostra (creato) e umana (Chiesa – umanità). Nella preghiera si cresce come uomini e come cristiani. La preghiera dono di Dio e risposta dell'uomo.

COME PREGARE UNA PAGINA DELLA SCRITTURA

1. Prendo una posizione comoda, in un posto dove sono tranquillo e non disturbo gli altri.
2. Prima di aprire la Bibbia faccio un atto di fede: sono alla presenza di Dio, ho delle cose da dirgli, ma ho soprattutto da ascoltare... perché ho molto da comunicarmi. Rimango così alcuni istanti, alla sua presenza in religioso ascolto.
3. Rileggo lentamente la pagina sacra, una prima volta, per averla presente per intero.
4. Chiedo al signore di farmi capire con l'intelligenza e accogliere con il cuore la Parola che mi rivolge. Insisto in questa preghiera per un po' di tempo.
5. Riprendo ora la pagina indicatami e la rileggo molto lentamente. Cerco di entrare nella scena descritta, di ricostruirla, di immaginarla:guardo quello avviene.... ascolto quello che viene detto... osservo le persone e come si comportano.
6. La parola la sento detta a me. E così se una parola, una frase, mi colpisce, non vado oltre, ma mi soffermo in preghiera: di ringraziamento, di lode, di gioia... o di domanda di perdono... oppure di richiesta di aiuto.

1° Anno

Unità n° 5 - Chiesa – Introduzione al Concilio

A cura di:
Marco Gervastri
Davide Tondani

Anno: 1	Unità n°: 5	Introduzione al Concilio Vaticano II – La Chiesa	Incontro n°: 1
---------	-------------	--	----------------

Obiettivi: Vedere come la storia della chiesa è intessuta alla storia degli uomini ed evidenziare come in essa siano presenti sia elementi positivi che negativi	Key words: Chiesa, Concilio, Storia
--	---

Preghiera Brani di riferimento: Atti 1, 6 - 11	
Strumenti Film “Mission” o, in alternativa, Film “Don Camillo”	Materiale didattico Scheda sul film “Mission”
Svolgimento e attività Il formatore farà una breve introduzione all'incontro e ne comunicherà l'obiettivo. Dopo ciò si procederà alla visione del film. Nel caso in cui venga visto il film “Mission” è opportuno illustrarne la trama utilizzando la scheda allegata.	

Compito a casa Studiare la scheda sulla storia della Chiesa

Anno: 1	Unità n°: 5	Introduzione al Concilio Vaticano II – La Chiesa	Incontro n°: 2
---------	-------------	--	----------------

Obiettivi: Conoscere la storia della Chiesa e cogliere in essa l'azione dello Spirito Santo	Key words: Chiesa, Concilio, Storia
---	---

Preghiera Brani di riferimento: Atti 1, 12 – 14 Atti 2, 1 – 13	
Strumenti	Materiale didattico Testo di riferimento : M. Lemonnier - "Storia della Chiesa" - Edizioni ISG

Svolgimento e attività All'incontro sarà presente un esperto che illustrerà la storia della chiesa fino al 1054. Per la relazione si può fare riferimento a materiale di vario genere quale stampe, pitture, documenti che facciano riferimento a precisi momenti storici e ne illustrino i fatti, i personaggi, le particolarità, gli aneddoti ecc. Per evidenziare gli avvenimenti salienti e il relativo periodo storico è possibile utilizzare una "linea del tempo" disegnata su un cartellone e incollarvi dei cartoncini con le date in cui si è verificato un determinato evento.

Compito a casa Studiare la costituzione dogmatica Lumen Gentium e le schede relative all'introduzione al Concilio Vaticano II

Anno: 1	Unità n°: 5	Introduzione al Concilio Vaticano II – La Chiesa	Incontro n°: 3
---------	-------------	--	----------------

Obiettivi: Conoscere la storia della chiesa e cogliere in essa l'azione dello Spirito Santo	Key words: Chiesa, Concilio, Storia
---	---

Preghiera Brani di riferimento: Atti 4, 23 – 31 Atti 8, 26 – 40	
Strumenti	Materiale didattico Testo di riferimento : M. Lemonnier - "Storia della Chiesa" - Edizioni ISG
Svolgimento e attività All'incontro sarà presente un esperto che illustrerà la storia della chiesa fino dal 1054 fino alla Rivoluzione francese. Per la relazione si può fare riferimento a materiale di vario genere quale stampe, pitture, documenti che facciano riferimento a precisi momenti storici e ne illustrino i fatti, i personaggi, le particolarità, gli aneddoti ecc. Per evidenziare gli avvenimenti salienti e il relativo periodo storico è possibile utilizzare una "linea del tempo" disegnata su un cartellone e incollarvi dei cartoncini con le date in cui si è verificato un determinato evento.	

Compito a casa Studiare la costituzione dogmatica Lumen Gentium e le schede relative all'introduzione al Concilio Vaticano II

Anno: 1	Unità n°: 5	Introduzione al Concilio Vaticano II – La Chiesa	Incontro n°: 4
---------	-------------	--	----------------

Obiettivi: Parlare della propria esperienza di Chiesa	Key words: Chiesa, Concilio, Storia
---	---

Preghiera At, 10, 44 – 48 Mt. 4, 18 – 21 1 Cor. 12, 28 – 31 13, 1 – 2 Salmo 127 Lumen Gentium 2	Materiale didattico Scheda di dialogo nella fede
---	--

Svolgimento e attività In gruppo verrà svolto un dialogo della fede. Dopo la riflessione personale, per agevolare il dialogo tra le persone del gruppo, possono essere utilizzate le domande riportate della scheda presente nell'appendice dell'unità.

Compito a casa Studiare la costituzione dogmatica Lumen Gentium e le schede relative all'introduzione al Concilio Vaticano II

Anno: 1	Unità n°: 5	Introduzione al Concilio Vaticano II – La Chiesa	Incontro n°: 5
---------	-------------	--	----------------

Obiettivi: Conoscere le caratteristiche fondamentali del Concilio Vaticano II e le conseguenze che ha avuto nella vita della Chiesa.	Key words: Chiesa, Concilio, Storia
--	---

Preghiera Brani di riferimento: Atti 2, 22 – 39	
Strumenti	Materiale didattico Schede didattiche: <ul style="list-style-type: none">• Mons. Sartori “Introduzione generale: il Vaticano II, sintesi dottrinale”• Mons. Sartori “Sintesi della costituzione Lumen Gentium”
Svolgimento e attività All'incontro sarà presente un esperto che svolgerà l'obiettivo mettendo in risalto: <ul style="list-style-type: none">• Il periodo storico nel quale si svolge il Concilio Vaticano II• Il carattere positivo dell'incontro con la Verità nel Vaticano II• La categoria fondamentale della “relazione” come strumento per cogliere la portata storica e religiosa del Vaticano II• La varietà dei temi e dei testi• Il tema centrale del Vaticano II: la Chiesa	

Compito a casa Studiare la costituzione dogmatica Lumen Gentium e le schede relative all'introduzione al Concilio Vaticano II

Anno: 1	Unità n°: 5	Introduzione al Concilio Vaticano II – La Chiesa	Incontro n°: 6
---------	-------------	--	----------------

Obiettivi: <ul style="list-style-type: none">• Conoscere la costituzione dogmatica Lumen Gentium.• Cogliere attraverso la diversità delle fonti del documento, il disegno unitario del testo.	Key words: Chiesa, Concilio, Storia
---	---

Preghiera Brani di riferimento: Atti 4, 34 – 35	
Strumenti	Materiale didattico <ul style="list-style-type: none">• Costituzione dogmatica Lumen Gentium• Scheda con domande sui primi 4 capitoli della Lumen Gentium

Svolgimento e attività All'incontro sarà presente un esperto che svolgerà l'obiettivo mettendo in rilievo: <ul style="list-style-type: none">• la diversità degli stili presenti nel testo.• Gli "incidenti di percorso" accaduti durante la stesura del documento (dalla bozza iniziale agli interventi dei padri conciliari, dalle "mediazioni" di Paolo VI alla stesura definitiva).• Il disegno unitario del testo come frutto dell'azione misteriosa dello Spirito• La sintesi dei vari capitoli
--

Compito a casa Studiare la costituzione dogmatica Lumen Gentium e le schede relative all'introduzione al Concilio Vaticano II

Anno: 1	Unità n°: 5	Introduzione al Concilio Vaticano II – La Chiesa	Incontro n°: 7
---------	-------------	--	----------------

Obiettivi: <ul style="list-style-type: none">• Incontrare il segno vivo della comunione ecclesiale• Prendere coscienza del ruolo della successione apostolica• Parlare del cammino della chiesa locale andando oltre l'esperienza parrocchiale• Mettersi nei panni del vescovo per vedere i problemi della chiesa	Key words: Chiesa, Concilio, Storia, Apostoli, Vescovo
---	--

Preghiera Brani di riferimento: Atti 20, 17 – 29	
Strumenti	Materiale didattico

Svolgimento e attività All'incontro sarà presente il vescovo diocesano. L'incontro dovrebbe essere intitolato "Tribuna ecclesiale". <ul style="list-style-type: none">• Presentazione del gruppo. Ogni membro del gruppo si presenta al vescovo.• Momento di preghiera• Intervento di un animatore o educatore che presenta l'attività formativa svolta dal gruppo e il senso della formazione in Azione Cattolica.• Intervento del formatore che spiega l'obiettivo dell'incontro. Successivamente ogni educatore porrà al vescovo una o più domande precedentemente preparate.

Compito a casa Svolgere il seguente tema: "La Chiesa dopo il Concilio Vaticano II"
--

Unità di lavoro n° 5
Chiesa – Introduzione al Concilio

APPENDICE

TRACCIA DI STUDIO DELLA LUMEN GENTIUM (Mons. Luigi Sartori)

INTRODUZIONE GENERALE: IL VATICANO II : SINTESI DOTTRINALE

"Difficile il bilancio" dicono molti. "Siamo troppo vicini all'avvenimento... ci vorrà del tempo prima di portare un giudizio serio". Qualcuno addirittura è pessimista : "Il Concilio può ancora fallire nella fase della sua applicazione". Quasi lo si aspetta alla prova dei fatti. Penso che ci si debba, sì, impegnare in questo post-Concilio, perché vengano attuati i suoi propositi e svolti i suoi germi fecondi; ma soprattutto che si possa e si debba partire con fiducia. Il Vaticano II l'ha voluto lo Spirito Santo (ci sono stati chiari segni della sua presenza e della sua azione); ne porterà pure a maturazione i frutti. Applicando una espressione di S. Tommaso relativa al rapporto Bibbia-Padri (Tradizione), potremmo dire: "Lo stesso Spirito Santo che ha curato la pubblicazione delle Scritture (=Concilio), ne ha suscitato pure gli interpreti, i Padri (=il post-Concilio)".

E' legittimo quindi tentare un primo bilancio. Ed è facile se si tiene conto dell'analogia fra il Vaticano II e la Bibbia, o meglio la Historia salutatis. Forse non c'è stato mai finora Concilio così vicino, nello spirito, ai tempi della Rivelazione, così fuori degli schemi ordinari degli altri Concili.

1° - Anzitutto guardiamo ai suoi caratteri dominanti.

Prima che ai testi promulgati, bisogna dar valore allo spirito che ha presieduto ai lavori, che ha dominato la elaborazione dei testi. Si può considerare acquisito, nel bilancio, almeno questo dato: Il Vaticano II è stato caratterizzato prima che dalle dottrine formulate, dallo stile, dalla mentalità dei Papi che lo hanno voluto Giovanni XXIII e Paolo VI. Come nella Historia salutis (Bibbia) hanno valore anzitutto i fatti, le persone, come portatrici di verità e di dottrina. Il significato del Vaticano II è tutto qui: uno sforzo di contagio spirituale, per far diventare "mens" di tutto l'Episcopato, e poi di tutta la Chiesa, la "mens" dei grandi Personaggi che lo Spirito Santo ha suscitato come portatori del nuovo stile della Chiesa.

Per questo, prima che ai testi, bisogna guardare ai grandi gesti e fatti che hanno espresso lo stile dei due Papi. Da Giovanni XXIII a Paolo VI c'è un crescendo di "apertura" agli altri, al mondo; di umanizzazione, di semplificazione, di dialogo. Più che i discorsi (importantissimi i due inaugurali: di Giovanni XXIII all'inizio della I Sessione, di Paolo VI allo inizio della II Sessione), valgono gli incontri, le udienze, i viaggi.

La coscienza del valore determinante di questi fatti è venuta anch'essa maturando nei Padri Conciliari solo progressivamente. Per i viaggi in Palestina e in India solo commossero auguri e partecipazioni spirituali; per il viaggio all'ONU, invece si è giunti a chiedere ufficialmente la sua inserzione negli Atti del Concilio! Così pure entra nel contesto della celebrazione del Concilio il rito di preghiera comune con i fratelli separati nella Basilica di S. Paolo il 7 dicembre 1965.

Che lo stile nuovo sia passato, più o meno felicemente, nei testi è un dato di fatto documentabile. La Commissione di Coordinamento, in seno al Concilio, assunse sempre più chiaramente i compiti di promotrice e garante dello spirito generale, legato ai criteri fissati dai Papi. Quella stessa Commissione (ora denominata Commissione Centrale), avrà ancora compiti analoghi: oltre il lavoro di coordinamento, avrà l'impegno di assicurare la retta interpretazione dei testi conciliari, ovviamente (pare) non in rapporto a qualcosa di estrinseco al Concilio e di variabile bensì in relazione a quello che fu lo spirito dominante del Concilio nella fase della sua attuazione.

Quali sono i principali caratteri della "mentalità nuova" che il Concilio ha derivato nei testi dalle personalità e dai fatti dei suoi due Papi? L'orientamento dominante impresso al Concilio, si sa, fu quello "pastorale". Ma dire "pastorale" è ancora dire un aspetto generico. Bisogna qualificare questo orientamento pastorale del Vaticano II.

Ci sembrano - sulla base anche dei discorsi dei Papi, e della Enciclica "Ecclesiam suam" - tra i principali caratteri acquisiti alla Chiesa per merito del Vaticano II:

A) - Carattere positivo dell'incontro con la verità e della sua presentazione.

In altri tempi e in altri Concili sembrò prevalere la prospettiva negativa: partire dall'errore, condannarlo, espellerlo... e così arrivare a chiarire, definire la verità. Questo normalmente il significato delle classiche "definizioni" dei Concili. Metodo efficace, ma non perfetto: induce a limitare l'attenzione e la riflessione solo su alcuni aspetti della verità, trascurandone forse molti altri e forse i più importanti; aiuta ad immunizzarsi dal male, ma non promuove la crescita e l'espansione del bene.

Il Vaticano II segue il processo inverso: induce a partire dalla verità per arrivare eventualmente anche alla condanna dell'errore - l'unico traguardo inteso; né sempre lo può essere. L'intenzione finale infatti è la crescita nella verità, la sua promozione. Non per la difesa ma per la conquista. Per la santificazione e per l'apostolato.

La prospettiva di fondo del Vaticano II non è quindi tanto quella di "presentare" (in modo scolastico, chiaro e ordinato) la verità quanto piuttosto di valorizzarla: cioè di mostrarne il valore salvifico, orientando alla meditazione della Parola di Dio, alla comprensione della Liturgia, alla applicazione nella condotta..... Sovrabbondanza, ripetizioni, intreccio di motivi dottrinali e di esortazioni o di impegni pratici, trovano spiegazione anche da quella prospettiva.

B) Carattere ecumenistico, in senso ampio dello stile pastorale e missionario voluto per la Chiesa tutta.

Valorizzare la verità, si diceva sopra. Ebbene, qui si aggiunge: ovunque essa si trovi, questo il nuovo spirito.

Se è l'amore della verità che ci conduce, bisogna aprirsi ad essa senza spirito partigiano, senza sufficienza di orgoglio. Il Concilio vuole superata la concezione monopolistica: dalla nostra parte c'è tutta la verità e c'è solo il bene, al di là c'è solo il buio e il male.

Il "De libertate religiosa" riconosce che anche in seno alla famiglia nostra si sono adottati in passato anche dei metodi che non solo erano poco conformi allo spirito evangelico ma anzi vi erano contrari.

La carità elevata a criterio primo di condotta, anche nella ricerca, difesa o diffusione della verità. Fino all'impegno di cercare l'anima di verità anche nell'errore. S. Agostino: "Nulla adest falsitas in qua non lateat aliquid verum¹¹". E la "Pacem in terris" : in ogni errante lavora, anche prima della grazia, lo spirito connaturale che lo porta verso la verità.

Il Concilio è stato fedele fino in fondo a questo programma. Non solo nei rapporti con i fratelli separati, ma - caso estremo - perfino nei riguardi dell'ateismo: l'atteggiamento generale, anche nei riguardi dell'ateismo (Schema 13, parte I, cap. 1) è quello di ricerca del nucleo di verità a cui s'appoggiano gli stessi atei.

C) - Carattere dialogico. Consegue a quello precedente.

L'apertura alla verità, o almeno al germe di verità, degli atei impegna anzitutto ad ascoltarli, in un rapporto reciproco personale di maturità e non solo di condiscendenza o anche solo di benevolenza.

Spesso teologia e predicazione sono stati dei monologhi. Gli "errores" davano pretesto ed avvio al discorso, si presentavano succintamente nel loro volto immediatamente negativo, o con citazioni avulse dal contesto.

Il Vaticano ha iniziato (qualcuno può dire: ha appena abbozzato) il metodo del dialogo: ha lasciato parlare gli altri. Gli altri hanno potuto esprimersi.

I testi, certamente, non danno la parola agli altri. Però, spesso sono abbondanti e chiare le esposizioni del loro pensiero; c'è lo sforzo di presentare la loro prospettiva proprio "dal loro punto di vista"; con i loro occhi...I fratelli separati generalmente sono soddisfatti del come sono stati presentati i loro punti di vista. Si può dire che anche soltanto la presenza di essi in Aula ha determinato uno stile di dialogo negli interventi dei Padri Conciliari e quindi dei testi. Del resto l'eco quotidiana dell'opinione pubblica - tramite la stampa, per la prima volta nella storia, ammessa al compito di registrare e informare sugli avvenimenti conciliari - rendeva sensibili i Vescovi alla voce "degli altri". Così si è evitato il semplicismo nella presentazione degli errori e delle prospettive degli stessi tradizionali "adversarii".

Questo metodo fu seguito fedelmente, anche quando si è trattato di descrivere l'ateismo moderno (19-20 di "Gaudium et spes"). Il relatore, anzi, nel presentare in aula ai Padri il Testo della Costituzione, affermò esplicitamente che nella descrizione dell'ateismo la Commissione s'era proposta di riuscire a porsi talmente dal punto di vista degli atei che questi potessero riconoscersi in essa, e potessero dire di essere stati capitì e interpretati con esattezza.

Il metodo dialogico però non è solo fedeltà e chiarezza di registrazione del pensiero degli altri. E' anche atteggiamento di ricerca del nucleo di esso, del germe vitale di verità da cui parte: per promuoverne la retta evoluzione, la maturazione. Andare al centro, andare all'essenza, per fermentare l'aspetto valido, per stimolare lo sviluppo genuino.

Così si punta non a far capitolare l'altro; ma a imprimergli un moto di convergenza, là dove prima - in una impostazione statica, irrigidita dalla polemica - c'era divergenza; facendo sì che possibilmente le prospettive da opposte diventino solo diverse, addirittura complementari, capaci cioè di convergere verso un punto comune.

Ecco, perché il metodo dialogo, assunto dal Concilio, impegna a cercare il nucleo anche della dottrina cattolica; a ricondurre non solo gli altri, ma anche noi al punto di partenza, al germe vitale. Tutti e ciascuno devono quasi perennemente ricominciare da capo

Tutt'altro che macchinale ripetizione. Tutt'altro che unisono. Movimento e crescita vitale. Armonizzare e armonia di pari voci.

2° - Unità e varietà di testi e di temi

Dallo spirito passiamo ai testi. Ma anche qui è necessaria qualche riflessione preliminare.

Un dato di fatto: mai Concilio è stato più coerente nello spirito e nell'orientamento, ma insieme nei lavori così multiformi! Ben 16 documenti; ciascuno dei quali, a sua volta, frutto di parecchie sotto-commissioni: circa una decina per lo Schema 13!

Analogia anche qui con la Bibbia: un solo Autore divino, ma tanti autori umani, e parecchi generi letterari. Ne risultano due importanti norme esegetiche.

A) - Anzitutto tenere conto della diversità. Evitare, il livellamento sia che si ceda alla tentazione di declassare... sia che si sia ceda alla tentazione di sovraesaltare.

La varietà, prima di tutto, è nella qualifica ufficiale dei testi.

1) - Alcuni sono Costituzioni, ossia costituiscono per la Chiesa un nucleo di principi, un condensato di dottrina e di premesse, a cui bisogna fare riferimento anzitutto nella Catechesi (teologia) e nella Liturgia.

Delle 4 Costituzioni solo due sono Dogmatiche, ossia danno propriamente dottrine che appartengono più o meno direttamente alla fede.

Una è senza ulteriore qualifica (la prima, in ordine di tempo: quella sulla Liturgia); ed è qualcosa di mezzo tra Costituzione e Decreto, in quanto dà un corpo di dottrine, ma insieme contiene regole e decisioni pratiche.

La quarta (sulla Chiesa nel mondo contemporaneo) è qualificata come "Pastorale", e in questo si riferisce, oltre che a dottrine immutabili, anche di applicazioni, a casi e a situazioni variabili; e inoltre appartiene un po' al gruppo delle "Dichiarazioni", tanto che fino all'ultimo ci furono tentativi abbastanza consistenti per darle un titolo meno impegnativo, declassandola al livello di un "nuncius" di una "epistola" od almeno di una "Declaratio".

2) - Altri testi sono Decreti: e sono principalmente rivolti a riforme disciplinari e di costume, anche se mancano, specialmente in alcuni (come nei Decreti sul l'Ecumenismo e sulle Missioni) delle rilevanti prese di posizione di principio sul piano dottrinale.

3) - Le 3 Dichiarazioni sono si dei pronunciamenti dottrinali, ma meno impegnativi delle Costituzioni, e sembrano rivolti più a problemi generali che trascendono i confini della Chiesa, quasi risposta e proposizione del punto di vista della Chiesa nel dialogo con "gli altri" circa quesiti e domande comuni o rivolte da questi alla Chiesa.

Ma l'attenzione alla varietà dei testi non si deve fermare qui. C'è tutto un altro sforzo da compiere: tener conto dei "generi letterari", o meglio delle situazioni particolari (di storia e cronaca, di commissioni, di discussione) dei singoli capitoli e delle singole parti dei testi. S'avverte subito la non omogeneità, la discontinuità di stile e talvolta di impostazione (si confrontino tra loro gli 8 capitoli della Lumen Gentium).

La dottrina del Vaticano II non emerge da un solo punto!

Come la teologia di S. Paolo non è tutta la teologia biblica; ne attraverso S. Giovanni ho tutta la Rivelazione. Esigenza di sintesi, di "analogia fidei".

Applichiamo: nel Vaticano II nessun teologo, nessun Padre ha lavorato in tutto e tanto meno ha lavorato per la sintesi. Ciascuno, più o meno, è stato attivo in un determinato settore. Neanche la Commissione Teologica, o quella di Coordinamento hanno potuto positivamente curare la perfetta fusione dei lavori. Nessuno dei protagonisti del Concilio è ancora tanto fuori della fase di elaborazione da dare, per se stesso, affidamento pieno di interpretazione totale e armonica del Concilio,

L'analogia fidei è più che mai necessaria per capire il Vaticano II; portare tutto alla sua unità profonda, appostare i testi, i paragrafi, le espressioni.... Lavoro paziente di analisi e di sintesi.

B) - Ma bisogna mirare all'unità. La fede ci obbliga a vedere sotto l'azione degli uomini quella dello Spirito Santo; sotto la varietà, l'unità.

Ma quali orientamenti, intrinseci allo stesso Concilio, ci possono guidare in questa ricerca di unificazione e di armonizzazione dei testi? Tutto concorda a farci ritenere come centrale il tema della Chiesa.

E' stato detto dai Papi e da molti Padri Conciliari. Ma in quale luce? In quale prospettiva?

E' stata riconosciuta determinante la voce dei Cardinali Montini e Suenens, nella Prima Sessione. Il Vaticano II illustra il tema della Chiesa: ad intra e ad extra, nei rapporti interni e in quelli esterni.

Lo sforzo di sintesi è diventato più preciso e più autorevole con Paolo VI nella Enciclica Ecclesiam suam. E' l'Enciclica di orientamento del Concilio e post-Concilio. Si può considerarla la chiave interpretativa dei testi; la prefazione migliore agli Atti del Concilio.

Nella sua luce allora, è facile organizzare le materie del Concilio intorno ai tre momenti o traguardi fissati dal Papa: alcuni testi rispondono di più all'esigenza della presa di coscienza della Chiesa (Lumen Gentium, Dei

Verbum...); altri al rinnovamento (specie i Decreti); altri al dialogo (Ecumenismo, Cost. Pastorale, Decreto sui mezzi di comunicazione).

Ma anche la sola terza parte dell'Enciclica può servire da criterio di armonizzazione dei testi conciliari. Il Papa parla dei 4 cerchi del dialogo. C'è il dialogo interno, che può essere verticale, con Dio (Cost. sulla Rivelazione e sulla Liturgia), e orizzontale (Lumen Gentium, Chiese Orientali, Decreto sui Vescovi, sui preti, sui Religiosi,...). C'è il dialogo con i fratelli separati (Ecumenismo). C'è quello con i non cristiani (Dichiarazione sugli Ebrei....). C'è quello col mondo (Missioni, Chiesa e mondo contemporaneo, Libertà religiosa...).

Queste sono semplici indicazioni. Ma penso che l'Enciclica Ecclesiam suam si debba considerare il quadro organizzativo e interpretativo col Concilio. E anche questo può essere considerato un dato di fatto, ormai positivamente acquisito, da includere nel bilancio del Vaticano II.

3° - Il tema centrale: la Chiesa

Ora, procedendo verso l'intimo del Concilio, c'è da considerare come il Concilio ha inteso presentare la Chiesa.

In questa introduzione conviene cogliere solo la categoria, il punto di vista che il Concilio ha scelto e adottato.

Mi sembra che si possa scoprire questo "segreto" di prospettiva e di mentalità, indicando nella categoria della relazione la categoria base della Ecclesiologia del Vaticano II.

Relazione! E' la categoria mentale più alta della teologia: il Mistero di Dio, nella. Rivelazione, è il Mistero delle Relationes ad intra (e Relazioni sussistenti), è il Mistero della Trinità. La relazione è categoria moderna anche in sede filosofica. Oggi non si amano le definizioni delle essenze: paiono chiudere le cose. Specialmente per l'uomo si preferisce sottolineare l'apertura a ..., la capacità di relazione (senso sociale, senso dell'infinito...), il mistero....

La Chiesa viene studiata dal Vaticano II nelle sue molteplici relazioni.

Non trovi una definizione vera e propria di Chiesa. Trovi diverse descrizioni a seconda dei termini di relazione con i quali la Chiesa viene collegata.

1) - *Relazioni con Dio*, con ciò che nella Chiesa è anteriore, superiore, interiore. Cioè con la Trinità, e in particolare con Cristo. Per sottolineare l'essenziale necessità di questo rapporto verticale: è costitutivo della Chiesa. E' sempre attuale. Perciò la Chiesa partecipa del Mistero! Ed è Sacramento di Cristo.

2) - *Relazioni interne*. Non si parla tanto di Chiesa "società"; si preferisce insistere sull'idea di "socialità" entro la Chiesa. Ad una concezione prevalentemente verticale (i fedeli singolarmente presi in rapporto con l'Autorità al vertice) si preferisce una concezione prevalentemente orizzontale (i cristiani in rapporto fra loro, specialmente entro gruppi specifici).

La Chiesa viene vista come un "tutto" potenziale, che si realizza con accenti particolari e diversi nelle varie sue parti e negli "stati" di vita cristiana.

Le categorie fondamentali di questo rapporto sono due:

- a) La "communio" o vincolo principalmente sacramentale e mistico che lega insieme i membri delle comunità (Diocesi ecc.) o degli stati vita. Non si nega l'importanza del vincolo giuridico (e quindi della prospettiva verticale), ma questo è successivo.
- b) La "complementarietà" è l'altra categoria.

Nessuna concreta vocazione cristiana realizza tutta la ricchezza e la pienezza della Chiesa. Ogni comunità deve aprirsi al dono delle altre; ogni stato di vita si lega agli altri.

Il Concilio ha avviato la riflessione e l'applicazione di queste categorie, ma solo in alcuni campi: per esempio, insistendo sulla collegialità dell'Episcopato, sul valore del Presbiterio, sulla specifica forma di vita ecclesiale che è propria dei Laicato, che deve distinguersi dallo stato dei Clerici e dei Religiosi.

3) - Relazioni con i "fratelli separati" e gli "altri".

La spinta missionaria della Chiesa si caratterizza dall'ecumenismo: andare verso gli altri per fecondare il bene già presente.. non solo per dare ma anche per ricevere... promovendo una maturazione dal di dentro...; tener conto delle leggi della gradualità del movimento delle anime verso la Pienezza della Verità che è Cristo e che è nella Chiesa.

Al semplicismo della questione della appartenenza alla Chiesa (nel senso "essere membri" o meno essere dentro o fuori della Chiesa....) il Concilio ha preferito l'impostazione più concreta e dinamica del problema della relazione "progressiva" con la Chiesa. All'esse in ha sostituito l'esse ad. Ci sono gradi diversi e progressivi di rapporto con la Chiesa: dalla vocazione generica, al voto... al battesimo... alla vera fede... alla pienezza liturgica... alla pienezza anche giuridica. E c'è condizionamento reciproco di vita.

4) - *Relazioni col mondo.*

Non opposizione univoca (mondo=male, vuoto; Chiesa=bene, ricchezza; storia profana=storia della città di satana; storia della Chiesa=storia della città di Dio) ma relazione reciproca: la Chiesa da, ma anche riceve dal mondo.

Per questa dottrina hanno ripreso luce alcune tesi teologiche: come quella dell'unità del piano divino (Creazione e Redenzione), e dell'unità della storia della Salvezza (Chiesa e mondo sono entro la stessa Provvidenza soprannaturale), e dell'importanza dei "Segni dei tempi".

Altri temi?

Si oltre all'ecclesiologia, il Concilio ha proposto considerazioni anche su altri temi.

Ma possiamo dire che l'accento, anche in questo caso, è stato posto sulla prospettiva Ecclesiale.

Così a proposito della Mariologia il Concilio ha inaugurato lo studio del capitolo sui rapporti tra Maria e la Chiesa.

Qualcuno è tentato di vedere piuttosto nel capitolo 8° della Lumen Gentium un bel compendio (il primo d'autorità conciliare) di Mariologia, magari studiare in esso i limiti del compromesso raggiunto tra corrente massimalista e corrente minimalista... Ma in verità l'aspetto più "storico", anche se meno appariscente a prima vista, è la sollecitazione di un raffronto (piuttosto nuovo) tra Maria e la Chiesa.

Così la Sacra Scrittura è valorizzata ormai come norma prima e vitale della Chiesa in rapporto alla Liturgia, alla Pastorale, all'Ecumenismo, ma anche in rapporto allo stesso Magistero.

Così la tradizione viene ormai sempre più collegata con la vita della Chiesa e non solo col Magistero, bensì anche col "sensus fidelis" del popolo cristiano tutto intero.

Anche l'Antropologia e la Cosmologia (in specie le cosiddette Teologia delle realtà terrene e della storia) vengono si incentrate in Cristo, ma per illuminare la dottrina sulla Chiesa, e cioè sulle sue condizioni di esistenza e di missione.

Concludendo: il Concilio ha dato orientamenti indicando mete e metodo e soprattutto reclamando una "mens" nuova; non ha tutto risolto e rinnovato di fatto, ma soltanto iniziato il lavoro, che adesso spetta a tutti di continuare e perfezionare, con costanza e fiducia.

SINTESI DELLA COSTITUZIONE "LUMEN GENTIUM"

PREMESSE

Tutti sono d'accordo nel considerare la costituzione Lumen Gentium come il centro dei documenti conciliari.

E' il testo più importante per tre motivi:

a) Prima di tutto perché è dogmatico.

Soltanto due sono le Costituzioni dogmatiche: quella sulla Rivelazione e quella sulla Chiesa. Ma la Rivelazione rappresenta un aspetto, un momento anche se capitale e di base dal quale la Chiesa attinge la sua vita. La visione sintetica che incorpora, in un certo senso, anche il tema della Rivelazione, ci viene data dalla Costituzione sulla Chiesa.

b) Un secondo motivo: con la Lumen Gentium il Vaticano II si collega con il Vaticano I. I Padri, è vero, non hanno inteso presentare delle definizioni, nel senso tecnico del termine. Però nonostante questo freno, per così dire, nell'impegno magistrale della Chiesa, abbiamo una ripetuta serie di indicazioni (discorsi di Papa Giovanni e Paolo VI, interventi di Padri in Aula, e testo stesso della Lumen Gentium) che esplicitamente intendono il Vaticano II come complemento del Vaticano I. E questa serie di indicazioni torna a sollevare il valore dottrinale di questo Concilio. Se per mancanza di tecniche definizioni il Concilio non si eleva all'altezza di una dottrina che per se stessa sia infallibile, tuttavia l'accostamento intenzionale al Vaticano I gli fa riacquistare l'autorevolezza per altra via.

c) Terzo motivo: La Lumen Gentium è il centro cui hanno portato contributo altri testi (Liturgia-Ecumenismo), ma soprattutto da cui sono maturati e fondati quasi tutti gli altri testi.

Così, per es., dal capitolo II deriva l'elemento dottrinale del decreto sulle Chiese Orientali; del decreto sull'Ecumenismo, della Dichiarazione sui rapporti della Chiesa con le religioni non cristiane; del Decreto sulle Missioni. Dal capi tolo III traggono fondamento almeno tre decreti: quello sui Vescovi, quello sui Preti, quello sui Seminari Sul capitolo IV poggia il decreto sull'apostolato dei Laici; sul VI quello sui Religiosi.

Questa Costituzione è dunque la base dottrinale di tutto il Concilio. Per questo conviene che sia la prima ad essere studiata e presentata nella Predicazione.

Disegno unitario

L'unità di disegno di questa Costituzione è, nel suo genere meravigliosa; soprattutto perché non intenzionale e imprevedibile. E' opera soprattutto dello Spirito Santo! I Vescovi sono stati condotti a servirla attraverso tutta una serie di così detti "accidenti provvidenziali". Si può dire veramente che questo testo è doppiamente sacro: anzitutto perché è testo conciliare della Chiesa, come ogni altro; è sacro perché la stona della sua maturazione ci fa pensare a una azione tutta speciale della Provvidenza divina. La parte umana è più evidente piuttosto negli e. squilibri e difetti mancati!

Vediamone i momenti salienti.

1° - LA STORIA DEL TESTO

Alcune osservazioni preliminari,

Anzitutto un dato curioso. Al Vaticano I il primo testo sulla Chiesa presentato alla discussione dei Padri, proveniva dai teologi Franzelin e Schraler della scuola del Collegio romano (=Gregoriana) e si apriva con un capitolo (su 15) sull'aspetto mistico della Chiesa. Ebbene fu respinto dai Padri che vollero fissare esclusivamente l'aspetto giuridico della Chiesa. Al Vaticano II il primo testo (quarto nella serie redazionale) presentato fu quello del P. Tromp, ancora della scuola della Gregoriana: cominciava col capitolo "de Ecclesia Militante". Ed è stato respinto!

Benché questo testo includesse anche la considerazione degli aspetti mistici, tuttavia la sua struttura precedente era giuridica. Offrì una buona base per la discussione, ma ricevette forti critiche per cui si dovette pensare a una profonda revisione.

A) - Quali orientamenti emersero nella discussione?

In 4 direzioni si espresse l'orientamento generale dei Vescovi:

1. Valorizziamo il "mistero" della Chiesa: l'aspetto giuridico sia reso più trasparente in funzione dell'aspetto mistico;
2. Valorizziamo l'Episcopato, e in questo senso il Vaticano II completerà il Vaticano I, che ha definito le prerogative del Papa;
3. Valorizziamo il Laicato: la teologia del laicato è ormai matura;
4. Sottolineiamo l'esigenza di santità per tutti i cristiani.

Il primo e l'ultimo orientamento sono i più importanti, per quel che riguarda la qualificazione più profonda dello spirito di questo Concilio

B) - In base a questi quattro orientamenti fu redatto il nuovo testo.

Chi è il redattore? quale gruppo? almeno 4 erano i concorrenti: uno, con a capo mons. Parente, offriva un testo troppo succinto; un altro, garante l'episcopato cileno, presentava un testo più conforme alle esigenze dei Padri, ma ancora legato al vecchio schema di P. Tromp; un terzo, germanico, promuoveva un'impostazione totalmente nuova, profonda, ma alquanto vaga e oscura (fondata sul concetto di "Chiesa – segno - sacramento"); c'era finalmente un quarto, cosiddetto franco - belga, che sembrava mediatore valido tra le tendenze "vecchie" e "nuove". Fu accettato questo.

Il nuovo testo comprendeva quattro capitoli: "il mistero della Chiesa", "De jerarchia" (dell'episcopato) "De laicatu" e poi "De sanctitate".

C) - Dai quattro agli otto capitoli

Il capitolo sulla Madonna per lungo tempo sembrava potesse restare a sé. Dopo dibattiti accesi si passò a votare il suo inserimento nella Lumen Gentium.

Quando poi si trattò di discutere il capitolo sul laicato ci si imbatté nel titolo "de populo Dei et praesertim de laicis". Ma come? - si disse. Del popolo di Dio si parla solo a proposito dei laici e dopo la Gerarchia? La Gerarchia non è popolo di Dio? Il popolo di Dio è un criterio base della Chiesa! Fu operato un taglio e uno spostamento

Il tema del popolo di Dio fu selezionato dal "de laicis", fu ampliato e si operò quella che possiamo chiamare la rivoluzione copernicana più profonda di questo concilio: fu preposto al capitolo sulla Gerarchia. La Chiesa dopo essere mistero è popolo di Dio.

Ma il disegno armonico non si era ancora del tutto svelato.

Nel capitolo della santità erano incluse considerazioni specifiche sui consigli evangelici e sulla vita religiosa. I religiosi non contenti, chiesero che se ne facesse un capitolo a parte! Furono soddisfatti. Un altro taglio e un altro spostamento, questa volta in avanti. Il capitolo sui religiosi venne a trovarsi dopo quello sulla santità.

Papa Giovanni aveva desiderato che il Concilio parlasse della devozione verso i santi. A questo scopo una Commissione particolare aveva redatto un breve schema; che fu poi trasmesso alla Commissione della Lumen Gentium. Ci furono difficoltà ed opposizioni. Ma alla fine si vide la convenienza di inserire quel tema entro un altro più vasto: l'aspetto escatologico della Chiesa. Nacque così il capitolo VII.

L'armonia diventa così più soddisfacente. Maria appare come il coronamento della Chiesa giunta in cielo.

D) - E' opportuno richiamare il contesto delle correnti teologiche, dalle quali sono derivati influssi sulla Lumen Gentium

Va notato però subito che la confluenza del loro apporto non è ancora fusione armonica di essi; ricordiamo che il Concilio non chiude tanto un'epoca quanto piuttosto ne apre una altra; non ha elaborato una perfetta sintesi, però intanto ha dato asilo a varie correnti teologiche. Prima dominava solo una scuola, Quella romana, anzi quella Gregoriana (fu determinante nel Vaticano I, e forse si pensava che potesse dominare ancora nel Vaticano II); invece in questo Concilio, l'amplificazione del concetto di Chiesa ha reso possibile l'apertura a scuole, a correnti e a prospettive diverse.

Sono prevalenti, nella Lumen Gentium, le influenze delle 4 seguenti correnti ecclesiologiche:

1. La prima è assai nota e ormai consolidata: la corrente del Corpo Mistico; dal '25 in poi si è diffusa nel campo teologico ed ha portato all'Enciclica "Mystici Corporis".
2. Poi tra la prima e la seconda guerra mondiale, specialmente nell'area germanica, si è sviluppata la corrente del "sacramento" (=Chiesa come segno, come sacramento).
3. Una terza corrente, più recente, valorizza la teologia orientale: è quella eucaristica, che ama legare insieme Chiesa ed Eucarestia (=l'Eucarestia centro della Chiesa, la Chiesa realizzata dall'Eucarestia).
4. L'ultima corrente, è anch'essa eco delle prospettive della teologia orientale, ed è legata ai motivi dell'ecumenismo: è quella "pneumatologica" (La Chiesa presentata soprattutto nella luce dello Spirito Santo).

Dunque le suddette 4 prospettive ottennero diritto di cittadinanza, e determinarono la Lumen Gentium. Ma non si ebbe modo di ottenerne una perfetta fusione. Attenzione quindi, nella lettura del testo.

Le varie prospettive a volte si trovano semplicemente giustapposte; nessuna può pretendere la vittoria sulle altre; tutte devono passare per la prospettiva del Vaticano II. Naturalmente ciascuna delle 4 correnti lamenterà che il Concilio non abbia pienamente accolto la propria ispirazione, e sia rimasto quindi povero di luce. Ma il dato più importante è questo stesso "pluralismo" di prospettive teologiche sancite dal Concilio,

E) - Quale il rapporto della Ecclesiologia del Vaticano II con quella del Vaticano I, e della "Mystici Corporis" (che fino ad allora consideravamo come il non plus ultra della dottrina mistica della Chiesa).

Diciamolo subito la dottrina della Mvstici Corporis è stata ridimensionata (non negata!). C'erano delle lacune; potevano trarre pretesto anche dagli equivoci.

Per es. la Enciclica non ha parlato del "popolo di Dio": (vi è solo implicito il concetto); non ha dato rilievo all'aspetto storico della Chiesa, né a quello escatologico, manca una struttura di vera teologia biblica (ci sono, sì, tanti bellissimi passi della Sacra Scrittura, ma inseriti in uno schema scolastico, tomistico); manca il tema pasquale (la teologia è incentrata nella Croce, nel Cristo della Passione). Ma l'equivoco principale in cui può cadere chi non sa leggere la Mystici Corporis nel contesto di tutta la storia del dogma è di prenderla come la vittoria di una specie di monofisismo,

A tal proposito, è utile accostare il rapporto Vaticano I (e Mystici Corporis) - Vaticano II (Lumen Gentium) al rapporto Efeso-Calcedonia. La storia della dottrina sulla Chiesa ha profonde analogie con la storia della dottrina su Cristo La cristologia è fissata nei Concili Efeso-Calcedonia: sono complementari. Così l'ecclesiologia è fissata dai Concili Vaticano I (=Mystici Corporis) - Vaticano II (= Lumen Gentium): sono altrettanto complementari.

A Efeso si afferma l'unità in Cristo (vince la corrente alessandrina); ma sorge il pericolo del monofisismo

Allora interviene Calcedonia, non a correggere ma a completare la dottrina dell'unione, insistendo sulla dualità delle nature distinte in Cristo (e vince la corrente antiocheno).

La cristologia non è tutta solo nell'Efesino né solo nel Calcedonese: è nei due Concili presi insieme, come non può essere rappresentata tutta dalla sola scuola antiocheno né dalla sola scuola alessandrina.

Analogamente possiamo dire: la corrente che ha vinto nella *Mystici Corporis* è quella, alessandrina. Essa ha insistito sulla equazione: *Corpo Mistico di Cristo* = (est) Chiesa cattolica. L'unità più che la dualità. Divino e umano, nella Chiesa, sono "unum". Perciò pericolo di non tener conto sufficiente dell'aspetto umano, quindi della discontinuità, della tensione che c'è sempre fra la Chiesa Cattolica Romana e l'ideale che essa deve realizzare. Ecco allora la *Lumen Gentium*: essa rappresenta l'altro equilibrato volto della Chiesa: la Chiesa, pur dovendo essere *Corpo Mistico di Cristo*, non si identifica completamente e sotto tutti i punti di vista con esso. La Chiesa è una realtà storica che va verso la fase escatologica, dove diventerà pienamente *Corpo Mistico di Cristo*. La parte umana della Chiesa conosce debolezze e peccato: non solo in essa ci sono i peccatori, ma essa stessa è "semper reformanda".

II - II disegno unitario del testo.

E' veramente stupendo nella sua armonia.

Gli 8 capitoli ricadono sui 4 fondamentali della prima stesura; abbiamo cioè 4 coppie di capitoli.

I primi 2 sono incentrati nell'idea della Chiesa come mistero - sacramento.

La Chiesa - mistero: il 1° capitolo ci dà soprattutto la "res", il contenuto; il 2° capitolo ci dà piuttosto il "signum", la veste. La ricchezza che la Chiesa porta con sé nel mondo è la Trinità cioè la vita di Dio, la consacrazione universale di tutto e la ricapitolazione di tutte le cose in Cristo. Questo è essenzialmente il suo mistero. E il sacramento che deve portare e trasmettere questa ricchezza è "il popolo di Dio". In questo senso la Chiesa è vista come sacramento rispetto al mondo mediatrice fra le ricchezze divine che sono nel mistero della Trinità e di Cristo, e il mondo che deve essere con esse consacrato, divinizzato.

Gli altri 2 capitoli (3° e 4°) ci danno la struttura della Chiesa; cioè sottolineano i gradi di discesa di questo sacramento nel mondo. La struttura del sacramento - che è la Chiesa - è data dalla Gerarchia e dal Laicato e

La Gerarchia rappresenta il momento primo del sacramento, cioè quando i doni, la ricchezza di Dio, vengono dati e inseriti nel popolo cristiano; i laici il momento in cui questa ricchezza divina viene data al mondo, in cui viene attuato il fermento cristiano dell'incontro col mondo. C'è una progressiva "descensio Dei ad mundum"; quasi un prolungamento dell'Incarnazione.

La terza coppia di capitoli (5° e 6°) offre piuttosto il motivo del "reditus" (o ritorno, o riascesa della Chiesa e del mondo verso Dio): la Chiamata alla santità. Qui si tocca la causa finale della Chiesa. La finalità della Chiesa è la santità intesa nel senso più vasto: non solo come santificazione delle persone, ma anche come consacrazione universale delle realtà.

I religiosi sono in questa "processione" della Chiesa, (da Dio a Dio), come il porta - bandiera, il segno della vocazione della Chiesa. Non essi soli sono chiamati alla santità; bensì hanno il compito di manifestare al mondo che tutti sono chiamati alla santità, e cioè che tutti possono e devono tendere alla santità.

Ultimi due capitoli (7° e 8°): lo stadio finale della Chiesa, l'escatologia. I santi, e soprattutto Maria SS., considerata come realizzazione singolarissima della Chiesa. Ella è l'ideale perfetto della Chiesa. L'unica.

Che ci dà allora la Costituzione? Non una definizione; ma una descrizione esistenziale, o meglio una descrizione storico - dinamica, quasi il filmato della Chiesa. Come il Vangelo ci dà di Cristo una descrizione storica ("sono uscito dal Padre e sono venuto al mondo; lascio il mondo e ritorno al Padre"): così questo Concilio ci ha disegnato negli 8 capitoli l'arco storico della Chiesa, o meglio l'arco storico che congiunge l'eternità al tempo, da Dio-Trinità a Dio-Trinità. Il primo capitolo aggancia la Chiesa al mistero della Trinità; poi si discende, attraverso Cristo, al popolo di Dio (Gerarchia, Laici nel mondo); poi si ritorna alla vita del Cielo; l'ultimo capitolo termina come un inno sacro, con un omaggio alla S.S. Trinità. Dalla Trinità alla Trinità, dal cielo al cielo, dall'eternità all'eternità, attraverso le vicende della storia... il popolo pellegrinante. Un meraviglioso disegno! Merito degli "accidenti" provvidenziali!

Ma se tiene conto degli autori umani, il testo ci presenta ancora degli scompensi. Le buone intenzioni di darci della genuina teologia biblica non sono state corrisposte: i primi 2 capitoli e gli ultimi due sono esemplari al riguardo; ma verso il centro si va giù.

Trattando della Gerarchia, il testo ritorna ad una impostazione molto giuridica; il capitolo sui laici è ancora abbastanza fondato sulla Sacra Scrittura; quello sulla santità già un pò meno; in quello sui religiosi c'è appena un solo passo della Sacra Scrittura!

Scompensi anche per quanto riguarda la lunghezza: i primi e gli ultimi capitoli sono abbastanza lunghi rispetti agli altri. Scompensi anche per quanto riguarda l'intonazione, che dovrebbe essere dottrinale, trattandosi di una Costituzione dogmatica; invece ogni tanto si discende al tono esortativo e al richiamo pratico,

III - Idee generali

Breve rassegna degli 8 capitoli per indicare alcuni temi centrali.

1° capitolo : il mistero

In questo capitolo il concetto di mistero è quello di S. Paolo: "altezza, larghezza, profondità delle insondabili ricchezze di Dio". La Chiesa è studiata come mistero, disegnandone l'altezza, cioè il suo rapporto verticale con la SS, Trinità e con Cristo. L'ampiezza: la Chiesa non è situata nello spazio ristretto di 2000 anni, da quando Cristo l'ha istituita, ma è considerata come realtà che, almeno parzialmente, nelle prefigurazioni ed anticipazioni, è tanto vasta quanto tutta la storia: parte dall'eternità e arriva all'eternità. Profondità: è così ricca che nessuna idea e nessuna metafora biblica riesce a darci tutto; perciò va evitato il pericolo di legarci a una sola metafora (sia pure quella del Corpo Mistico),

Le metafore più sottolineate sono quelle del "Regno" e di "Sposa di Cristo"; di Regno, utile a presentare l'aspetto escatologico della Chiesa, la sua tensione verso quell'era nella quale soltanto essa sarà perfettamente unita a Cristo e a Dio; di Sposa, ancora per ovviare al pericolo di monofisismo, per mostrare l'alterità, la diversità di Cristo.

2° capitolo : il popolo di Dio

Il capitolo più rivoluzionario di mentalità.

La Chiesa non si identifica col Papa coi Vescovi; la Chiesa anzitutto è il popolo di Dio. In essa tutti sono credenti, figli di Dio, discepoli di Cristo ecc. Tutti hanno ricevuto, in parte almeno, la responsabilità della missione intera della Chiesa, Tutta la Chiesa è missionaria!

3° capitolo : la Gerarchia

L'elemento determinante di questo capitolo è proprio l'incontro fra la prospettiva sacramentale e quella giuridica: anche se siamo ancora lontani dalla loro perfetta fusione. Fino a un certo punto, anzi, l'impostazione giuridica è riuscita a prevalere: ma era legittimo, perché si trattava di precisare e completare il Vaticano I, e anche di opporsi a una tendenza giuridica che negava la collegialità. Ma le due tendenze si sono incontrate, e questo è importante, anzi un certo primato è stato riconosciuto all'aspetto sacramentale. La Gerarchia nasce prima di tutto dal sacramento, e anche i suoi poteri, che pure devono essere regolati dentro un ordinamento che chiamiamo giuridico, non sono conferiti "da" questo ordinamento, ma dal sacramento

4° capitolo : il laicato

Non c'è molto di "nuovo, perché su questo punto la teologia del laicato era già abbastanza matura. L'elemento più interessante consiste nell'aver presentato il laicato come "stato specifico della Chiesa", obbligando (vedi il cap. 5 e 6) d'ora in avanti a cercare il tipo di spiritualità e di apostolato che compete ai laici.

5° e 6° capitolo: la santità e i religiosi

Il Concilio ha corretto la distinzione classica dei "tre stati": religiosi, gerarchia, laici; ha indicato piuttosto due coppie di stati. I due stati originari, che dipendono dall'istituzione di Cristo, sono gerarchia e laicato; altri due stati risultano più dai carismi dello Spirito Santo: religiosi e non religiosi.

Ciò che però importa è che il Concilio ha affermato possibile e doverosa per ogni stato di vita e per ogni cristiano la ricerca della santità; ed ha insistito sulla diversità di formule. Anche per i religiosi è chiesta una spiritualità più ecclesiale.

7° capitolo : l'escatologia

Qui è stata superata anche la prospettiva di Papa Giovanni, il quale proponeva soltanto una trattazione sulla devozione verso i santi. Invece si è passati a valorizzare quasi tutte le tesi dell'escatologia cattolica.

Finora nella predicazione (si pensi agli esercizi spirituali) è stata presentata quasi esclusivamente l'escatologia individuale: ciascuno si salvi l'anima! (il corpo è dimenticato); e l'anima ha davanti a sé l'eternità, il Paradiso e l'Inferno, che sono un personale godimento di Dio o una personale sofferenza per l'allontanamento di Dio.

Il capitolo inserisce questa prospettiva dentro quella dell'escatologia universale e cosmica. Avevamo quasi dimenticato il penultimo articolo del Credo ("credo nella resurrezione della carne") e non pensavamo sufficientemente che la Chiesa è chiamata a realizzare fin da adesso gli anticipi della nuova era, mediante la consacrazione delle cose tutte (corpo, società, strutture). Si tratta di trarre tutta la luce del mistero pasqua le.

8° capitolo: la Madonna'

Importante non principalmente perché offre un bel compendio di Mariologia, ma perché sollecita a studiare d'ora in poi la Chiesa nella luce di Maria e Maria nella luce della Chiesa.

Vogliamo capire la Chiesa? Guardiamo a Maria; Maria è la realizzazione anticipata, perfetta di ciò che sarà e deve essere la Chiesa.

Vogliamo capire Maria? Guardiamo alla Chiesa. Già i Padri proprio hanno giuocato su di una specie di mutuo riverbero tra Maria e la Chiesa: le immagini bibliche che si riferiscono alla Madonna le scoprivano più intelligibili quanto più le leggevano e le interpretavano alla luce della Chiesa. Il Concilio ha rafforzato appunto la Mariologia "ecclesiotipica".

LUMEN GENTIUM (capp. 1, 2, 3)

Prima del Concilio Vaticano II, la tradizione della Chiesa prevedeva che chi non è battezzato, ovvero chi non fa parte della Chiesa, non otteneva la salvezza.

La Lumen Gentium ribalta questo concetto: ogni uomo che cerca il bene è destinato alla salvezza. Pertanto Dio non si manifesta all'uomo solo attraverso il Vangelo ma attraverso ciò che Dio opera nel mondo e nel cuore dell'uomo. Quindi, l'uomo che scopre le leggi del bene è bene accolto a Dio.

In questo contesto, il Regno di Dio è ogni luogo dove c'è il bene. La Chiesa è segno, germe del Regno.

La Chiesa è chiamata a sottolineare il bene e lo cerca continuamente, ovunque essi si trovi (carattere positivo ed ecumenico del Concilio Vaticano II). La Chiesa stessa subisce una nuova interpretazione ad opera del Concilio. Prima dell'assise conciliare, la Chiesa era considerata un castello, un luogo dell'incontro con Dio dove tutti devono andare. Successivamente, la Chiesa diviene una sorta di tenda, per la quale ogni luogo ove sia accampata diviene luogo di incontro con Dio.

Il concetto stesso di Chiesa viene messo in discussione nel Concilio: essa non può esistere solo pensando al fine ultimo (l'escatologia, la Chiesa celeste) ma deve esistere anche per il Regno (il bene qui ed ora).

La Chiesa ha una dimensione verticale resa presente dai religiosi (cap. 6) e una dimensione orizzontale resa presente dai laici (cap. 4). Quindi la Chiesa è il Popolo di Dio in cammino verso il bene (il Regno), guidato dai vescovi (la gerarchia, cap. 3).

La scelta della conformazione gerarchica della Chiesa è legata alla successione apostolica. La Chiesa ha vissuto con Gesù l'esperienza sua fondante. Le cose trasmesse da Gesù vengono trasmesse dagli Apostoli agli apostoli successivi scelti dai primi. La Chiesa è quindi gerarchica per Tradizione.

Il Vescovo è colui che trasmette la fede ed è il punto di riferimento di ogni Chiesa particolare (diocesana). L'episcopato ha dunque il compito di tramandarsi la responsabilità dell'annuncio del Vangelo.

Sette Sguardi sugli Atti degli Apostoli (materiale di Don Pietro Pratolongo)

La “primogenitura di Cristo” (Ascensione) 1, 6-14

- 2Re 2, 9-13 Ascensione di Elia
- Il monte escatologico
 - o Ezechiele, 11: l’ultimo sguardo di Dio
 - o Zaccaria, 14: il ritorno di Dio
- La comunità è erede del Cristo e legittima è la sua “successione” nella missione di Gesù. È la successione apostolica dell’intera comunità e dei Dodici. Chiesa-tipo a cui tutte le chiese storiche devono fare riferimento e confrontarsi.

Pentecoste

Lo Spirito è promesso (1, 4-8), atteso dai discepoli (1, 12-14; 15-24), donato a Pentecoste (2, 1-13; 14-21).

La Pentecoste è la Festa del Sinai, cioè la festa del dono della legge, la festa dell’universalità. In sinagoga si leggeva il “libro di Rut la moabita, antenata di Davide”, a sancire il principio dell’universale chiamata a fare parte del popolo di Dio.

Le lingue di fuoco sono un simbolismo universale. Filone Alessandrino scrive

“Dio non aveva bocca, non aveva lingua, né gola; con un prodigo decise che un rumore invisibile venisse prodotto nell’aria, un soffio articolato in parole che mettevano in movimento l’aria dandole forma e trasformandola in fuoco che aveva la forza di fiamme, come il soffio attraverso una tromba, fece risuonare una voce e chi era più lontano credeva di sentirla altrettanto bene di chi era vicino.

Una voce risuonava nel mezzo del fuoco che descendeva dal cielo, voce che riempiva di stupore; questa voce si articolava nel dialetto proprio degli uditori.

Attraverso di essa le cose dette erano espresse in modo tanto chiaro che sembrava di vederle piuttosto che ascoltarle.” (trattato sul decalogo)

La Pentecoste si rivela in quattro dimensioni:

- Dimensione cristologica: gli apostoli ricevono lo Spirito di Cristo.
- Dimensione escatologica: sono compiute le Scritture.
- Dimensione ecclesiologica: oggetto dello Spirito è la Chiesa.
- Dimensione missionaria: inizio della missione.

Lo spirito e la vita cristiana (la Chiesa come realtà carismatica)

- 4,1: in persecuzione
- 10, 44-47: scende sul pagano e obbliga Pietro ad accoglierlo.
- 13, 1-3: sceglie l’apostolo per l’evangelizzazione dei pagani.
- 8, 14-17: Pentecoste “sacramentale” dei samaritani (aggregazione alla Chiesa nel segno dell’imposizione delle mani, la cresima.)
- 19, 5-6: Pentecoste “sacramentale” degli efesini

Lo Spirito accompagna la crescita della Chiesa: assiste, diffonde, difende la verità di Cristo. Ciò accade anche nella vita del singolo cristiano, in cui lo Spirito:

- Conduce alla fede (Filippo e l’etiope: 8, 26-40).
- Aggrega i credenti e fa perseverare i cristiani (9, 31).
- Apre la Chiesa al pagano (capitolo 10)
- Guida Paolo e Barnaba verso i pagani (capitolo 16 e seguenti).
- Presiede il Concilio (15, 28) e i singoli episodi.
- Garantisce la libertà della coscienza con la virtù della fortezza e il dono della testimonianza nella persecuzione (4, 30-31).
- Rende ragione alle coscienze (5, 32).
- È una presenza quotidiana: su 54 citazioni di “Pneuma”, 18 sono legate a fenomeni straordinari, 36 al quotidiano (cfr. 1Gv, 20, 27).

La Chiesa della “Parola” (2, 22-39): il kerygma

- Introduzione (dall’oggi presente).
- Annuncio (il mistero Pasquale).
- Prova biblica (secondo le scritture).
- Testimonianza (la vita dell’apostolo).
- Invito (conversione – battesimo - dono dello Spirito).
- Risultato (nascita della comunità cristiana).

Il kerygma è un annuncio “incarnato” nell'esistenza, nella storia, nella cultura. Gli Atti presentano un annuncio a Israele (parte della Bibbia) e un annuncio ai pagani (parte dal creato o dagli autori pagani, capitolo 17, discorso ad Atene).

Il kerygma si incarna nella “liberazione umana” (3, 1-6: guarigione dello storpio) e nella religiosità popolare, facendola evolvere (14, 8-18). Entra nella mediazione culturale (17, 1-34) e nella situazione socio-economica (16, 16-24: liberazione della schiava indovina; 19, 11-20: lotta contro gli idoli e il loro commercio).

La comunità

Qualità:

- Nuovi rapporti con gli altri: amore fraterno
- Nuovi rapporti con il mondo: franchezza, testimonianza
- nuova vita e nuove strutture:
 - a. Parola (11, 23-36: l'attività dell'Apostolo=Didaké)
 - b. Comunione (2, 44-47; 4, 32-25)
 - c. Eucarestia (2, 46-47; 20, 7-12)
 - d. Preghiera (1, 23-25; 13, 3; 14, 23; 4, 23-31; 12, 5-12)

In questo contesto la Chiesa compare come *convocata* e *radunata* (in ebraico Qahal, in greco Ekklesia). Si può scorgere un parallelo tra Israele e la Chiesa: Israele è dapprima schiavo, poi liberato, dopo il passaggio sul Sinai diviene Popolo di Dio. La Chiesa passa da una condizione di peccato alla Pasqua, dopo la venuta dello Spirito Santo diviene Popolo di Dio.

L'esodo di Mosè in vista del Popolo di Dio si risolve nell'esodo di Gesù in vista della Chiesa.

Il quadro descrittivo è rinvenibile in 2, 42: ascolto, didakè apostolica, unione fraterna, eucarestia, preghiera.

Condivisione della vita e dei beni (2, 44-45; 4, 34-35)

“Nessuno di loro era bisognoso” (4, 34)

La condivisione nasce dall'esperienza pasquale della liberazione in Cristo dell'amore di Dio. La comunità avverte il mandato divino di far “sparire la miseria”, in accordo con le Scritture (Deuteronomio: 15, 1-11).

Esemplificazioni di questo scopo negli Atti sono rinvenibili in Barnaba (4, 36-37) e nella storia di Anania e Saffira (5, 1-11): ciò che si era consacrato a Dio doveva essere tutto dato a lui in olocausto. La colpa di Anania e Saffira è di avere mentito a Dio, avere trattenuto per sé nonostante la libertà di questa esperienza. Come la morte colpiva il bugiardo, così la “scomunica” colpisce il mentitore dei poveri.

Nel capitolo 8 (18-24) si rinviene pure un avviso alla costituenda Chiesa: il rischio della simonia (Simone il mago).

Coloro che non sono della via (9, 2; 19, 9-23; 22, 4)

Il cristianesimo è un cammino di fede, è una missione per il mondo ed ha una struttura di servizi e ministeri, espressa dai Dodici, dai Sette, dai profeti, i presbiteri, i vescovi, i catechisti, le donne (Maria, le vedove, Tabita, Lidia).

Sul ruolo delle donne è molto evocativo un dialogo tra Santa Caterina da Siena e Gesù, come riportato nella Vita di Caterina da Siena di Raimondo da Capua. Alla dichiarazione di ripugnanza del sesso da parte di Caterina (“alle donne non spetta di ammaestrare gli altri, sia perché il loro sesso è spregevole, sia perché non conviene a un tal sesso conversare con l'altro”) Gesù risponde: “Non sono io che ho creato il genere umano e ho formato l'uno e l'altro sesso? Non c'è presso di me uomo o donna, popolano o nobile, ma tutte le cose davanti a me sono uguali. Darò dunque il mondo a donne non dotte e fragili, ma dotate da me di forza e di sapienza divina; per confusione della temerarietà degli uomini maschi”.

Altre caratteristiche del cristianesimo descritte in questi brani degli Atti sono la persecuzione e il martirio, da un lato, e la necessità di porsi in ascolto dell'Apostolo. Gli Atti, infatti, si possono dividere secondo i due apostoli, Pietro e Paolo: Pietro è protagonista dei primi 15 capitoli, Paolo di quelli rimanenti. Pietro è la fondazione della Chiesa, Paolo è il successore. Papato ed Episcopato sono così saldamente uniti come la fondazione alla edificazione.

Infine, emergono tre caratteristiche:

- Strumento della Chiesa è il Concilio, legittimamente presieduto
- La Chiesa non è “secondo la legge”, ma “secondo la grazia” (es. la controversia sulla circoncisione)
- La Chiesa non è legata ad un popolo o ad una cultura, ma è universale.

STORIA DELLA CHIESA

LA GRANDE CHIESA NELLA COMPAGINE DELLO STATO PAGANO: PERSECUZIONI E MARTIRIO

Nel passaggio dal II al III secolo il Cristianesimo era uscito dalla sua vita di ghetto e diventato una solida comunità di fede, di cui il potere pubblico non poteva più ignorare l'esistenza, tanto più che esso minacciava di far saltare la compagine dell'Impero romano. Con diffidenza i pagani osservavano il sorprendente successo della missione cristiana e l'inflessibile coscienza di sé dei credenti; i pagani ancora più costernati erano certamente per la minaccia che ne veniva al fondamento politico-religioso dello Stato romano. Pur conservando i loro dei e le loro credenze, i popoli che costituivano l'impero devono quindi accettare la religione romana restaurata da Augusto come garanzia di fedeltà.

Il culto della città di Roma, considerata una divinità, e quello dell'Imperatore, che presiede ai suoi destini costituiscono un legame fondamentale per la coesione dell'impero. Il rifiuto di rendere culto a Roma e ad Augusto costituisce nel contempo una prova di ateismo e un atto sovversivo. Equivale a negare il carattere divino dello Stato e negare all'imperatore un pegno di fedeltà. Per i primi due secoli sembra che nessun editto imperiale sia stato emanato contro i cristiani che, in questo periodo subiscono non una persecuzione generale, ma reazioni spontanee della popolazione o degli organi statali.

1) E' lo storico Tacito (autore degli Annali) che ci fa conoscere la persecuzione dei cristiani da parte di Nerone (estate del 64 d.C.), una persecuzione che non sembra avere oltrepassato Roma. Tradizionalmente Pietro e Paolo sono considerate vittime di Nerone.

2) Sotto Domiziano là persecuzione riprende. A Roma colpisce l'Aristocrazia e membri della famiglia imperiale, Flavio Clemente, consolle nel 95 viene condannato a morte per ateismo; sua moglie, Flavia Domitilla è deportata nel 96 d.C. in Asia minore, la persecuzione raggiunge le Chiese di Lidia e Frigia. Ne troviamo echi nell'Apocalisse in cui si attacca violentemente la capitale dell'impero. Quelle allusioni a Roma, la città di persecuzioni, sono trasparenti (cfr. Ap. 17).

3) Quando gli alti funzionari erano in difficoltà, consultavano l'imperatore. Una lettera di Plinio il Giovane (nel 112 d.C.), governatore della Bitinia (nord dell'Asia Minore), all'imperatore Traiano ci informa sulla persecuzione ed esecuzione di cristiani nella sua provincia (vittima di questa persecuzione è Ignazio Vescovo di Antiochia).

4) Sotto i regni di Marco Aurelio (161-180) e di suo figlio Commodo (180-192), si assiste ad una recrudescenza della persecuzione. Essa sembra dovuta alle sempre crescenti difficoltà dell'impero: le prime invasioni dei Germani che oltrepassano il Danubio, la peste che scoppia a Roma nel 67, etc.

La folla cerca gli empi che hanno suscitato la collera degli dei e i cristiani sono di conseguenza ritenuti i responsabili dei disastri dell'Impero. Furono condannati a Roma l'apologista Giustino, a Smirne il Vescovo Policarpo, a Lione una serie di martiri nel 177.

Il fondamento giuridico delle persecuzioni fu semplicemente l'insieme degli scritti che, da Nerone in avanti, ordinano alle autorità di prendere severi provvedimenti contro gli adepti della nuova fede.

5) Nel 202, preoccupato per la situazione venutasi a creare sui confini orientali e per l'accrescere del numero di cristiani, Settimio Severo (193-211) vuole impedire le conversioni e vieta il proselitismo cristiano. Per ostacolare l'espansione del Cristianesimo, egli si oppone al battesimo dichiarando illegale il catecumenato (martirio di Felicita e Perpetua).

6) Dalla morte di Settimio Severo, nel 211, fino all'avvento di Decio, nel 249, i cristiani possono vivere in pace. Decio, proclamato Imperatore dai suoi soldati, pensa che occorre esigere uno sforzo dalle retrovie volto a restaurare le antiche tradizioni. Ma, a differenza dei suoi predecessori, egli organizza una persecuzione generale e metodica. Il suo editto del 250 prescrive a tutti i cittadini dell'Impero di partecipare ad un sacrificio in onore degli dei di Roma. Ognuno riceverà dalle autorità locali un attestato facente fede che ha compiuto il proprio dovere religioso e potrà quindi dimostrare di non essere cristiano o che non vuole più esserlo. Lo scopo dell'editto non è di dare la morte ai cristiani, ma di farne dei veri Romani. La persecuzione è particolarmente violenta in Oriente (il Vescovo Cipriano affronta la questione dei LAPSI; scisma di Novaziano).

7) Sotto Valeriano (253-260) la persecuzione riprende in maniera violenta. L'Imperatore promulga tra il 257 e il 258 alcuni editti che esigono dai Vescovi, dai preti e dai diaconi sacrifici agli dei e prescrivono la morte per i renitenti (martirio di Cipriano nel 258), a cui seguiranno 40 anni di pace. Diventato imperatore nel 285, Diocleziano restaura completamente l'amministrazione imperiale. Divide l'Impero in quattro parti: due imperatori in Oriente e due in Occidente: è la tetrarchia. Il rifiuto di alcuni militari Cristiani di compiere i riti del culto imperiale fa sì che la persecuzione scatti in maniera sistematica e brutale. Nel giro di un anno, dal 303 al 304, vengono emanati quattro editti estesi a tutto l'Impero. La persecuzione farà migliaia di vittime. Di fatto questa persecuzione, decisa dal potere, non incontra l'assenso generale; vengono riportate testimonianze di pagani che cercano di mettere in salvo i cristiani condannati a morte.

LA SVOLTA DELLA POLITICA RELIGIOSA SOTTO L'IMPERATORE COSTANTINO

Il 28 ottobre 312 avvenne la battaglia nella zona tra Saxa Rubra e il ponte Milvio, a circa 9 miglia da Roma, tra l'esercito di Costantino e l'esercito di Massenzio. La vittoria di Costantino aprirà a quest'ultimo le porte per la conquista di Roma. Egli stesso, in retrospettiva, considerò la conquista della capitale come prova della

protezione divina e di una particolare elezione. La divinità sotto il cui segno Costantino uscì vincitore aveva dimostrato la sua potenza, e a lei ora l'Imperatore era tributario di venerazione. Nonostante l'azione di segni cristiani nell'immagine divina del dominatore, è difficile qui parlare di una conversione nel senso biblico del termine; avvenne piuttosto che egli, nel mondo della sua immaginazione religiosa, fece posto per il Dio dei cristiani, e come pontifex maximus cominciò a promuoverne il culto. Come le rivelazioni a Costantino prima della battaglia vennero interpretate al modo di oracolo, il suo impegno per il nuovo Dio che l'aveva portato alla vittoria corrispose alla tradizione della religione pagana. Come segno del trionfo militare, contemporaneamente, la croce perdetto il suo carattere di scandalo, una circostanza che facilitò in seguito la sua presentazione come simbolo della salvezza.

La religione cristiana si era dimostrata adatta a costituire il fondamento di una nuova politica imperiale. Già nel suo ingresso trionfale in Roma, Costantino evitò dimostrativamente la salita al Campidoglio. Con questo gesto manifestò davanti a tutti un atteggiamento che si distaccava dalla tradizione religiosa dei suoi predecessori e puntava su quel Dio che gli aveva donato la vittoria. Allo stesso tempo non furono prese misure restrittive di alcun genere nei confronti dei culti pagani. Oltre al riconoscimento (religio licita) venne conferita al Cristianesimo una generale capacità giuridica e nel contempo fu disposta la restituzione dei beni ecclesiastici confiscati; il programma milanese reca inconfondibilmente il timbro della volontà creativa costantiniana, che in conformità con la concezione antica legava il Cristianesimo alla sua politica imperiale quale garanzia di pubblica prosperità.

Il corso politico-religioso si dirigeva evidentemente verso l'alleanza dello stato con la Chiesa la quale assicurava in maniera sempre più esclusiva il *vero cultus*; in corrispondenza perdevano di significato i culti pagani, anche se non venivano sottoposti ad impedimenti diretti; la celebrazione del Concilio di Nicea, nel 325, costituisce un perfetto modello d'integrazione tra Chiesa e Stato. Il concilio di Nicea fu infatti un vero e proprio Concilio imperiale.

I PRIMI CONCILI ECUMENICI NELLA VITA DELLA CHIESA (IV - V secolo) I

1) Il Concilio di Nicea (325)

All'incirca intorno al 324, Costantino viene a sapere che alcune province orientali sono nella discordia in seguito ad una rottura tra Ario, un prete di Alessandria, e il suo Vescovo Alessandro. La disputa non era nata per futili motivi, come credeva Costantino, ma riguardava gli stessi fondamenti della vita cristiana.

Ario affermava che il Verbo non era altro che una creatura scaturita dal nulla. Il Figlio di Dio era, senza dubbio, un essere eccezionale, un capolavoro di Dio, ma non della sostanza del Padre, per cui la generazione del Figlio non era naturale ma adottiva, L'insegnamento di Ario presentava quindi un errore principalmente legato alla Trinità. Costantino, che identificava la Chiesa con l'Impero, è urtato da questi dissensi: senza consultare la sede di Roma, stabilisce la riunione di un Concilio a Nicea, dove convennero circa 220 Padri. I dibattiti Conciliari si svolsero nella sala grande del palazzo imperiale, con la presidenza di Costantino.

I Vescovi, nella maggioranza confermano la condanna di Ario. Il Concilio accetta il Credo proposto da Eusebio di Cesarea, ma alla richiesta di Costantino, i Vescovi aggiungono, parlando del Figlio di Dio, l'aggettivo *homousios*, cioè che il Figlio è della sostanza del Padre (*usia*), consustanziale al Padre. Poiché è l'Imperatore a proporlo, tutti i vescovi ratificano, ad eccezione di due di loro, che sono condannati all'esilio con Ario.

2) Il Concilio di Costantinopoli (381)

Nel 380, sotto l'Imperatore Teodosio, la religione cristiana diviene religione di Stato. Ma nel frattempo, si pone una nuova questione: lo Spirito Santo è Dio? Gli ariani lo negavano; ciò valse loro l'appellativo di "pneumatomachi" (quelli che combattono lo Spirito). Partecipano al Concilio – prettamente orientale – circa 150 Padri. In esso venne riaffermato il simbolo di fede di Nicea al quale si aggiunge un'affermazione sullo Spirito Santo: "Noi crediamo allo Spirito Santo Signore che regna e che dà vita, che procede dal Padre e che con il Padre e il Figlio deve essere onorato e glorificato".

Il Concilio di Costantinopoli si contraddistingue soprattutto per i molti conflitti personali. In particolare si contesta l'elezione di Gregorio di Nazianzo al seggio episcopale di Costantinopoli.

3) Il Concilio di Efeso (431)

Una volta ammessa l'uguaglianza tra il Padre, il Figlio e lo Spirito, la Chiesa si domanda come bisogna intendere l'unione tra la divinità del Verbo e l'umanità di Gesù. La realtà del Logos diventato carne continuava come prima a presentare difficoltà alla comprensione razionale. Era soprattutto la sua destinazione all'abbassamento umano culminante nella dolorosa morte di croce ad acuire la questione del rapporto tra il divino e l'umano in Cristo, e non poteva ricevere nessuna risposta sufficiente dalla semplice confessione di fede. A questo problema sembra aver trovato una soluzione Apollinare, Vescovo di Laodicea (310-390). Come tutti gli uomini, egli afferma, secondo la visione antropologica del tempo, che Gesù è composto di carne, cioè di corpo e di anima, e di spirito (anima spirituale). E in Gesù, il posto dell'anima spirituale è occupato dal Verbo. Così Gesù non può conoscere il peccato poiché non ha un'anima umana capace di peccato e di errore. La definizione di Apollinare comprometteva la redenzione, perché "non può

esserci salvezza nell'uomo se non è stato assunto dal Cristo". Se Cristo non ha l'anima umana, la volontà dell'uomo non può essere salvata. Per questo motivo Apollinare viene condannato diverse volte.

Al Concilio di Efeso si scontrano così due tendenze teologiche: da una parte quella che fa capo a Cirillo di Alessandria, che insiste sull'unità del Cristo, partendo dal Verbo (due nature, una persona). Il Cristo è il Verbo (Dio) che ha carne. Questa è la condizione della divinizzazione dell'uomo. L'altra tendenza fa capo alle tesi di Nestorio di Antiochia e mette l'accento sui due aspetti dell'essere del Cristo (due nature e due persone). Si parte da due nature per arrivare all'unità.

Saranno i concetti espressi da Cirillo a prevalere alla fine del Concilio; verrà quindi ribadita la legittimità dell'espressione "theotokos" (Madre di Dio). L'accettazione del titolo di "theotokos" includeva la persuasione di un solo soggetto nel Logos fatto uomo, contrastando ancora una volta la tesi antiochenia. Il contenuto dogmatico del Concilio sembra modesto poiché il solo documento ufficiale è la condanna di Nestorio. Infatti, il Concilio rafforza l'autorità di Nicea e l'insistenza sull'unità del Cristo.

4) Il Concilio di Calcedonia (451)

Per mettere fine definitivamente alle controversie cristologiche l'Imperatore Marciano chiede a Papa Leone di presiedere un Concilio a Calcedonia. Leone non può muoversi: gli Unni hanno invaso l'Occidente e quindi il Vescovo di Roma invia un legato. E' la prima volta che il Vescovo di Roma presiede un Concilio ecumenico. Più in là nel tempo, sarà questa la condizione richiesta perché un Concilio possa essere definito *ecumenico*. Il Concilio di Calcedonia condanna il monofisismo (una sola natura), la nuova dottrina iniziata dal monaco Eutiche, che univa le due nature di Cristo al punto di confonderle e di ammettere soltanto la natura divina.

Il Concilio stabilisce la duplice natura del Cristo e conferma che l'unione non ha soppresso la distinzione tra le due nature e consacra la situazione di preponderanza di Costantinopoli. Il patriarcato di Antiochia viene smembrato per dare origine a quello di Gerusalemme, e Costantinopoli ottiene le diocesi di Tracia, d'Asia e del Ponto insieme al diritto di consacrare i metropoliti.

Inoltre il canone 28 concede a Costantinopoli privilegi pari a quelli di Roma. Leone Magno si opporrà con tutti i mezzi a questo canone. Nel 476 i barbari pongono fine all'Impero che non rappresentava oramai più nulla.

La progressiva ascesa di Costantinopoli è dovuta allo stretto connubio tra Impero e Chiesa, al ruolo politico eminente della città, scelta da Costantino quale capitale, e alla sopravvivenza dell'Impero Romano di Oriente, mentre l'Occidente crolla sotto gli attacchi dei barbari.

Ma come si è potuto notare questa ascesa viene scandita dalle decisioni dei grandi Concili. A Costantinopoli deriverà, infatti, un'autorità eminente per il fatto che i Concili, riconosciuti come ecumenici durante il primo millennio, si siano svolti tutti nel territorio orientale dell'Impero. Ciò significa che una parte importante dell'Episcopato orientale ha partecipato a quei Concili e che le sue decisioni sono state accettate dalla Chiesa universale e approvate dai papi.

Gregorio Magno paragonava egli stesso i primi quattro Concili ai quattro vangeli, perché avevano precisato la fede della Chiesa nei suoi dogmi fondamentali.

LA ROTTURA TRA LA CHIESA LATINA E LA CHIESA GRECA: LO SCISMA DEL 1054.

La spaccatura tra la Chiesa latina e la Chiesa greca diventa sempre più profonda dopo il V secolo. Le ragioni sono di volta in volta politiche, dogmatiche e culturali. La chiesa greca è legata al potere bizantino. L'imperatore nomina e dimette i patriarchi di Costantinopoli. Parallelamente i Vescovi di Roma si sono allontanati dalla tutela teorica di Costantinopoli. Restaurando l'Impero in Occidente (dinastia dei Franchi incoronazione di Carlo Magno nell'800 ad Acquisgrana), il papato sembra operare politicamente contro l'Imperatore d'Oriente.

Divergenze liturgiche e dottrinali oppongono le due Chiese. Per i Greci il rito è fede operante. In Occidente, si distingue facilmente la dottrina dal rito. Per un orientale cambiare i riti corrisponde a cambiare la fede. Ecco perché il problema del digiuno nel giorno di sabato, del pane azzimo o lievitato, delle barbe dei celebranti rivestono una grande importanza. In Oriente monaci e Vescovi sono celibi, ma i presbiteri sono sposati. In Occidente si richiede il celibato a tutti i presbiteri, o almeno, in linea di principio, gli uomini sposati rinunciano alla vita coniugale dopo la loro ordinazione. I Greci rimproverano i latini di aver modificato la formula di fede aggiungendo il "filioque" nel Credo niceno-costantinopolitano. "Lo Spirito procede dal Padre" dice il Credo; e "dal Figlio", aggiungono i latini.

Le rotture seguite da riconciliazioni sono numerose dal V all'XI secolo. L'iconoclastia, lo scontro tra Fozio e Niccolò I, la controversia della tetragamia, l'uso del filioque introdotto da Benedetto VIII nel 1014). All'inizio degli avvenimenti del 1054, c'è un tentativo di riavvicinamento di Papa Leone IX. Il Papa e l'Imperatore hanno un nemico comune, i normanni nell'Italia meridionale. Un'alleanza permetterebbe loro di fermarli, ma la riconciliazione religiosa né è la premessa necessaria. Non riuscendo a trovare una base di discussione comune, il legato papale Umberto di Sila Candida, scomunica solennemente il patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario nella Chiesa di Santa Sofia. E' il 16 luglio del 1054. Questa data resta simbolica perché non ci sarà più una riconciliazione duratura. Le crociate approfondiranno il solco. I Concili di Lione (1427) e

Firenze (1438) sono avvicinamenti effimeri e mal preparati, oltre che rifiutati dai Cristiani d'Oriente. La presa di Costantinopoli nel 1453 ad opera dei Turchi accentua l'isolamento dei Cristiani greci.

GREGORIO VII, LA RIFORMA GREGORIANA, LA LOTTA PER LE INVESTITURE

Gregorio VII (Ildebrando di Soana) viene eletto papa nel 1073. Egli irrigidirà ulteriormente la posizione dei predecessori nella lotta per la riforma della Chiesa e per il suo affrancamento dalla tutela imperiale. Nel suo operato arriverà a condannare, nel febbraio del 1075, l'investitura laica, proibendo a chiunque di ricevere una chiesa o un'abbazia dalle mani di un laico, in qualsiasi modo, sia gratuitamente, sia per denaro. Fa divieto ai metropoliti di consacrare colui che avrà ricevuto il "dono del Vescovato". Tale decreto non era certo una novità dal momento che si rifaceva alla pratica della chiesa antica, di sei secoli addietro, ma poiché attaccava un'usanza radicata da secoli, sembrava rivoluzionario. Gregorio VII non intendeva dare al suo decreto un valore universale, ma voleva usarlo per sopprimere le elezioni simoniache.

Nel marzo del 1075 crea i mezzi atti a resistere loro con la pubblicazione della collana canonica dei *Dictatus Papae*. Sotto forma di 27 proposizioni, i *Dictatus papae*, senza essere un programma di governo, ponevano nelle mani del papa ogni mezzo atto a realizzare la riforma della Chiesa. I D.P., inoltre ponevano il papa al di sopra dei re e degli imperatori.

Il disegno pontificio urtava frontalmente gli interessi del sovrano germanico e avrebbe provocato quella che è stata chiamata la lotta per le investiture. In Germania la chiesa era ricchissima; i Vescovi e gli abati possedevano immensi territori; seguendo la tradizione dei Carolingi, Enrico IV manteneva il proprio potere con l'aiuto dei Vescovi e degli abati che nominava. Il papa non desidera entrare in conflitto con Enrico e non fa obiezioni. La rottura tuttavia avviene a proposito del vescovato di Milano. Enrico IV destituisce l'arcivescovo. Gregorio VII interviene dato che si trattava non di una semplice investitura bensì di una sostituzione. Enrico IV depone Gregorio VII, il quale a sua volta lo scomunica e libera i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà nei suoi confronti. Tuttavia l'imperatore è costretto a cedere e si reca a Canossa per chiedere perdono al Papa. Gregorio VII finisce col cedere e toglie le sanzioni. Agisce da vero pastore ma perde il vantaggio politico. Gregorio successivamente scomunicherà ancora Enrico IV nel 1080.

Lo scontro tra papato e impero terminerà nel 1122 con la firma dell'accordo di Warsm tra Callisto II ed Enrico V. Tale concordato, il primo della storia, stabilisce che da quel momento il vescovo sarebbe stato eletto liberamente dal clero, in presenza dell'imperatore o di un suo rappresentante.

Molti storici parlano anziché di riforma gregoriana, di crisi gregoriana. Perché? Per riformare la chiesa Gregori VII la separa dall'impero e dalla società civile. Il governo della chiesa assomiglia molto di più alla monarchia imperiale che alla forma della chiesa primitiva, in cui la nozione di ministero corrisponde a quella di servizio. La lavanda dei piedi dei discepoli da parte di Gesù, presentata come un gesto da ripetere, si oppone con lampante evidenza alla nona prescrizione dei *Dictatus papae*: "Il papa è l'unico uomo a cui i principi baciano i piedi".

LE CROCIATE

Le crociate miranti alla conquista della Terra Santa, di per sé episodiche e senza successo duraturo, maturarono in un contesto più ampio e provocarono conseguenze importanti e impreviste, per cui meritano una particolare attenzione. Tra i loro presupposti bisogna annoverare la coscienza che l'Occidente cristiano aveva di possedere una missione da compiere, le lotte in parte difensive, in parte offensive ai confini della cristianità, (difesa dai maomettani in Spagna e nell'impero di Oriente), la forza del papato e la pietà specifica della cavalleria occidentale, che trovò in esse il fine che le si confaceva. In qualità di 'guerre sante', esse contrastavano vivamente con la missione nel senso del Vangelo, tuttavia cedono sempre più il passo proprio alla diffusione non violenta della fede a partire dal secolo XIII.

L'idea delle crociate non nacque affatto dal progetto di liberare la Terra Santa.

L'idea della crociata si colloca direttamente nella politica del papato. Gregorio VII meditò una crociata contro l'Oriente, mediante la quale pensava di mettere fine con forza allo scisma greco. Il suo successore Urbano II perfezionò coerentemente l'idea della crociata, abbinando la "guerra santa" con il "pellegrinaggio a Gerusalemme".

Nel novembre del 1095 si riunì a Clermont un sinodo per la riforma. Alla sua conclusione il Papa lanciò un appello per la liberazione del Santo Sepolcro dal potere degli infedeli, appello che incontrò un'adesione spontanea. Scopo ufficiale era dunque la liberazione del Sepolcro che i selgiuchidi avrebbero oltraggiato, tuttavia l'aiuto da portare ai greci e la loro riunificazione vi giocarono sicuramente un ruolo. Un effetto collaterale consistette anche nel fatto che, in questo modo, il potenziale bellico della nobiltà occidentale veniva dirottato dalle faide interne alle guerre. Veniva formulata in tal modo l'idea, in sé contraddittoria, di un pellegrinaggio armato. Di conseguenza si sviluppò anche un nuovo rito di benedizione: accanto al bastone e alla bisaccia, antichi simboli del pellegrino, si benediva ora anche la spada. La crociata fu interpretata come sequela quanto mai fedele di Cristo, della sua passione e morte, come una specie di martirio: questo tipo di ideale fu preso in prestito dagli "ordini religiosi della riforma", i quali propagandavano la vita apostolica, volevano vivere come "*pauperes Christi*". La guida della prima crociata non poté essere affidata ai due maggiori principi dell'Occidente, cioè l'imperatore Enrico IV e il Re di Francia Filippo I, in quanto erano ambedue scomunicati. Di conseguenza la guida della Cristianità occidentale spettò al papato, senza che la

cosa fosse stata progettata. Il Papa si sostituisce quindi all'imperatore in un'impresa temporale. Dopo essersi liberato dalla tutela imperiale, il papato, nella scia della riforma Gregoriana, assume uno dei compiti dell'impero, fatto questo quasi inevitabile visto che Urbano II aveva probabilmente l'intenzione di rivendicare in Oriente, come in Spagna, il possesso privilegiato delle terre riconquistate agli infedeli, cioè un'autorità non solo di ordine spirituale bensì conforme al diritto feudale.

A) La prima crociata parte per la Terra Santa nell'anno 1096: l'armata è composta da circa 50.000 cavalieri posti sotto l'autorità del legato papale Aldemaro di Monteil. Era proprio il feudalesimo in marcia e al cavaliere veniva riconosciuta l'eccellenza cristiana della sua vita; sfoderando la spada per la Chiesa, diventava un buon servo di Dio, pari al monaco nel suo convento. La prima crociata termina con la conquista di Gerusalemme nel Luglio del 1099 e la divisione dei territori conquistati dai crociati.

B) La caduta di Edessa il 26 dicembre 1144 e la sua conquista da parte delle riunite forze islamiche ebbe una triste risonanza in Occidente e determinò la partenza della seconda crociata nel Dicembre del 1145, sotto la guida del Re di Francia Luigi VII, mentre a Bernardo di Chiaravalle fu affidato il compito di predicare la crociata. In seguito, si aggiungerà alla crociata anche l'imperatore di Germania Corrado III. Questa crociata però terminerà con un nulla di fatto: il 2 ottobre 1187 le armate musulmane guidate da Saladino conquistano di nuovo Gerusalemme.

C) All'indomani di questo nuovo disastro papa Clemente III si riavvicina all'imperatore Federico Barbarossa per indurlo a guidare la crociata. La crociata parte nel maggio del 1189. Federico Barbarossa muore nel 1190 a Selef causando la dispersione dell'esercito crociato. La crociata riprende nello stesso anno sotto la guida di Filippo Augusto Re di Francia e Riccardo Cuor di Leone Re di Inghilterra.

Questa crociata terminerà nel 1192 con una tregua tra Riccardo e Saladino: i Cristiani ottengono libero accesso a Gerusalemme per i loro pellegrinaggi, mentre i crociati conservano una fascia costiera, secondo regno di Gerusalemme, più facile da difendere.

D) Una quarta crociata partì nel 1202 (circa): allestiti dalla morte del Saladino i crociati partiranno alla volta del regno musulmano già smembrato da divisioni interne. Questa spedizione terminerà però con la conquista di Costantinopoli nel 1204.

Tra il 1217 e il 1270 si avranno altre quattro crociate che non porteranno a nulla di fatto; nel frattempo, nel 1244, i musulmani riconquistano Gerusalemme.

L'INQUISIZIONE E LA LOTTA ALLE ERESIE

Il secolo della riforma Gregoriana è anche quello in cui comincia a manifestarsi e a diffondersi l'eresia. In origine non si tratta di un sistema teologico sapientemente elaborato, bensì di uno spirito di ribellione contro una chiesa organizzata il cui clero si rivela mediocre.

Non mancano i motivi atti a generare un certo anticlericalismo pronto a respingere le istituzioni, la gerarchia, i sacramenti per ritrovare i carismi delle comunità primitive. La centralizzazione pontificia, che toglie ai fedeli le loro responsabilità nella scelta dei Vescovi, costituisce una causa di allontanamento.

I cambiamenti storici e l'urbanizzazione favoriscono la diffusione dell'eresia. Essa attrae i borghesi delle città che si stanno costituendo in comuni e cercano di affrancarsi da un signore che talvolta è il Vescovo locale. L'esempio di Cristo, colto come modello di povertà e di vita apostolica, appare più convincente dei modelli religiosi presentati sino allora, cioè quelli dei monaci e dei chierici.

ALCUNI MOVIMENTI ERETICALI

I Catari.

Sono un movimento eretico non chiaramente ascrivibile al Cristianesimo: fondamentale nel loro schema di pensiero era la contrapposizione del Dio buono e del Princípio cattivo, quest'ultimo da essi individuato soprattutto nella materia, nel corpo e nella sessualità. I catari, la maggior setta medievale, divennero una controcittà dichiarata e strutturata, con propri Vescovi. Comparsi all'improvviso verso la metà del XII secolo lungo il Reno, nell'Africa settentrionale e in Italia (patarini), essi trovarono soprattutto nella Francia meridionale un'atmosfera di anticlericalismo e di tolleranza da parte dei nobili e dei magistrati. Le contromisure dei Vescovi, di papa Alessandro III, dei legati papali, non riuscirono ad arginare il movimento, così come non vi riuscirono le prediche dei domenicani. Innocenzo III lanciò contro di essi, nel 1208, una crociata che i nobili francesi attuarono nell'ambito delle cosiddette "guerre contro gli albigesi".

I Valdesi

Più spiccatamente poveri e dediti alla predicazione itinerante per molti aspetti sono simili al successivo movimento francescano. Il mercante Pietro Valdo sperimentò nel 1175 a Lione la propria vocazione e divenne il centro di un movimento, che si diffuse rapidamente anche nell'Italia settentrionale (poveri lombardi). In un primo tempo incontrarono i favori di Alessandro III, poi nel 1184 a Verona furono coinvolti nella grande condanna degli eretici e finirono per essere perseguitati dall'Inquisizione. I valdesi si diffusero in buona parte dell'Europa. La maggior parte dei valdesi odierni vive nell'Italia nord-occidentale (Facoltà teologica a Roma).

Fu soprattutto la pericolosità dei catari che portò alla nascita dell'Inquisizione che, per quanto venga oggi giudicata con maggior equanimità, presenta pur sempre molti lati spaventosi e costituisce uno dei temi più inquietanti della storia della Chiesa. L'ovvio dovere dei Vescovi di salvaguardare la purezza della fede aveva

portato all'adozione di misure disciplinari ecclesiasticamente corrette (penitenze, scomuniche, internamenti in monasteri). Con Alessandro III (1159-1181), Lucio III (1181-1185) e Innocenzo III (1198-1126) si arrivò a procedere per via d'ufficio e a trattare l'eresia come un delitto di lesa Maestà. I Vescovi e altri responsabili furono obbligati a scovare gli eretici. A partire dal sinodo di Verona nel 1184, alla scomunica ecclesiastica seguiva il bando dall'Impero. L'imperatore Federico II introdusse la pena di morte sul rogo, precedentemente già comminata in Aragona.

Nel 1227 il Concilio di Narbonne prescrive la ricerca degli eretici in tutte le parrocchie. Ma bisogna attendere il 1232 e Gregorio IX per assistere ad una svolta decisiva. Egli organizza la ricerca degli eretici sotto il proprio controllo e la propria responsabilità. Affida il compito ai domenicani; essi sono chiamati a dirigere il tribunale speciale che si chiama Inquisitio Haereticae Pravitatis, ricerca della perversità eretica. All'inquisizione episcopale, che continua ad esistere, si sostituisce l'inquisizione monastica, centralizzata, istituzione permanente, che diventa, nel senso proprio del termine, l'Inquisizione.

Nel 1237 il papa affianca ai Domenicani che operavano nel sud della Francia, dei Francescani, con il fine di "mitigare il rigore dei primi con la mansuetudine dei secondi". Gregorio IX istituisce l'inquisizione nei principali paesi cristiani, in Italia, in Spagna, in Germania, nella Francia settentrionale e nella Linguadoca, ed è in questa regione, dove gli eretici erano meglio radicati, che essa funziona con maggiore regolarità. Nel 1252, dopo l'assassinio dell'inquisitore Pietro da Verona, a Milano Innocenzo IV chiede ai principi e ai magistrati secolari di dare aiuto all'inquisizione ed eseguire le sentenze. L'uso della tortura era riservato ai giudici secolari poiché i monaci sarebbero incorsi in un'irregolarità canonica. Ma, nel 1262, Urbano IV autorizzò i giudici dell'Inquisizione ad applicare loro stessi la tortura: il cammino di sviluppo dell'Inquisizione può dirsi completo.

I suoi aspetti negativi consistono soprattutto nella 'proliferazione' delle competenze via via attribuitele, nell'accettazione indiscriminata delle denunce, nel fatto di aver mantenuto segreti accusatori e testimoni a carico, nell'esclusione di un'efficace difesa, nel fatto di avere estorto 'confessioni' con la tortura e di aver considerato una successiva ritrattazione delle stesse come una ricaduta, nella mancanza di una possibilità di appello, nell'essersi fatta strumentalizzare per scopi politici dal papato e da alcuni sovrani.

IL CONCILIO DI TRENTO

Trento può essere visto come il coronamento di tutte le aspirazioni riformistiche apparse sino ad ora ed è nel contempo espressione del rinvigorimento interiore della Chiesa cattolica e delle sua riconquistata fiducia in sé. D'altro lato dobbiamo pensarlo e considerarlo come risposta alla multiforme sfida della riforma protestante.

Il Concilio si riunì in tre periodi distinti:

I) 1545-49 sotto Paolo III, trasferito nel 1547 a Bologna;

II) 1551-52 sotto Giulio III;

1562-63 sotto Pio IV.

Il concilio fu sostanzialmente una faccenda delle nazioni italiana e spagnola. Solo durante il secondo periodo i Vescovi tedeschi furono adeguatamente rappresentati, mentre gli stati protestanti dell'Impero mandarono loro rappresentanti;

Il Concilio ha come scopo innanzitutto quello di operare una chiarificazione dottrinale, sforzandosi di definire le fonti della fede. Contrariamente ai Riformati che riconoscevano solo la Bibbia resa attuale dalla predicazione della parola, il concilio invoca l'autorità della Bibbia illuminata dalla Tradizione, dalla testimonianza dei Padri e dalle definizioni date dai Concili approvati dalla Chiesa. Il Concilio, in opposizione alla teologia protestante, afferma che, a causa dell'errore di Adamo, il libero arbitrio è soltanto diminuito e inclinato verso il male. Il battesimo non sopprime questa tendenza, ma conferisce al bambino o all'adulto che lo riceve, i meriti di Cristo. La concupiscenza può essere vinta; non costituisce il peccato.

I dibattiti sulla giustificazione seguono in modo del tutto naturale le discussioni sul peccato originale. I testi Conciliari stabiliscono che l'uomo è giustificato dalla grazia di Dio, che non rimette solo i peccati, ma rinnova l'intimo dell'uomo. Non soltanto il Cristiano diviene giusto, ma lo è realmente, secondo la grazia dello Spirito e con la propria cooperazione. L'uomo dunque non è soggetto passivo dell'azione divina. Il fedele resta in grado di peccare gravemente, ma le sue buone azioni (opere) servono per la sua salvezza, poiché Dio non ha predestinato alcuni alla gloria e altri alla dannazione. Secondo questa visione, i sacramenti sono molto di più della predicazione della Parola, o di una conferma della salvezza; essi danno ciò che significano, sono un segno efficace della grazia per tutti coloro che non vi interpongono ostacoli, e non dipendono dallo stato di grazia di colui che li amministra. Il Concilio, contro le tesi protestanti concernenti l'eucaristia, riafferma la dottrina della transustanziazione e la permanenza della presenza reale di Cristo nelle ostie conservate dopo la celebrazione.

Sul piano "organizzativo", la maggioranza dei Padri si era pronunciata in favore della nomina dei vescovi da parte del Papa, come era divenuta consuetudine nei secoli XIII e XIV. Gli 'zelanti' italiani l'avevano spuntata sulla minoranza dei vescovi francesi e spagnoli, che volevano tornare all'antica prassi della Chiesa. Ma l'autorità dei vescovi risultava rafforzata nelle loro diocesi, poiché erano i delegati della Sede Apostolica. Il Concilio di Trento permetterà soprattutto la riforma del Clero.

Senza dubbi, il Concilio di Trento non riesce a stabilire l'unità dell'Occidente Cristiano. Definendo i canoni dottrinali, anzi, accentua alcuni motivi di contrasto. Ha però il grande merito di avere salvato la fede cattolica, di avere fermato l'emorragia dottrinale, di presentare una visione ottimista della natura umana, di gettare le basi di un autentico rinnovamento, e di dare fiducia ai cristiani rimasti fedeli a Roma. Ma l'importante è giudicare l'opera del Concilio di Trento nel suo tempo. Plasmerà tre secoli di vita religiosa (XVII, XVIII, XIX secolo) e soprattutto imprime un nuovo soffio vitale alla chiesa cattolica che conoscerà dalla metà del XVI secolo all'inizio del XVIII secolo uno straordinario dinamismo.

LA RIVOLUZIONE FRANCESE

La rivoluzione francese segnò la fine delle strutture antiquate ed obsolete della Chiesa in gran parte dell'Europa, rappresentando così non solo una grande svolta in ambito politico e sociale, ma anche in campo ecclesiale. Alla sua vigilia la Chiesa possedeva circa un sesto del territorio francese, pagando un contributo fiscale volontario, facendosi inoltre carico della cura dei poveri e della pubblica istruzione. L'episcopato era costituito quasi esclusivamente da membri dell'alta nobiltà, che disattendevano il più delle volte il dovere della residenza e vedevano nella cura d'anime un aspetto secondario del loro ministero, per cui non godevano di alcun prestigio presso il popolo. Il basso clero, al contrario, che contava su rendite assai modeste, godeva in larga misura della fiducia della popolazione. I monasteri, i conventi e la vita religiosa stavano, infatti, incontrando gravi difficoltà di adattamento e passavano una profonda crisi. La stragrande maggioranza della gente era comunque saldamente credente.

Per far fronte ai gravi problemi finanziari, il 5 maggio 1789 furono convocati gli Stati Generali, cosa che non accadeva dal 1614. L'assemblea si aprì solennemente con una funzione religiosa. Il clero, che costituiva uno "stato" ma non possedeva un'unità omogenea, si schierò subito in maggioranza in favore dei diritti del popolo e si unì al Terzo Stato. In agosto rinunciò a tutti i diritti particolari e prospettò l'idea di nazionalizzare tutti i beni della Chiesa. Nel febbraio 1790 seguì la secolarizzazione degli ordini religiosi non caritativi, e il 12 luglio fu emanata la Costituzione Civile del clero, che prevedeva l'elezione dei vescovi e dei parroci da parte dei corpi elettorali dei rispettivi territori. La Costituzione civile significò una rottura con Roma. Pio VI, temendo la perdita dei territori papali in Francia, condannò la Costituzione il 10 marzo 1791.

Per la chiesa francese ebbe allora inizio una vera via crucis. Il clero si divise in un'ala costituzionale e in una anticostituzionale. Con la Assemblea legislativa (1792-93) arrivarono al potere elementi sempre più radicali che vedevano nel clero anticostituzionale un vero e proprio pericolo. Nell'agosto del 1792 i sacerdoti che non aderirono alla costituzione civile furono condannati alla deportazione e in settembre trecento di essi furono assassinati. Oltre trenta mila ecclesiastici fuggirono all'estero, altri abiurarono il loro sacerdozio.

La Rivoluzione raggiunse il suo apice in novembre, quando il cristianesimo fu ufficialmente abrogato e fu introdotto il culto della ragione. Pio VI cercò di appoggiare la controrivoluzione. Ma nel 1798 il Direttorio fece occupare Roma e proclamare la Repubblica: il papato sembrava finito, al punto che Pio VI fu soprannominato "sesto ed ultimo".

1° Anno

Verifiche del 1° anno

VERIFICA 1° ANNO (Catechesi e Antico Testamento)

L'obiettivo pedagogico è:

- a. Verificabile.
- b. Da raggiungere.
- c. Meta ideale.

Che cosa è un obiettivo ?

.....
.....

Che cosa è un atteggiamento ?

- a. Un moto dell'animo umano difficilmente comprensibile e verificabile.
- b. Uno stato della persona umana.
- c. Un modo stabile di rapportarsi con la realtà.
- d. Un'azione verificabile compiuta dalla persona.
- e. Una meta ideale.

Che cosa è l'idea di fondo ?

.....
.....

Che cosa è la catechesi ?

- a. Un cammino fatto da soggetti per incontrare quotidianamente Gesù nei vari ambienti di vita.
- b. L'insegnamento delle verità della fede.
- c. L'educazione alla missione.
- d. Imparare a conoscere Gesù ed essere come lui.

Nel modello antropologico chi sono rispettivamente il centro e il protagonista della catechesi?

- a. Il catechista e lo Spirito Santo.
- b. Lo Spirito Santo e il catechista.
- c. L'uomo salvato e il catechista.
- d. Lo Spirito Santo e l'uomo salvato.
- e. Il catechista e l'uomo salvato.

Sintetizzare in tre parole la finalità della catechesi

.....
.....

Sintetizzare in due parole il punto di partenza della catechesi

.....
.....

Quali parole chiave definiscono la metodologia catechistica dell'A.C. (ogni educatore/animatore specifichi solo quelle del settore di appartenenza)?

.....
.....
.....

Di quali libri è composto il Pentateuco?

Che cosa è il canone biblico ?

- a. L'elenco dei generi letterari della Bibbia.
- b. Particolari passi biblici utilizzati per la preghiera.
- c. L'elenco dei libri che compongono la Bibbia.
- d. I primi cinque libri della Bibbia.

Qual è l'argomento della Sacra Scrittura ?

Quali elementi sono fondamentali nella storia della salvezza?

- a. La libertà dell'uomo.
- b. La volontà di Dio.
- c. La volontà dell'uomo.
- d. L'amore di Dio.

Che cosa si intende per Tradizione ?

Quanti e quali sono le fonti dell'Antico Testamento ?

Per "Ispirazione" si intende che:

- a. L'uomo è l'autore materiale del testo biblico; Dio è l'autore vero.
- b. Dio ha dettato all'uomo tutto ciò che voleva fosse scritto.
- c. Lo Spirito Santo sostiene chi scrive il testo per comunicare l'esperienza di fede del popolo.

In Genesi 3:

- a. Dio punisce severamente l'uomo.
- b. L'uomo va incontro alle conseguenze delle proprie scelte.
- c. L'uomo ha peccato.
- d. Il diavolo induce la donna al peccato.

Che cosa rappresenta l'albero della conoscenza del bene e del male ?

- a. Il male.
- b. Dio.
- c. Le scelte della vita.
- d. La tentazione.

Che cosa si intende per castigo di Dio ?

COMPETENZE

A cura di:
Alessandra Babboni
Marco Gervastri

Incontro di spiritualità - Scoprire l'incontro con il Signore Gesù come momento di gioia profonda

Incontro di spiritualità per animatori ed educatori dei gruppi pilota
Novembre 1992

OBIETTIVO: Scoprire l'incontro con il Signore Gesù come momento di gioia profonda

PROGRAMMA – ORARIO

Ore 9.00	Celebrazione iniziale
Ore 9.30	Questionario personale
Ore 10.00	Comunicazione a due
Ore 10.30	Note sull'esperienza del deserto
Ore 11.00	Silenzio
Ore 13.00	Pausa thè Silenzio - Confessioni
Ore 15.30	Dialogo nella fede
Ore 16.30	Celebrazione dell'Eucarestia

Brano per la celebrazione iniziale: Lettera di Paolo ai Filippesi 4, 4 – 9

Questionario personale

- Hai mai partecipato ad una giornata intera di ritiro? Che tipo di esperienza è stata per te?
- Quale è il pensiero più immediato e sincero che ti viene in mente quando qualcuno ti propone di partecipare ad un incontro di spiritualità?
- Perché sei venuto a questo incontro oggi? Che cosa ti aspetti?
- Che cosa cerchi in un incontro di spiritualità?
- Chi sono i protagonisti di un incontro di spiritualità?
- Da che cosa dipende la riuscita o meno di un ritiro? Quando secondo te un incontro è ben riuscito?
- Con quale spirito senti di partecipare a questo incontro?

ESERCIZIO

Prova ad ordinare in maniera crescente le tre cose che ritieni più importanti per la tua vita. Ordina poi tre cose che ti danno più gioia.

Brani per la riflessione personale

Isaia 55, 6, 13
Salmo 139 (138)
Lc. 16, 11 – 32
Lc. 19, 1 – 10
Lc. 10, 17 - 20
Gv. 15

Come pregare una pagina del Vangelo

- 1) Prendo una posizione comoda in un posto dove sono tranquillo e non disturbo gli altri.
- 2) Prima di aprire la Bibbia faccio un atto di fede: sono alla presenza di Dio, ho delle cose da dirgli, ne ho soprattutto da ascoltare.....perché ha molto da comunicarmi. Rimango così alcuni istanti alla sua presenza, in religioso ascolto.
- 3) Rileggo lentamente la pagina del Vangelo, una prima volta, per intero.
- 4) Chiedo al Signore di farmi capire con l'intelligenza e accogliere con il cuore la parola che mi rivolge. Insisto in questa preghiera per un po' di tempo. Chiedo a Maria di aiutarmi.
- 5) Riprendo la pagina del Vangelo e la rileggo molto lentamente. Cerco di entrare nella scena descritta, di ricostruirla, di immaginarla: guardo quello che avviene, ascolto quello che viene detto, osservo le persone come si comportano.
- 6) La parola di Gesù la sento detta a me. E così se una parola, una mi colpisce non vado oltre il brano proposto ma mi soffermo in preghiera: di ringraziamento, di lode, di gioia, di domanda, di perdono, di richiesta di aiuto.

- 7) Lascio che la Parola di Dio che sto ascoltando:
 - i) Metta un po' di ordine nella mia confusione.
 - ii) Mi faccia comprendere meglio quello che il Signore attende da me nella mia concreta situazione.
 - iii) Mi rinnovi quella fiducia in Dio e in me stesso che qualche volta viene meno. Domando con insistenza al Signore questa grazia.
- 8) Quando mi sembra di essermi fermato sufficientemente su una parola o una frase, solo allora proseguo nella lettura del brano, senza però nessuna preoccupazione di arrivare in fondo.
- 9) Negli ultimi minuti cerco di rivedere quello che il Signore mi ha suggerito e come potrei riassumere il frutto di questo tempo di preghiera. Ringrazio il Signore di questo, Glielo offro e Gli chiedo anche di darmi il coraggio per realizzare i miei propositi.

Preghiera prima della meditazione

Concedimi, O Signore,
di stare alla Tua presenza
e di adorarti nel profondo del cuore.
Aiutami a fare silenzio
Intorno a me,
per poter ascoltare meglio la tua voce.
Ispira Tu i miei pensieri,
sentimenti, desideri e decisioni,
affinché io cerchi sempre e unicamente
quello che più è gradito a Te.
Spirito Santo, Dono del Padre,
crea in me un cuore nuovo,
libero, per donarsi senza riserve,
seguendo Cristo umile e povero.
Maria, madre di Gesù e madre della Chiesa,
modello di disponibilità alla voce di Dio,
aiuta la mia con la tua preghiera.

Cosa è il dialogo nella fede

Non è un “momento” di preghiera ma un “modo” e merita uno spazio tutto suo sia perché strumento molto importante, sia perché molto usato dai nostri gruppi.

Dal punto di vista puramente tecnico esso consiste in un arco di tempo prestabilito in cui in un piccolo gruppo di persone, dopo un adeguato spazio di riflessione personale con la Parola di Dio, ognuno racconta, mette in comune, la propria esperienza di vita concreta.

Dal punto di vista sostanziale esso presuppone l’atteggiamento proprio della persona di fede che è atteggiamento di contemplazione e di ascolto della realtà come presenza reale del Signore. Questo comporta la consapevolezza di trovarsi di fronte ad un momento rivelativo che, in quanto tale, tocca nell’intimità più profonda ciascuno, coinvolgendo in un rapporto di verità con sé stesso e con gli altri.

Ciò permette una comunicazione profonda tra le persone che diventano capaci di veicolare l’opera dello Spirito, di crescere nella conoscenza di sé, degli altri e delle situazioni, soprattutto di quelle relative allo specifico servizio cui si è chiamati, così da renderlo più aderente alla volontà di Dio.

Essendo momento forte di verità, è occasione per prendere coscienza del nostro essere persone che hanno scelto Gesù Cristo.

E’ un momento particolarmente impegnativo che può facilmente scivolare nella semplice condivisione: la fatica sta nell’entrare dentro di sé per guardarsi con lo sguardo di Gesù. Guardarsi, ascoltarsi, accogliersi come Lui ci guarda, ci ascolta, ci accoglie. Questo certamente non è facile. Pertanto è indispensabile la presenza di qualcuno che sia “allenato” e che aiuti il gruppo a stare su questo binario.

Non c'è tempo (Raoul Follerau)

Non c'è tempo d'amare
non c'è tempo d'allarmarsi
per l'ingiusta sventura altrui.

Non c'è tempo di occuparsi
Del moribondo che ti guarda,
affamato, tremante,
e tu sei la sua sola speranza.
E' tardi, è già buio
Bisogna che torni a casa in fretta.

E poi quell'uomo non è dei nostri!...

E via di corsa gridandogli:
non ho tempo!

No c'è tempo di avere pietà
per quella gran parte del mondo
che soffre e sanguina,
mondo ove regnano
il terrore e l'orrore.
E milioni di piccoli innocenti
tendono invano verso noi le braccia
implorando: latte, un po' di latte...

Spiacente:
non ho tempo.

Ci siamo incontrati - era primavera-
Ci siamo rivisti.
Ci siamo amati di tanto in tanto.

Ci siamo ricordati un po':
non molto
non ne avevamo il tempo.

Ci piacevamo molto. Mi sembra...
Che avevamo potuto, mano nella mano,
percorrere forse un lungo cammino
con un po' di fantasia,
di poesia...

Tentare di sorridere insieme...

Non c'era tempo.

Per guardare questo bel paesaggio
Si potrebbe rallentare un attimo;
forse alla prossima svolta,
la morte ci attende...
Tanto peggio: non c'era tempo.

Non ho ancora trovato quel che sto cercando (But I still haven't found what I'm looking for - U2 - 1987)

Ho scalato la montagna più alta
ho corso attraverso i campi
solo per stare con te
solo per stare con te

Ho corso, ho strisciato
ho scalato questi muri di città
questi muri di città
solo per stare con te

Ma non ho ancora trovato quel che sto cercando
ma non ho ancora trovato quel che sto cercando

Ho baciato labbra al miele
sentito la guarigione sulla punta delle sue dita
bruciava come il fuoco
questo desiderio ardente
ho parlato la lingua degli angeli
ho tenuto per mano un diavolo
era calda nella notte
io ero freddo come una pietra

Ma non ho ancora trovato quel che sto cercando
ma non ho ancora trovato quel che sto cercando

Credo nel regno che verrà
quando ogni colore sfumerà in uno
sfumerà in uno
beh, sì, sto ancora correndo.

Hai spezzato i vincoli
hai allentato le catene
portato la croce
e tutta la mia vergogna
tutta la mia vergogna
sai che ci credo

Ma non ho ancora trovato quel che sto cercando
Ma non ho ancora trovato quel che sto cercando
Ma non ho ancora trovato quel che sto cercando
Ma non ho ancora trovato quel che sto cercando

Incontro di spiritualità - Vivere armoniosamente il rapporto mente – corpo, lavoro – riposo

Incontro di spiritualità per animatori ed educatori dei gruppi pilota
Dicembre 1989

OBIETTIVO DELL'INCONTRO

Vivere armoniosamente il proprio rapporto mente – corpo, lavoro – riposo

IMPOSTAZIONE DELL'INCONTRO

- 1) Introduzione
 - i) Dato psicologico
 - ii) Dato biblico
 - iii) Situazioni di disagio
- 2) Silenzio
 - i) Appropriazione del corpo
 - ii) Approfondimento biblico
- 3) Lavoro di gruppo (4 persone)
 - i) Condivisione delle riflessioni personali
 - ii) Elaborazione di una preghiera sul corpo
- 4) Celebrazione

Traccia biblica

1. Genesi 1, 27 – 28

Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.
Dio li benedisse e disse loro:
"Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogatela e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,
che striscia sulla terra".

DOMANDA: Cosa significa per te essere immagine di Dio?

2. Giovanni 1, 1.4.9.14

In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
Veniva nel mondo
la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,
 pieno di grazia e di verità.

RIFLESSIONE: L'incarnazione è la dimostrazione della bontà del corpo dell'uomo, come Dio lo ha pensato creandolo

3. Lettera di Paolo ai Romani 12, 1 – 2

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

DOMANDA: La vita nel nostro corpo è il primo modo con cui si loda Dio: ne sei cosciente?

4. Salmo 8, 6 – 7

Eppure l`hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi;

DOMANDA: Le capacità dell'uomo sono un modo per regnare o per distruggere?

5. Prima lettera di Paolo ai Corinti 6, 15 – 20

Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

DOMANDA: Hai mai pensato di lodare Dio con una sessualità ordinata?

6. Sapienza 2, 23 - 24

Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono.

DOMANDA: Il peccato fa sperimentare la morte: ne sei convinto?

7. Siracide 18, 7 – 14

Che è l'uomo? E a che può servire?

Qual è il suo bene e qual è il suo male? Quanto al numero dei giorni dell'uomo, cento anni sono già molti. Come una goccia d'acqua nel mare e un grano di sabbia così questi pochi anni in un giorno dell'eternità. Per questo il Signore è paziente con gli uomini e riversa su di essi la sua misericordia. Vede e conosce che la loro sorte è misera, per questo moltiplica il perdono. La misericordia dell'uomo riguarda il prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente. Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge. Ha pietà di quanti accettano la dottrina e di quanti sono zelanti per le sue decisioni.

RIFLESSIONE: Oggi l'uomo vive come se fosse eterno: ma la vita passa velocemente.....

8. Vangelo di Marco 2, 27

E diceva loro: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!"

DOMANDA: Cosa significa che l'uomo viene prima di tutto ciò che fa, che produce, che elabora?

9. Vangelo di Giovanni 8, 31 – 32

Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi".

DOMANDA: La coerenza, la sincerità, il non mistificare la realtà possono essere un esercizio quotidiano per tenere sempre vicino il corpo (che è con i piedi per terra) e la mente (che rischia di stare tra le nuvole)?

10. Prima lettera di Paolo ai Corinti 15, 51 – 53

Ecco io vi annuncio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. E` necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.

DOMANDA: Credi alla vita eterna anche per il corpo?

Schema della celebrazione

Canto: Cantico di San Damiano

Racconto delle esperienze. Chi vuole può comunicare sinteticamente in assemblea la riflessione fatta durante il silenzio.

Liturgia della Parola:

Luca 5, 17 – 26

Marco 4, 26 – 28

Omelia

Scambio delle esperienze. Vengono lette le preghiere sul corpo

Canto: Alleluia congolesa

Scambio della pace

Canto finale: E sono solo un uomo

CANTI

E sono solo un uomo

Re Fa#- Sol Re
Io lo so, Signore che vengo da lontano,
Re Fa#- Sol La
prima nel pensiero e poi nella tua mano;
Re La Sol Re
Io mi rendo conto che Tu sei la mia vita
Sol Sol/Fa# Mi- Mi7 La7
e non mi sembra vero di pregarTi così:
Padre d'ogni uomo e non Ti ho visto mai,
Spirito di vita e nacqui da una donna
Figlio mio fratello e sono solo un uomo
Eppure io capisco che Tu sei verità.

Re Sol La Re7
Rit. E imparerò a guardare tutto il mondo
Sol La Re 7
con gli occhi trasparenti di un bambino
Sol La Re Si7
e insegnnerò a chiamarTi Padre nostro
Mi- Mi7 (La) La (Re)

ad ogni figlio che diventa uomo. (2 v.)
Io lo so Signore, che Tu mi sei vicino
Luce alla mia mente, guida il mio cammino,
mano che sorregge, sguardo che perdonà,
e non mi sembra vero che Tu esisti così.
Dove nasce amore Tu sei la sorgente,
dove c'è una Croce Tu sei la speranza,
dove il tempo ha fine Tu sei la vita eterna:
e so che posso sempre contare su di Te.

Rit. E accoglierò la vita come un dono
E avrò il coraggio di morire anch'io
E incontro a Te verrò con mio fratello
Che non si sente amato da nessuno.

Alleluia congoiese

Alleluja alleluja, alleluja alleluja
alleluja alleluja alleluja (bis)

La nostra festa non deve finire
non deve finire e non finirà (bis)

Perché la festa siamo noi
che camminiamo verso Te.

Perché la festa siamo noi
cantando insieme così.

Alleluja alleluja.....

Ora che il giorno finisce

Re- Do Sib La
Dio quante volte ho pensato la sera di non averti incontrato per niente...
Fa Do Re- La
E la memoria del canto di ieri come d'un tratto sembrava lontana...
Fa Do Re- La
Dio quante volte ho abbassato lo sguardo, spento il sorriso, nascosta la mano:
Fa Do Re- La Re La7
quante parole lasciate cadere, quanti silenzi...ti chiedo perdono.

Re La7
RIT Io ti ringrazio per ogni creatura,
Re7 Sol
per ogni momento del tempo che vivo.
Mi- Si7
Io ti ringrazio perché questo canto
Sol6 La7
libero e lieto ti posso cantare! (2 volte)

Mi-7 Mi7 La7
....libero e lieto ti posso cantare!

Ora che il giorno finisce Signore, Ti voglio cantare parole d'amore:
voglio cantare la gente incontrata, il tempo vissuto, le cose che ho avuto:
sorrisi di gioia, parole scambiate, le mani intrecciate nel gesto di pace;
e dentro le cose, pensiero improvviso, la tua tenerezza, il tuo stesso sorriso.

Canzone di San Damiano

RE- DO RE- DO
Ogni uomo semplice
RE- DO RE- DO
porta in cuore un sogno.
RE- DO RE- DO RE- DO RE- DO
Con amore ed umiltà potrà costruirlo.
FA DO FA DO FA DO FA DO
Se davvero tu saprai vivere umilmente
RE- DO RE- DO RE- DO RE- DO
più felice tu sarai anche senza niente.

SOL Sib FA DO
Se vorrai, ogni giorno, con il tuo sudore,
SOL Sib FA DO
una pietra dopo l'altra alto arriverai.

Nella vita semplice
troverai la strada
che la calma donerà al tuo cuore puro.
E le gioie semplici sono le più belle,
sono quelle che alla fine
sono le più grandi.

Dai e dai, ogni giorno, con il tuo sudore,
una pietra dopo l'altra alto arriverai.

Incontro di spiritualità – Condividere le ansie e le speranze

Incontro di spiritualità per animatori ed educatori dei gruppi pilota

Chiesa del Casone Marina di Massa - 28 marzo 1993

OBIETTIVO: all'interno della riscoperta della propria vocazione umana, richiamare l'animatore al dovere della solidarietà, intesa come condivisione delle ansie e delle speranze degli uomini di oggi.

PROGRAMMA ORARIO DEL RITIRO

Ore 9,00 introduzione e canto: viva la gente

Ore 9,15 primo momento di riflessione: confronto con alcune realtà contemporanee

- Un immigrato del terzo mondo
- Un abitante della Bosnia Erzegovina
- Un disoccupato
- Una coppia di genitori in attesa di un figlio
- Una coppia di giovani in attesa di un figlio
- Una persona che rischia di morire di fame
- Un anziano
- Un bambino che sa di essere affidato
- Un malato grave
- Un tossicodipendente
- Un handicappato

SCHEMA DI LAVORO:

Ore 9,30 (a livello personale)

- Lettura del materiale
- Stesura di un canovaccio per drammatizzazione e di una preghiera della persona in situazione

Ore 10,15 (in piccoli gruppi)

- Costruzione della preghiera
- Costruzione della drammatizzazione

Ore 11,00 Eucarestia con la comunità parrocchiale

Ore 12,00 (in assemblea)

- Realizzazione delle diverse drammatizzazioni: ognuna si conclude con la preghiera preparata nei gruppi.
- Drammatizzazione dell'incarnazione
- Preghiera dell'incarnazione di Gesù (Angelus)

Ore 13,30 consumazione del thé

Ore 14,30 secondo momento di riflessione

- Confronto con la parola di Dio
- Indicazione di spunti di riflessione biblica
- Silenzio

Ore 17,00 Celebrazione conclusiva: Rito dell'effatà

C.:Signore apri le mie labbra

A.: E la mia bocca proclami la tua lode.

Salmo 94 (è il salmo invitatorio che apre la liturgia delle ore della Chiesa)

Antifona : Ascoltate, oggi la voce del Signore: non indurite il cuore.

(l'antifona si ripete ad ogni strofa letta da un solista)

Venite, applaudiamo al Signore,

acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia. (ant.)
Poiché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dei.
Nella sua mano sono gli abissi, della terra,
sono sue le vette dei monti.
Suo è il mare, egli l'ha fatto,
le sue mani hanno plasmato la terra. (ant.)
Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce (ant.)
Ascoltate oggi la sua voce: "Non indurite il vostro cuore",
come a Meriba, come nel giorno di Massa
nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri :
mi misero alla prova,
pur avendo visto le mie opere. (ant.)
Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione
E dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie;
perciò ho giurato nel mio sdegno:
Non entreranno nel luogo del mio riposo. (ant.)

Tutti: Gloria al Padre e al Figlio

Pausa di silenzio

Lettura del Vangelo: Marco 7, 31 – 37

Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: "Effatà" cioè "Apriti". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti".

Parola del Signore

Breve intervento omiletico

Ricordo simbolico del nostro Battesimo: Rito dell'EFFATA'

il rito significa la necessità della grazia per l'ascolto fruttuoso e la testimonianza)

Svolgimento

Con il pollice si tocca l'orecchio, la bocca e gli occhi dicendo:

EFFATA' CIOE' APRITI; CHE IL TUO ORECCHIO ODA, IL TUO OCCHIO VEDA, TUO FRATELLO NON TI SIA SCONOSCIUTO, TU POSSA ANNUNCIARE AL MONDO LA BUONA NOVELLA

Padre Nostro

PREGHIERA DELL'INCARNAZIONE

C. L'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria
A. Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo

C. Ecco la serva del Signore

A. Si faccia di me secondo la tua parola

C. E il Verbo si fece carne.

A. E venne ad abitare in mezzo a noi

Gaudium et Spes

1. Intima unione della Chiesa con la famiglia umana

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

DRAMMATIZZAZIONE SUL TEMA DELL'INCARNAZIONE

Dialogo della Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo

Spirito S.: L'amore è paziente e premuroso, non è geloso, non si vanta, non si gonfia di orgoglio.
L'amore è rispettoso, non va in cerca del proprio interesse, non conosce la collera, dimentica i torti. L'amore rifiuta l'ingiustizia, la verità è la sua gioia.
L'amore tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta, non perde mai la speranza.
La più grande di tutte le cose è l'amore.

Padre: Desidero donare la gioia dell'amore ad altri: farò l'uomo a nostra immagine e nostra somiglianza.

Figlio: Ma come potremo fargli capire la bellezza dell'amore che noi proviamo?

Spirito S.: Eh sì, l'amore si può sperimentare solo nella libertà: non possiamo creare l'uomo e programmarlo per amare....dirgli "Tu devi amare", ... costringerlo ad amare.

Figlio: Creare l'uomo a nostra immagine significa farlo libero, non può essere come uno dei tanti animali.
Ma se libero potrà anche rifiutare di amare, di cercare la via dell'amore e del bene.

Padre: (rivolto al Figlio) Tu che dai senso alle cose diventerai uomo e vivrai in mezzo agli uomini. In questo modo sarai come la luce per gli uomini, una luce che rischiarerà chi è nella strada delle tenebre, sarai per loro un modello e un esempio perché come farai tu facciano anche loro.

Lo Spirito Santo si reca da Maria

Spirito S.: Ti saluto Maria! Il Signore è con te, Egli ti ha colmata di grazia.

Maria: Chi sei? Cosa significa quello che hai detto?

Spirito S.: Non temere Maria! Tu hai trovato grazie agli occhi di Dio.
Avrai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.
Egli sarà grande e Dio, l'Onnipotente, lo chiamerà suo Figlio. Il Signore gli darà il trono di Davide, suo padre, e regnerà per sempre sulla casa di Israele e il suo regno non avrà mai fine.

Maria: Come posso avere un figlio se non conosco uomo?